

ANNO 2018/2019

Seduta XXXV: lunedì 18 febbraio 2019 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Commemorazione del signor Silvano Bergonzoli	4830
2. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni	4831
3. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative elaborate	4832
4. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative generiche	4832
5. Presentazione di atti parlamentari	4833
6. Proposta d'ordine di Matteo Pronzini (<i>risposte a interpellanze</i>)	4836
7. Risposta scritta a interpellanza.....	4837
8. Elezione di un giudice del Tribunale di appello.....	4838
- Rapporto del 6 febbraio 2019 dell'Ufficio presidenziale GC	
9. Elezione del pretore di Locarno-Città	4838
- Rapporto del 6 febbraio 2019 dell'Ufficio presidenziale GC	
10. Commissione parlamentare d'inchiesta (CPI) sull'operato del Consiglio di Stato, dei Dipartimenti e dei servizi competenti, coinvolti nella gestione del settore dell'asilo, istituita dal Gran Consiglio con decreto del 6 novembre 2017	4839
- Rapporto del 17 gennaio 2019 della CPI	
- Rapporto del 4 febbraio 2019 del Consiglio di Stato	
11. Chiusura della seduta e rinvio	4862

PRESIDENZA: Pelin Kandemir Bordoli, Presidente

Alle ore 14:10 la Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Buzzini - Campana - Canepa - Caprara - Casalini - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti -

Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Marioli - Mattei - Merlo - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Petrini - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Aldi - Dadò - Gianora - Morisoli - Pamini

1. COMMEMORAZIONE DEL SIGNOR SILVANO BERGONZOLI

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Lo scorso 27 gennaio ci ha lasciati, all'età di 81 anni, il signor Silvano Bergonzoli, membro del nostro consesso dal 1995 al 2017 nelle file della Lega dei ticinesi. Durante la sua lunga permanenza in Gran Consiglio, fece parte della Commissione della legislazione, della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, nonché di svariate Commissioni speciali. In veste di deputato anziano presiedette, nel maggio 2015, la seduta costitutiva del Gran Consiglio che diede avvio alla corrente legislatura. Attivo politicamente anche a livello comunale, fu consigliere comunale e poi, dal 2012 al 2016, municipale della città di Locarno.

Nel ricordo del nostro ex collega, vi invito ad alzarvi per un momento di raccoglimento.

Abbiamo in visita la quarta della scuola media di Lugano che saluto cordialmente e che ringrazio.

Nell'atrio del nostro palazzo ospitiamo l'esposizione proposta dall'Associazione archivi riuniti delle Donne Ticino dedicata alle pioniere della politica cantonale. Il 19 ottobre 1969 il 63% degli uomini ticinesi votò a favore dell'introduzione del suffragio femminile in materia cantonale ponendo finalmente termine all'esclusione delle donne dalla democrazia. E il 4 aprile 1971 undici donne su ottantotto candidate furono elette nel Parlamento cantonale. L'esposizione non vuole solo ricordare l'anniversario dei cinquant'anni del diritto di voto e di eleggibilità ma dare spazio anche alle storie di queste pioniere e di altre che si sono impegnate per il raggiungimento del diritto di partecipazione.

Certamente un pensiero di gratitudine nel ricordare questo momento va a tutte le donne e agli uomini che le hanno sostenute in questa importante battaglia per i diritti e che permettono oggi a me e alle colleghe che siedono in quest'aula di partecipare pienamente alla vita politica del Paese. Vi invito a visitare l'esposizione.

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

n. 7621 16 gennaio 2019

Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni:

- 7 novembre 2016 presentata da Paolo Pagnamenta e cofirmatari "Abitare e abitare bene a tutte le età: per un Ticino 2040 intergenerazionale"
- 23 giugno 2014 presentata da Lorenzo Orsi (ripresa da Graziano Crugnola) per il gruppo PLRT "Promuovere la costruzione di abitazioni adatte anche ad anziani autonomi autosufficienti"
- 23 giugno 2014 presentata da Paolo Pagnamenta per il gruppo PLRT "Favorire la ristrutturazione di case a misura di anziano e senza barriere architettoniche nei nuclei abitati di città e villaggi"

(già all'esame della Commissione della gestione e delle finanze)

n. 7622 16 gennaio 2019

Approvazione del Piano di utilizzazione cantonale del Parco del Piano di Magadino (PUC-PPdM), variante rete sentieristica e ponte ecologico in località Boschetti

(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)

n. 7623 16 gennaio 2019

Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 19 febbraio 2018 presentata nella forma elaborata da Daniele Caverzasio e cofirmatari per la modifica degli artt. 35 e 36 della Costituzione cantonale "Procuratore generale: che sia il popolo a decidere!"

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

n. 7624 16 gennaio 2019

Modifica della Legge sull'ordine pubblico e della Legge sulla dissimulazione del volto negli spazi pubblici (precisazione delle eccezioni al divieto di dissimulazione del volto)

(alla Commissione della legislazione)

n. 7625 22 gennaio 2019

Concessione al Comune di Mendrisio di un contributo unico a fondo perso di fr. 3'050'000.- per le opere di ampliamento e ristrutturazione della Casa per anziani "Santa Lucia" di Arzo

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

n. 7626 30 gennaio 2019

Concessione di un credito di fr. 600'000.- a favore dell'Azienda acqua potabile di Locarno quale sussidio per la realizzazione di opere di approvvigionamento idrico nel Comune di Losone

(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI INIZIATIVE ELABORATE

Pamini P. e cofirmatari - 21.01.2019

Modifica della Legge della scuola: (Insegnamento in lingua straniera)

(alla Commissione speciale scolastica)

Pamini P. e cofirmatari - 21.01.2019

Modifica della Legge della scuola (Tedesco prima lingua straniera insegnata in Ticino)

(alla Commissione speciale scolastica)

Ghisletta R. e cofirmatari - 22.01.2019

Modifica del sistema di rimborso spese dei Consiglieri di Stato

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI DI INIZIATIVE GENERICHE

Marioli N. per la Lega dei ticinesi - 21.01.2019

Modifica della Legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale (LCCit):
inserimento del criterio di rimborso delle prestazioni assistenziali percepite negli ultimi
dieci anni

(alla Commissione della legislazione)

Ghisletta R. e cofirmatari - 21.01.2019

Legge sull'Istituto cantonale per l'assicurazione contro gli incendi e gli eventi naturali (ICA)

(alla Commissione della legislazione)

Celio F. e cofirmatari per il PLR - 21.01.2019

Modifica della LEDP - Pubblicazione trasparente dei risultati elettorali

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

Celio F. e cofirmatari - 21.01.2019

Creare una base legale per il finanziamento delle uscite scolastiche

(alla Commissione speciale scolastica)

Ramsauer P. - 22.01.2019

Un rendiconto annuale è dovuto (Applicazione art. 161 LGC)

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

Celio F. e cofirmatari - 22.01.2019

Modifica della LEDP affinché la legge eviti offese gratuite ai cittadini del nostro Cantone

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

Ghisletta R. e cofirmatari - 22.01.2019

Offerta, metodi, obiettivi e strumenti migliori per un forte rilancio del trasporto pubblico in Ticino

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Pronzini M. - 11.12.2017

Modifica della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (LGC): è ora di informare i cittadini di quanto incassano i partiti e i deputati al Gran Consiglio (v. decisione del Gran Consiglio del 21.01.2019 e lettera del Consiglio di Stato dell'01.02.2019)

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

5. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [4863](#)).

Iniziativa parlamentare elaborata *Permettiamo ai giovani di prendere in mano il futuro del clima dando un chiaro segnale alle cittadini e ai cittadini ticinesi*, Paolo Pamini e cofirmatari, 18 febbraio 2019

Ai sensi dell'art. 116 cpv. 4 LGC è aperta la discussione sulla proposta d'ordine del gruppo La Destra (votazione sull'urgenza).

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Per quanto riguarda l'ordine del giorno abbiamo ricevuto una richiesta dal gruppo La Destra di mettere con urgenza una trattanda e quindi cedo la parola al collega Ferrari.

FERRARI C. - Il collega Pamini, che sostituisco poiché assente per malattia, dopo la manifestazione giovanile organizzata recentemente ha ritenuto interessante dare un seguito alle rivendicazioni dei giovani. La richiesta urgente di mettere all'ordine del giorno questo atto parlamentare è giustificata dalla volontà di fare un esercizio civico inteso a coinvolgere a un livello superiore i giovani che manifestano, conferendo loro la possibilità di scegliere di dare un contributo fattivo alla politica di lotta all'inquinamento e ai cambiamenti climatici in atto, che il Gran Consiglio, il Cantone e la Confederazione conducono in modo molto efficace, in particolare se confrontata con quella seguita da molti Paesi. I cambiamenti fanno parte della nostra vita, compresi quelli climatici. Il pianeta è abitato da miliardi di persone e anche noi, nel nostro Cantone, contribuiamo a qualcosa ed è chiaro che, senza dubbio, si possa fare meglio, anche se non ci si deve sentire frustrati per questa situazione, di cui è responsabile un modello economico di sviluppo. Tramite l'iniziativa parlamentare si chiede di permettere ai giovani studenti di svolgere votazioni aventi valore vincolante per stabilire la temperatura delle aule scolastiche. Vi è la

possibilità dei 18 gradi, temperatura che rientra già tra le misure previste dal Dipartimento del territorio in caso di eccesso di polveri fini.

È positivo che i giovani si interessino della cosa pubblica perché nel nostro Cantone sta prendendo piede una mentalità caratterizzata da indifferenza nei confronti della collettività. La scuola invece sviluppa il senso e l'importanza dell'agire collettivo e dello Stato, aspetto molto positivo. La proposta del mio gruppo va in questa direzione e l'urgenza è data dalla necessità di evitare che l'atto parlamentare cada nel dimenticatoio. In conclusione, invito a sostenere questo esercizio civico che può avere anche effetti positivi sul clima.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - L'Ufficio presidenziale ha discusso di questa proposta d'ordine e ha deciso che non vi è l'urgenza di mettere all'ordine del giorno di questa seduta l'atto parlamentare in questione, decidendo di conseguenza di seguire l'iter normale con l'attribuzione a una Commissione, come avviene con tutte le iniziative presentate: quindi vi sarà l'esame commissionale e, in seguito, la discussione in Parlamento sulla base del rapporto. Apro la discussione sulla proposta d'ordine.

PRONZINI M. - Se la Destra propone la Sinistra risponde. Il prossimo 15 marzo vi sarà uno sciopero a livello internazionale, e quindi anche in Ticino, promosso dagli studenti, in particolare liceali ma spero anche della quarta media: sono d'accordo di aprire la discussione su questo tema.

Personalmente ritengo che l'aspetto centrale della discussione sia permettere ai giovani ticinesi di partecipare allo sciopero di cui ho detto – e nel caso non fosse dato il permesso l'auspicio è che partecipino comunque – mentre in merito all'atto in questione nutro qualche dubbio che il tema principale sia realmente la temperatura nelle aule, che deve coinvolgere gli studenti coi loro docenti e il poco personale amministrativo che lavora nelle sedi scolastiche (e che d'estate lavora spesso in condizioni irrispettose delle leggi poiché la temperatura è superiore al consentito).

MAGGI F. - Fa piacere che un negazionista convinto come Paolo Pamini si accorga improvvisamente dei cambiamenti climatici, anche se lo ha fatto non per dare una risposta agli studenti e ai giovani che scendono in piazza in Ticino, in Svizzera, in Europa e nel mondo, perché l'ONU ha decretato l'emergenza climatica visto che la situazione è estremamente grave tanto che il futuro dell'umanità e del nostro pianeta è a rischio. L'appello è stato dato dalla comunità scientifica internazionale ed è stato recepito dai giovani. Per fortuna, finalmente, ci si accorge che è ora di intervenire e di smuovere le coscienze dei politici che finora hanno fatto ben poco per rispondere all'emergenza e dar seguito alla riduzione del consumo di energie fossili.

Il mio gruppo non voterà a sostegno dell'urgenza perché questa richiesta è chiaramente vessatoria nei confronti degli studenti, dal momento che si spera che il clima sia rigido e che gli studenti, scesi in piazza per chiedere di proteggere il clima, si sentano spinti a diminuire la temperatura nelle aule così da imparare a manifestare per chiedere misure di intervento.

In realtà la richiesta contenuta nell'atto parlamentare è inapplicabile per quanto attiene al fatto che le decisioni siano vincolanti; ci si deve porre infatti la domanda in merito a chi controllerà la temperatura delle aule in tutto il Cantone, visto che mi risulta che i bidelli delle scuole sono stati licenziati a causa delle misure di risparmio: saranno forse i colleghi

Pamini e Ferrari? Inoltre, è forse colpa degli studenti se l'edificio del liceo di Lugano 1 ha la termopompa che sfrutta l'energia del lago e che quindi è rinnovabile e non emette anidride carbonica mentre altri stabili hanno altri sistemi di riscaldamento e non sono stati risanati con isolazioni termiche che permettono il risparmio energetico? La temperatura scelta dagli studenti per quale fascia oraria dovrebbe valere? La temperatura scelta è valida solo per il periodo invernale? Infatti, se la si dovesse applicare anche per l'estate si dovrebbe ricorrere a climatizzatori, visto che la maggior parte degli stabili scolastici non rispetta gli standard energetici ottimali.

Gli studenti chiedono ai politici di agire: questa sarebbe la risposta dei politici ticinesi? No, grazie. I Verdi non sono d'accordo: come gruppo abbiamo presentato un'iniziativa parlamentare elaborata¹ e una mozione² con richiesta di adozione di misure ben precise: inserire nel Piano energetico cantonale gli obiettivi di riduzione di CO₂ come chiede l'ONU; e stanziare un nuovo credito quadro inteso a finanziare il rinnovo degli stabili, come fatto negli ultimi dieci anni. Queste sono misure concrete in risposta alle richieste dei giovani che scendono in piazza per chiedere ai politici di adottare misure di protezione del clima.

Pertanto, se dovesse passare l'urgenza per l'atto parlamentare del collega Pamini, per coerenza il mio gruppo chiede l'urgenza in merito ai suoi due atti parlamentari.

In conclusione, invito il Gran Consiglio a non dare seguito alla richiesta formulata dal gruppo La Destra poiché non vi è alcuna urgenza, l'atto parlamentare non fornisce alcun contributo concreto alla protezione del clima ed è finalizzato a deridere, più che a rispondere al problema sollevato dagli studenti.

AY M. - La sensibilità ambientale dei giovani va sicuramente valorizzata. Ricordo che gli studenti hanno manifestato sulla base di rivendicazioni concrete, che saranno consegnate all'Autorità sotto forma di petizione, che riguardano i trasporti pubblici gratuiti – tema avanzato a più riprese, ma senza esito, dal partito comunista in Parlamento – il trasporto ferroviario e altro su cui questo Gran Consiglio dovrà comunque chinarsi. È bene ricordare che il 70% dell'inquinamento è dettato dalle pratiche industriali, quindi dalla responsabilità delle aziende che sicuramente La Destra protegge, e non da scelte etico-individualistiche sulle quali si vuole fare breccia. La vivibilità nelle scuole e le condizioni di studio non vanno banalizzate con questo tipo di proposte e gli studenti che scendono in piazza non devono essere strumentalizzati cercando di deriderli, come ha anche detto il collega Maggi. Non ritengo vi sia l'urgenza di discutere la proposta di Paolo Pamini e non sono quindi d'accordo di seguire la richiesta del gruppo La Destra.

CELIO F. - Non condivido la proposta dei colleghi Pamini e Ferrari né le insinuazioni dei colleghi Maggi e Ay. Penso che debba essere seguita la procedura normale senza il pericolo che l'atto parlamentare sia dimenticato.

¹ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Modifica dell'art. 4 della Legge cantonale sull'energia (Sul clima non c'è più tempo da perdere), Francesco Maggi e cofirmatari per il gruppo dei Verdi, 18.02.2019.

² [Mozione](#): Rinnovo del credito quadro cantonale a sostegno del programma edifici, dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili per il periodo 2021-2030, Francesco Maggi e cofirmatari, 18.02.2019.

PINI N. - Voterò contro la richiesta di urgenza. Sul tema vi sono altre proposte politiche e la mobilitazione ha portato tanti di noi a ragionare. A questo proposito segnalo una mozione³ che ho inoltrato oggi, con i colleghi Buzzini, Durisch e Fonio, contenente proposte concrete, tra cui quella di introdurre nei messaggi governativi, come già avviene per le conseguenze sul personale, sugli enti locali e sul piano finanziario, anche quelle legate all'impatto ambientale. Credo che queste proposte siano tutte valide ma vadano approfondite e trattate nei modi usuali.

DURISCH I. - Votiamo contro la proposta dell'urgenza; il tema è fondamentale ma trattarlo con urgenza non vuole dire trattarlo in maniera approfondita; va demandato a una Commissione.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Metto in votazione la richiesta di inserire all'ordine del giorno l'iniziativa e, di conseguenza, di prescindere dall'esame commissionale. Chi è favorevole alla discussione immediata vota sì, mentre chi è contrario all'urgenza vota no.

Messa ai voti, la richiesta è respinta con 3 voti favorevoli, 75 contrari e 1 astensione. Di conseguenza l'urgenza non è accolta.

6. PROPOSTA D'ORDINE DI MATTEO PRONZINI

Risposte a interpellanze

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Il collega Pronzini chiede di intervenire per una proposta d'ordine.

PRONZINI M. - Desidero avere una spiegazione perché non facendo parte di un gruppo sono discriminato e perciò non ho tutte le informazioni. In merito alle interpellanze, se ho ben compreso, saranno trattate domani dopo le ore 18:00. Vi sono 19 interpellanze tra le quali ve ne sono alcune mie che riguardano il Consiglio di Stato e il Dipartimento della sanità e della socialità. Avendo comunicato che sarò assente a partire dalle ore 17:00 chiedo come si intende risolvere la questione.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - In questa sessione ho ricevuto 17 richieste da parte di deputati assenti e purtroppo non posso accoglierle tutte, visto che le sedute erano

³ [Mozione](#): Consideriamo l'impatto ambientale delle nostre decisioni attraverso l'inserimento nei messaggi del Consiglio di Stato di un apposito capitolo (come avviene per le conseguenze sul personale, sulle finanze e sui Comuni, Nicola Pini e cofirmatari, 18.02.2019).

previste in via ordinaria. All'ordine del giorno abbiamo messo le risposte alle interpellanze dopo la pausa della seduta di martedì, trattando inizialmente quelle di competenza del Consiglio di Stato – riguardanti il caso dell'ex funzionario del Dipartimento della sanità e della socialità e una sull'ex brigatista Baragiola – e in seguito quelle di competenza del Dipartimento del territorio o del Dipartimento della sanità e della socialità, a dipendenza dell'orario. Ho cercato di spostare altre trattande per le quali lei è mozionante.

PRONZINI M. - Vorrei sapere se l'interpellanza *Il Parlamento, i cittadini e le cittadine hanno il diritto di sapere sulle rendite pensionistiche dei Consiglieri ed ex Consiglieri di Stato* sarà trattata prima o dopo la trattanda riguardante le *Pretese di risarcimento, formulate il 24 aprile 2018 dal deputato Matteo Pronzini contro i Consiglieri di Stato e gli ex Consiglieri di Stato, concernenti il versamento del supplemento sostitutivo AVS/AI prima dei 58 anni di età e i riscatti e i prelievi per il finanziamento dell'abitazione primaria*.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Nell'elenco delle risposte alle interpellanze di questa sessione non mi risulta esserci quella riguardante l'atto menzionato dal deputato.

PRONZINI M. - Affinché sia messo a verbale, ricordo alla Presidente e al Governo che l'interpellanza di cui sopra è stata presentata nei termini di legge, vale a dire dieci giorni prima della sessione e, di conseguenza, invito i Consiglieri di Stato a rispondere al mio atto parlamentare legato al caso "Pensionopoli".

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Ho preso atto della sua richiesta che sarà messa a verbale. Se non vi sono più proposte d'ordine procediamo con i lavori.

RAMSAUER P. - Mi è stato chiesto se sono d'accordo di ricevere per iscritto le risposte alle mie interpellanze e ho risposto affermativamente. Vorrei sapere se tutti i colleghi che devono ricevere risposte a interpellanze le riceveranno per iscritto o no.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Stiamo facendo le verifiche del caso: faremo sapere.

7. RISPOSTA SCRITTA A INTERPELLANZA

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 97 cpv. 5 LGC) sono allegate alla fine del verbale della seduta (vedi p. [4948](#)).

8. ELEZIONE DI UN GIUDICE DEL TRIBUNALE DI APPELLO

Rapporto del 6 febbraio 2019 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio

Ai sensi dell'art. 88 LGC, si procede alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un giudice del Tribunale di appello.

Primo scrutinio (maggioranza assoluta dei votanti)

Schede distribuite:	84
Schede rientrate:	83

Risultato:

Schede bianche:	3
Schede nulle:	1
Augugliaro Giovanni	4
Bergomi Fiorenza	26
Capella Moreno	27
Iazeolla Carlo	0
Mondada Alessandra	0
Olgiati Angelo	22

Non avendo, nessun candidato, raggiunto la maggioranza assoluta è necessario un secondo scrutinio⁴.

9. ELEZIONE DEL PRETORE DI LOCARNO-CITTÀ

Rapporto del 6 febbraio 2019 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio

Ai sensi dell'art. 88 LGC, si procede alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un giudice del Tribunale di appello.

Primo scrutinio (maggioranza assoluta dei votanti)

Schede distribuite:	84
Schede rientrate:	83

⁴ Per il risultato cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2018/2019, Seduta XXXVI, 18.02.2019, p. 5093.

Risultato:

Schede bianche: 10

Schede nulle: 2

Agustoni Marco: 71

Il signor Marco Agustoni è pertanto eletto pretore di Locarno-Città per il periodo 1° giugno 2019 - 31 maggio 2020.

10. COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'OPERATO DEL CONSIGLIO DI STATO, DEI DIPARTIMENTI E DEI SERVIZI COMPETENTI, COINVOLTI NELLA GESTIONE DEL SETTORE DELL'ASILO (CPI), ISTITUITA DAL GRAN CONSIGLIO CON DECRETO DEL 6 NOVEMBRE 2017

Rapporto del 17 gennaio 2019

Ai sensi dell'art. 132 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

È aperta la discussione.

FOLETTI M., PRESIDENTE CPI - Il 6 novembre 2017 il Gran Consiglio, con 54 voti favorevoli, nessun contrario e 9 astensioni, ha approvato la costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta (CPI) sull'operato del Consiglio di Stato, dei Dipartimenti e dei Servizi competenti coinvolti nella gestione del settore dell'asilo. Il mandato attribuito dal Parlamento alla Commissione era il seguente: la verifica delle responsabilità politiche e operative del Consiglio di Stato, dei Dipartimenti e dei Servizi competenti e coinvolti nella gestione del settore dell'asilo; la verifica di azioni od omissioni non conformi alle prescrizioni legali, alla prassi o alle direttive interne; la valutazione delle misure già adottate o in fase di studio per limitare la possibilità che si ripresentino situazioni analoghe; la valutazione politica complessiva della vicenda (processi decisionali con fasi e definizione delle rispettive competenze e responsabilità) e raccomandazioni all'attenzione del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio.

La CPI è stata dotata di un budget di 100 mila franchi per consulenze esterne e il suo lavoro remunerato come una qualsiasi Commissione parlamentare. La Commissione è costata 111 mila franchi: 86 mila di indennità e spese di trasferta, 22'500 di consulenze esterne, 2'000 di indennità di presidenza e 50 franchi di indennità per la redazione del rapporto. Il 17 gennaio 2019 la CPI ha consegnato il suo rapporto al Consiglio di Stato per le osservazioni.

Dopo questa premessa entro nel merito della questione concernente il settore dell'asilo.

La CPI ha iniziato ad analizzare questo tema a partire dall'estate del 2012. A Locarno fervevano i preparativi per il Festival internazionale del film e in città vecchia alcune pensioni ospitavano richiedenti l'asilo forse un po' troppo turbolenti: di che preoccuparsi per l'immagine della città che da lì a pochi giorni sarebbe stata sotto i riflettori dei media internazionali. Così, il 10 luglio 2012, la sindaca di allora scrisse al Consiglio di Stato,

chiedendo di fare sparire dalla città vecchia i richiedenti l'asilo, che tra l'altro erano ospitati in strutture indecenti (come indicato a pagina 25 del rapporto commissionale). Il giorno seguente il dr. Mariotti decretò l'inabitabilità della struttura di via Torretta 13 a Locarno e così la Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF), che tramite l'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI) e il servizio richiedenti l'asilo (SRA), gestiva queste persone collocandole nei centri della Croce rossa svizzera (CRS), nelle pensioni e in alcuni appartamenti, dovette iniziare ad assumersi il compito di gestire una buona parte dei richiedenti l'asilo direttamente, soprattutto i casi più difficili, non collocabili negli appartamenti o non idonei ai centri della CRS. Ai tempi il SRA era composto da sole tre persone.

Grazie all'aiuto del Servizio invalidi del DSS si trovò una soluzione affittando lo stabile della Fondazione Madonna di Re a Bellinzona. Per la sorveglianza del centro, sapendo che la CRS faceva capo a Rainbow, fu chiesta un'offerta a questa ditta che inviò una conferma d'ordine proponendo un costo di 48 franchi l'ora per il servizio di sorveglianza. All'epoca a nessuno venne in mente di chiedere alla CRS cosa si pagasse per tale servizio e, quindi, nessuno fece caso che lo stesso servizio veniva fatturato 41.50 franchi l'ora alla CRS. Ma, ci si trovava in una situazione di emergenza e occorreva risolvere il problema. La conferma d'ordine con Rainbow fu sottoscritta da Claudio Blotti, Direttore della DASF, e corretta a mano da Renato Scheurer (USSI) circa la data d'inizio e gli orari di lavoro. Nessuno si preoccupò di siglare o vidimare le condizioni generali del contratto, né, pare, di leggerle. E questo fatto avrà poi alcune implicazioni nei mesi successivi. Questa conferma d'ordine è risultata essere l'unico documento con il quale era stata regolata la collaborazione tra il Cantone e la Rainbow e fu utilizzata anche per altri centri, quali la Pci di Rivera, San Carlo (Rivera) e Lodano.

Il 5 settembre 2012 con una risoluzione governativa il Consiglio di Stato autorizzò la DASF a gestire direttamente un centro per persone richiedenti l'asilo, per una fase sperimentale dal 27 luglio al 31 ottobre 2012, presso lo stabile della Fondazione Madonna di Re, e autorizzò la DASF a dare un mandato diretto alla Rainbow per la gestione operativa del centro, come poc'anzi detto, limitato al 31 ottobre 2012.

Come si può ben immaginare il SRA dell'USSI non era pronto, attrezzato e dotato di sufficiente personale per assumersi direttamente questo nuovo compito, tanto che la funzionaria responsabile, Carmela Fiorini, disse alla CPI: *«Ricordo episodi assurdi, quali dover essere noi a dover acquistare asciugamani e mutande per gli asilanti. Il tema nel suo complesso avrebbe potuto essere affidato alla Croce Rossa o ad altri enti più abituati a gestire certe situazioni»* (rapporto commissionale, p. 27). Inoltre, il servizio offerto da Rainbow non era giudicato di buona qualità da Renato Scheurer e dai suoi collaboratori, ma nessuno si preoccupò di farlo presente alla società di sorveglianza o di chiedere offerte alle altre ditte. Nel frattempo, nell'agosto del 2012, Marco Sansonetti – colui che in seguito divenne direttore di Argo1 – iniziò a lavorare per Rainbow presso il centro richiedenti l'asilo di Bellinzona.

Il 16 maggio 2013 presso la Fondazione Madonna di Re scoppia il caos, intervengono quattro pattuglie della polizia cantonale rafforzate da quella comunale: cinque richiedenti di età tra i 18 e i 28 anni hanno creato forti disagi arrecando rilevanti danni, infrangendo vetri e gettando mobili dalle finestre. I cinque uomini sono arrestati. La sede della Fondazione Madonna di Re non è più agibile e occorre trovare una nuova sistemazione. Nel giro di ventiquattr'ore, grazie anche all'intervento del Direttore del DSS e di quello del Dipartimento delle istituzioni, si riesce a ottenere l'utilizzo del centro della Pci di Rivera. Tutti lavorano per far funzionare la struttura. Blotti, ex ufficiale telefonista, raccontò di essersi personalmente occupato di "tirare" i fili del telefono; altri fecero quanto poterono.

Rainbow si sposta a Rivera, nonostante lo scontento di Scheurer, mentre i pasti sono forniti dalla casa anziani Alto Vedeggio.

Da notare che il mandato a Rainbow non era più coperto da una risoluzione governativa sin dal 31 ottobre 2012. L'8 luglio vi fu un altro trasloco, ci si spostò al centro San Carlo, sempre a Rivera.

Nell'estate del 2013 nacque Otenys SA, che poi diverrà Argo1, che nell'ottobre dello stesso anno ricevette l'autorizzazione in base alla Legge sulle attività private di investigazione e di sorveglianza [LAPIS; RL 550.400].

A inizio dicembre Sansonetti entrò alle dipendenze di Otenys, lasciando Rainbow, e richiese l'autorizzazione per questa società. Prima di Natale 2013 Sansonetti andò a trovare Scheurer, presentandogli un'offerta per il servizio di sorveglianza a Rivera e dicendogli che avrebbe potuto offrire un prezzo molto vantaggioso. Nel frattempo si pose la necessità di trovare un altro centro. Il Direttore della DASF Blotti iniziò a chiamare vari Comuni dotati di un centro Pci e disposti a ospitare i richiedenti l'asilo; in primavera si individuò il centro di Lodano. Scheurer chiese a Rainbow se potevano garantire la sorveglianza anche lì, oltre a quella del centro di Rivera, dove sono ospitate le persone che rientrano nella categoria "non entrata in materia". Il problema è che a Lodano la sorveglianza doveva essere 24 ore su 24 e 7 giorni su 7 e non più soltanto dalle 18:00 di sera alle 8:00 del mattino. Rainbow, avendo problemi di personale, chiese la possibilità di fare capo al prestito di personale da altre ditte. In una e-mail Scheurer scrisse a Blotti che eventualmente aveva anche l'offerta di una nuova ditta, costituita da ex dipendenti di Rainbow.

L'8 luglio 2014 il centro richiedenti l'asilo si spostò a Lodano, la sorveglianza fu affidata sempre a Rainbow, mentre i pasti furono forniti dalla Locanda degli Eventi di Novazzano. Ma la struttura era disponibile solo per un tempo determinato e quindi occorreva trovare un'altra sistemazione.

Passando a una sorveglianza di 24 ore su 24 e di 7 giorni su 7, invece che solo notturna dalle ore 18:00 alle ore 08:00, il costo divenne troppo alto per rapporto ai contributi della Confederazione; Blotti lo fece presente a Scheurer e ai suoi collaboratori.

Il direttore di Rainbow, il 23 luglio 2014 presentò, di sua spontanea volontà, una nuova offerta a Scheurer di 43.50 franchi all'ora a patto che fosse attribuito loro il mandato per Rivera e per Lodano (o Lumino di imminente apertura, come si sapeva). Il 24 luglio Scheurer chiamò Sansonetti chiedendogli se l'offerta per la sorveglianza fosse sempre valida. Nel giro di pochissime ore Sansonetti si precipitò in ufficio da Scheurer consegnandogli un'offerta di 35 franchi all'ora. In quel momento la società di sorveglianza Otenys (che poi diverrà Argo1) disponeva unicamente di tre dipendenti autorizzati ai sensi della LAPIS: Marco Sansonetti, Davide Grillo (il proprietario della ditta) e Umit Yuce, come indicato nel rapporto commissionale alle pagine 35-36.

Il giorno successivo Scheurer confermò a Sansonetti il mandato per la sorveglianza di Lumino. A quel momento Otenys (Argo1) disponeva di soli quattro agenti autorizzati: Della Santa e Grillo (che in realtà non hanno mai esercitato compiti di sorveglianza) Sansonetti e Yuce. Solo il 27 luglio Scheurer chiamò il direttore di Rainbow avvisandolo che a Lumino avrebbe iniziato un'altra ditta. Due giorni dopo i richiedenti l'asilo furono trasferiti a Lumino, con i pasti forniti da due ristoranti del posto.

Nel frattempo Scheurer e Pongelli, direttore di Rainbow, continuarono le discussioni sui costi e a inizio agosto Rainbow inviò una conferma d'ordine datata 28 luglio per il servizio di sorveglianza in *«infrastrutture adibite all'accoglienza di richiedenti l'asilo, adiacenze centro protezione civile a Rivera»*, a 43.50 franchi all'ora. Pongelli non sentì più nulla: nessuno gli comunicò se questa offerta sarebbe stata accettata o meno e infatti Rainbow

non fatturò più nulla all'USSI per le prestazioni a Rivera, non sapendo bene che tariffa applicare, vale a dire i 48 franchi della vecchia offerta o i 43.50 franchi di quella nuova. Pongelli disse alla CPI che *«nel corso del mese di settembre 2014 la signora Fiorini ha comunicato all'amministrazione di Rainbow di mantenere la tariffa in essere, ossia i 48 franchi all'ora»*. E così, l'offerta di Rainbow a 43.50 franchi non fu stata accettata dato che Scheurer la riteneva troppo cara; il Cantone ha continuato a pagare 48 franchi all'ora per la sorveglianza a Rivera fino al 2015.

A fine luglio 2014 debutta Argo1, senza che nessuno abbia fatto verifiche sulla società. Blotti ha detto di essersi fidato di Scheurer, il quale ha ammesso di non aver fatto accertamenti. Sulla carta dispone di soli quattro agenti autorizzati a effettuare un servizio di sorveglianza 24 ore su 24 e 7 giorni su 7. Abbiamo però poi appurato che due dei quattro agenti non erano operativi (si trattava di Grillo e Della Santa). Ovviamente Argo1 iniziò a operare senza alcun contratto firmato e Grillo, il proprietario, si disse preoccupato di questo poiché, proveniente dall'Italia, non era sua abitudine lavorare senza un contratto firmato. È certo che Scheurer era informato del fatto che Argo1 non disponeva di un organico adeguato, eppure egli, davanti alla Sottocommissione di vigilanza, ha asserito che il 29 luglio 2014 Argo1 disponeva di otto agenti, quando sappiamo, come detto poc'anzi, che solo due agenti erano operativi.

L'insufficienza di personale emerse chiaramente da un controllo di polizia effettuato il 30 luglio, quando fu riscontrata la presenza di due agenti privi di autorizzazione: uno era sprovvisto di qualsiasi autorizzazione, mentre l'altro ne disponeva una per un'altra società di vigilanza. Scheurer sapeva delle carenze di personale e infatti Yuce afferma alla CPI che *«Scheurer si raccomandò con Sansonetti di dotarsi di una squadra adeguata per la gestione dei centri»* e questo già in agosto. Il 16 settembre 2014 è stato sottoscritto il contratto tra il DSS e Argo1 relativo alla sorveglianza delle strutture di protezione civile ospitanti le persone in procedura d'asilo. Il contratto era retroattivo, con l'entrata in vigore fissata per il 27 luglio 2014, a tempo determinato con scadenza il 31 dicembre 2014. È sempre stato detto che l'offerta di servizio di Argo1 fosse di maggiore qualità rispetto a quanto fatto dalle altre ditte: questa affermazione non ha però potuto essere accertata perché non abbiamo potuto fare un confronto né, in particolare, rispetto a Rainbow né, in generale, rispetto ad altre ditte, perché non vi erano offerte di altre ditte. Inoltre, tre degli agenti elencati nell'allegato al contratto non disponevano ancora della necessaria autorizzazione LAPIS. Di questi ultimi, due la possedevano per la società Twins Guard Service SA, che in seguito presterà i suoi agenti ad Argo1 fatturando 30 franchi all'ora.

Il contratto fu firmato dal Direttore del DSS, in violazione al regolamento sulle deleghe, anche perché non fu mai fatta una risoluzione governativa che dava questo tipo di autorizzazione al Dipartimento in questione. Come noto il contratto fu poi rinnovato tacitamente nel senso che, giunto a scadenza a fine anno, nessuno si preoccupò di rinnovarlo o di fare una risoluzione governativa che potesse prolungarlo. Nessuno si pose questo problema. Al momento della firma del contratto, Argo1 disponeva di sette agenti autorizzati e uno in via di autorizzazione.

Ci siamo chiesti se otto agenti fossero sufficienti per garantire 24 ore su 24, tutti i giorni, la presenza di due agenti sul luogo del servizio tenendo conto di vacanze, malattie ed eventuali imprevisti, il tutto rispettando il CCL e la Legge sul lavoro. La Commissione ritiene che non lo fossero. Ciononostante, a detta di tutti, Argo1 ha lavorato bene. Riteniamo però che la decisione di affidare la sicurezza nei centri per richiedenti l'asilo a una nuova, sconosciuta e sottodotata società sia stato un azzardo, oltretutto non avallato dal Consiglio di Stato.

Occorreva però trovare una persona che si occupasse anche di altri aspetti legati alle

necessità dei richiedenti l'asilo (pasti, visite mediche e programmi occupazionali) e quindi l'USSI trovò in Bruno Calore, allora in assistenza, la persona idonea. Fu assunto il 27 luglio, il giorno d'inizio di Argo1, come programma occupazionale (attività di utilità pubblica). Il problema è che questi programmi hanno una durata limitata e la funzione di Calore è stata non solo indispensabile ma anche apprezzata. Per consolidare la sua posizione, alla DASF si inventarono uno stratagemma: fecero assumere Calore da Argo1, che poi rifatturava lo stipendio alla DASF stessa. In questo modo erano riusciti ad aggirare il blocco del personale, senza che nessuno se ne accorgesse. Sansonetti, direttore di Argo1, però non si fidava di questa soluzione e quindi pretese che il contratto di lavoro tra Calore e Argo1 fosse controfirmato anche da Blotti e Scheurer. Così se fosse stata data la disdetta ad Argo1, Calore non gli rimaneva a libro paga. Questo episodio non depone certo a favore della buona fede dei funzionari che hanno gestito la vicenda.

Vi è poi il tentativo da parte di Scheurer e Blotti di interrompere il rapporto con Rainbow: qui si cade nell'assurdo. Secondo la ricostruzione di Pongelli, direttore di Rainbow, Scheurer gli telefonò *«per fissare un incontro di pianificazione, che poi avvenne il 10 dicembre 2014, al quale avevo richiesto presenziasse anche Blotti e Scheurer mi segnalò che era scaduta la risoluzione governativa per la nostra attività e mancando un contratto dovevamo parlarne. Sul momento non ho fatto mente locale però, guardando poi le mie carte, ho rilevato che già in data 28 agosto 2014 avevo mandato copia del contratto in vigore, precedentemente per 48 franchi. All'incontro del 10 dicembre 2014 incontrai Scheurer, Blotti e, con sorpresa, il giurista della Divisione, di cui non ricordo il nome [avv. Paolo Marchi]»*. Renato Scheurer vuole incontrare il direttore di Rainbow per disdire il mandato ma non trova più la conferma d'ordine del 2012 e per trovare il contratto, invece di chiedere ai suoi collaboratori, chiama Pongelli e si fa mandare una copia. Nelle condizioni generali c'è scritto che il contratto è valido due anni, che si rinnova tacitamente e che la disdetta deve essere data con sei mesi di anticipo. La DASF voleva chiudere il centro di Rivera, ma non poteva dare disdetta a Rainbow. Così si continuò a far capo a questa agenzia fino al 27 luglio 2015 pagando sempre i famosi 48 franchi all'ora. Peccato che dopo lo scoppio dello scandalo Argo1, all'USSI hanno trovato quello che sembrerebbe essere l'originale della conferma d'ordine di Rainbow del 2012, con condizioni generali diverse che non richiedevano i sei mesi di disdetta e non fissavano la durata in due anni. Quale sia l'originale non abbiamo potuto appurarne né noi né il Procuratore generale: rimane un mistero. Come scriviamo nel rapporto commissionale, l'avessero trovato subito la disdetta alla Rainbow sarebbe stata data e il centro di Rivera chiuso, così da risparmiare qualche franco.

Abbiamo appurato anche carenze nella comunicazione. In Parlamento è sempre stato detto che non si è potuto mettere a concorso il servizio di sicurezza perché eravamo in una situazione di emergenza, mentre il Controllo cantonale delle finanze (CCF) afferma che, per lo meno dal 2015, si sarebbe potuto: è difficile ammettere la presenza di eventi imprevedibili protrattisi oltre il 2014. Inoltre, in un comunicato stampa il DSS, quando si tentò di fare il primo concorso e il bando fu impugnato da Rainbow, disse che il Tribunale cantonale amministrativo gli aveva dato torto e che non era possibile fare un concorso per la sorveglianza senza avere individuato una struttura definitiva. A mente della CPI bastava indicare le spese di trasferta al di fuori della tariffa oraria prevista nel concorso. Conveniamo che l'emergenza era data nel 2012, quando il Cantone fu costretto a far fronte alla chiusura delle pensioni di Locarno, però riteniamo che questa emergenza non si sia protratta fino al 2017. L'emergenza, lo dice il termine, è una questione momentanea che va risolta. Bisogna riconoscere che vi è stata provvisorietà perché la disponibilità dei centri di protezione civile non era data per sempre: i Comuni che mettevano a disposizione

i centri lo facevano per un numero limitato di settimane o di mesi. Compito della DASF, sapendo che doveva chiudere un centro e che era necessario trovarne un altro, era di cercarne alcuni e di nuovi. Come detto all'inizio, i due Direttori di Dipartimento si sono adoperati per cercare i centri necessari.

Però, se è vero che il fenomeno migratorio ha consistenza variabile nel tempo, la sua esistenza e l'obbligo di farvi fronte sono costanti: il numero di richiedenti l'asilo può variare ma il fenomeno è sempre presente e riteniamo che né l'emergenza né la provvisorietà siano, in sé, motivi sufficienti per giustificare la trasgressione sulle norme delle deleghe di competenza, come invece avvenuto.

Vi sono poi alcuni episodi come le dichiarazioni spontanee dei dipendenti dell'USSI che hanno scritto che facevano controlli ai centri, anche a Camorino dove Argo1 faceva la sorveglianza: la Commissione si è resa conto che queste dichiarazioni "spontanee" non erano particolarmente precise, dal momento che i controlli erano fatti molto sporadicamente e spesso erano anche annunciati. È vero che nei primi giorni Blotti e Scheurer controllarono Argo1: Blotti comprese subito che la ditta non aveva sufficiente personale per svolgere il compito e chiese a Sansonetti di darsi da fare; quest'ultimo però non riuscì, perché il 30 luglio la polizia verificò che due suoi operatori non erano nelle condizioni di poter svolgere il lavoro. Ci siamo anche convinti che da parte di Blotti e Scheurer, a un certo punto, vi fu la consapevolezza della mancanza di una risoluzione governativa. E questo fu ammesso da Scheurer, ritrattando tutto quanto aveva detto davanti al Procuratore generale Nosedà. Quindi non è vero che nessuno ci aveva pensato: sapevano che mancava una risoluzione governativa e sapevano che quanto stavano spendendo non era coperto da alcuna base legale. E questo non solo per Argo1, ma anche per Rainbow: quest'ultima ditta ha fatturato al Cantone 1'641'000 franchi dal 27 luglio 2012 al 27 luglio 2015. Di questo importo solo 509 mila franchi erano coperti da una risoluzione governativa: 1.1 milioni di franchi sono stati spesi senza base legale. Per i pasti e gli alloggi sono stati spesi 2'535'000 franchi: fatta salva qualche eccezione concernente il 2017, non risultano né contratti, né decisioni, né risoluzioni a supporto dei pagamenti effettuati. Addirittura, come risulta dal rapporto commissionale, colui che ha fornito più pasti a tutti i centri, il signor Cavadini, chiedeva con insistenza alla DASF di poter avere un contratto per la fornitura dei pasti: per poter soddisfare la richiesta egli dovette assumere due persone e senza un contratto in mano temeva che gli venisse data una disdetta da un giorno all'altro, dovendo continuare a pagare le due persone assunte. Non fu mai stipulato alcun contratto. Il medesimo Cavadini ha detto alla CPI che aveva iniziato a lavorare con l'USSI nel 2010/2011, fornendo alloggi nella sua locanda. Il funzionario Minelli ispezionò la locanda e fu d'accordo di fornire 90 franchi per richiedente l'asilo al giorno. Cavadini disse all'USSI che poteva fornire la prestazione a 80 franchi: in tal modo si diminuì il costo nelle pensioni che ospitavano i richiedenti l'asilo, arrivando a 75 franchi. Comunque, Cavadini non vide mai il contratto.

Durante la nostra inchiesta il termine "concorso" è stato evocato più volte, soprattutto accampando scuse per non averne mai fatti. Scheurer e Blotti hanno continuato a dire che non avevano fatto concorsi per i pasti o per la vigilanza perché volevano fare un concorso unico per tutto, una volta stabilizzato il centro per richiedenti l'asilo, che alla fine si insediò a Camorino. Quindi, con la scusa di fare un concorso unico per tutti non hanno fatto alcun concorso per le prestazioni dal 2012 al 2017. Il concorso fu fatto nel 2017 per la sorveglianza e lo vinse la Securitas SA.

Per quale motivo nessuno si accorse di quanto stava accadendo? Perché nessuno inserì qualcosa nel gestionale delle commesse pubbliche: se si analizzano le liste delle commesse pubbliche pubblicate annualmente dal Cantone non si trova né Argo1, né

Rainbow, né Locanda degli Eventi, né Cavadini. Nessuno ha mai messo nella lista dei mandati queste commesse che nel corso degli anni, come abbiamo visto, sono state milionarie. E quindi nessuno ha avuto l'impressione che si spendessero soldi in questo settore e con queste modalità. Questo ha impedito alla Commissione della gestione e delle finanze di rendersene conto, così come anche alla Sottocommissione di vigilanza e ad altri.

Vi sarebbe da trattare anche il capitolo delle cause e delle responsabilità ma, per il momento, mi fermo; interverrò in replica, dopo aver sentito gli interventi dei colleghi.

GALUSERO G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del mio gruppo al rapporto parlamentare e ringrazio il presidente Foletti per la disamina appena udita e ringrazio tutti i colleghi della Commissione. È stato un esercizio importante, un anno e quattro mesi di lavoro intenso. Abbiamo potuto toccare con mano uno dei settori dell'Amministrazione ma, purtroppo, siamo capitati male perché dall'esame effettuato è emerso un quadro desolante, in particolare in merito all'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI). Sono stato un funzionario dirigente dell'Amministrazione cantonale per diversi anni e mai mi sarei immaginato di trovare una situazione come quella trovata all'USSI, un ufficio importante visto che si è assunto il compito di gestire l'organizzazione per i richiedenti l'asilo – settore che ogni tanto conosce infiltrazioni terroristiche – un ufficio caratterizzato da improvvisazione e disordine nell'archiviazione dei documenti, come detto dal collega Foletti: contratti introvabili e reperiti a distanza di anni, doppie conferme d'ordine non firmate e doppi contratti con scadenze diverse. Inoltre, abbiamo riscontrato tra il personale omertà, reticenze, ritrattazioni, ammissioni, carente conoscenza delle leggi (fatto che mi ha sorpreso) e addirittura un capo ufficio che quasi non sapeva cosa fosse una risoluzione governativa, l'assoluta improvvisazione del mandato ad Argo1, messo in piedi in pochi giorni, la mancanza di controllo iniziale di questa ditta – avrebbe dovuto essere fondamentale verificare chi fosse Otenys, cosa faceva, da dove veniva, eccetera – e, in seguito, i pochi controlli effettuati. Tra i dipendenti figuravano anche un paio di persone che non hanno mai operato: se i funzionari dell'Amministrazione Blotti e Scheurer avessero effettuato controlli si sarebbero accorti che questi agenti non potevano neanche operare. Vi sono chiare responsabilità da parte di questi due funzionari.

Tengo a dire che il gruppo PLR non fa sconti a nessuno, neanche a dipendenza della "colorazione" partitica dei funzionari coinvolti, o alla leggerezza del mancato controllo da parte della Sezione delle finanze: bisogna essere completi in tutto.

Poi vi sono le responsabilità politiche che siamo stati chiamati a determinare e delle quali stiamo discutendo: oggi siamo riuniti per dire al popolo ticinese cosa è stato fatto, anche se non a sanzionare. Quando nel 2012 si assume questo nuovo compito della gestione dei richiedenti l'asilo non si adotta una strategia: il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) non si è posto la domanda sull'importanza di questo compito. Sono esterrefatto che il Consiglio di Stato nelle sue osservazioni del 4 febbraio 2019 al rapporto commissionale sostiene ancora che i funzionari abbiano agito in buona fede e conferma ancora l'urgenza e l'emergenza che hanno caratterizzato quel periodo: non ci siamo per nulla. Mi domando come si faccia a giustificare la buona fede quando questi funzionari hanno violato ripetutamente la Legge sulle commesse pubbliche [LCPubb; RL 730.100], la Legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato [LGF; RL 600.100] e vari regolamenti: sono stati stanziati 7 milioni di franchi senza uno straccio di nulla. Quanto avvenuto è una cosa inaudita anche verso la concorrenza. Mi domando come si possa giustificare la buona

fedele quando non sono stati formalizzati alcun contratto e nessuna, o quasi nessuna, risoluzione governativa. Per i pasti sono stati spesi 2.5 milioni di franchi, dati quasi esclusivamente a un solo gerente che trasportava i pasti fino a Peccia e che ha chiesto di avere un contratto. Questa è buona fede? È buona fede affidare ad Argo1 il mandato nel modo in cui gli è stato attribuito? È buona fede quando un giurista dipartimentale, che si è recato a una riunione con Rainbow per disdire il contratto, afferma alla CPI che non aveva in mano alcun documento e che non sapeva per cosa andava alla riunione? Sembra una barzelletta ma purtroppo è così.

Infine, mi rivolgo in particolare al Consigliere di Stato Paolo Beltraminelli: l'emergenza esisteva nel luglio del 2012 e nei mesi seguenti, non dopo, così come era assente quando il Direttore del DSS ha firmato il contratto con Argo1, violando il Regolamento sulle deleghe di competenze decisionali [RL 172.220]. Come scriviamo nel rapporto, la responsabilità del Consigliere di Stato Paolo Beltraminelli è lampante: il DSS è formato da funzionari ma è il suo Direttore a doverne rispondere. Credo che a distanza di due anni – mi scuso per la mia franchezza – Beltraminelli non abbia ancora capito la portata di quanto avvenuto nel suo Dipartimento e reputo che questo sia grave. La responsabilità politica è questa.

In conclusione, mi auguro che le raccomandazioni della CPI siano tenute in debita considerazione.

CAVERZASIO D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Nel preparare l'intervento, nel quale riprenderò quanto detto dal collega Foletti, relatore e presidente della CPI, sono andato a cercare il significato del termine "Argo" che corrisponde a un mostro della mitologia greca fornito di molti occhi: in senso figurato avere gli occhi di Argo significa non lasciarsi sfuggire nulla, specificatamente nella sorveglianza. Fa un po' sorridere che oggi ci troviamo a dire che l'autobus della superficialità e del pressapochismo si è fermato a Bellinzona quando teoricamente avremmo dovuto essere vigili, visto che il nome Argo avrebbe dovuto indurci a una maggiore attenzione.

Quando il 6 novembre 2017 questo Parlamento decise di istituire la CPI io ero un po' scettico, perché la Commissione d'inchiesta precedente era costata 300 mila franchi. Per contro questa è costata 110 mila franchi e ha redatto il rapporto in tempi adeguati e celeri.

L'emergenza richiedenti l'asilo è iniziata nel luglio 2012, quando l'allora sindaca di Locarno chiese al Consiglio di Stato di chiudere le strutture che ospitavano i richiedenti l'asilo perché disturbavano l'immagine della città in vista del Festival del film. Oltretutto, poi, si verrà a sapere che una di esse era talmente carente dal punto di vista igienico-sanitario da essere dichiarata inagibile. Vi è da chiedersi chi all'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI) controllava lo stato delle pensioni che, lautamente pagate a 90 franchi al giorno nel 2012, si mettevano a disposizione per ospitare le persone richiedenti l'asilo. Da quel momento iniziò la gestione diretta dei richiedenti l'asilo da parte dell'USSI, gestione affidata al Servizio richiedenti l'asilo (SRA) che all'epoca era composto da sole tre persone. Una struttura insufficiente a svolgere il compito, tanto che addirittura il capo della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF), Claudio Blotti, diventò "operativo" e si adoperò in prima persona per trovare soluzioni, addirittura tirando i fili del telefono per far funzionare le strutture.

Una situazione di emergenza dovuta, da un lato, alla carenza di strutture disponibili ad accettare i richiedenti l'asilo e, dall'altro, all'impreparazione della DASF nello svolgere questo compito. Cito Carmela Fiorini, sentita in audizione dalla CPI, che riferisce: «*mi sono chiesta anch'io se non fosse il caso di creare una sorta di task force per gestire*

questi aspetti. Ricordo episodi assurdi, quali dover essere noi a dover acquistare asciugamani e mutande per gli asilanti. A mio avviso all'epoca è mancata una visione chiara della situazione e non si è tentato di immaginare come uscire da questa ricorrente emergenza». Un'emergenza non dovrebbe essere ricorrente, evidentemente.

Si è quindi improvvisato, con i due funzionari responsabili (Renato Scheurer dell'USSI e Claudio Blotti della DASF) che, quasi fossero in uno stato di panico ricorrente, non si sono per nulla preoccupati di rispettare leggi e regolamenti. A pagina 28 del rapporto la CPI scrive: *«tutti i mandati per i servizi di sicurezza, di lavanderia, per i pasti e per opere edili sono stati attribuiti tramite incarico diretto e nessuno di essi è stato inserito nel gestionale delle commesse pubbliche (gran parte delle commesse assegnate nel 2016 sono state inserite retroattivamente solo a marzo del 2017). Per quasi tutte le commesse l'importo avrebbe richiesto una decisione del Consiglio di Stato e quindi è stato violato il Regolamento sulle deleghe di competenza. Il rapporto del Controllo cantonale delle finanze (CFF) ha evidenziato che per molti mandati non è nemmeno stato reperito un contratto con il fornitore di prestazioni».* Emblematiche, in questo senso, le affermazioni di Cavadini che veniva regolarmente pagato per la fornitura dei pasti, ma che non ha mai potuto sottoscrivere un contratto (anche se lui lo chiedeva), né ha mai ricevuto una delibera formale: solo telefonate e accordi verbali. E ricordiamo che solo per i pasti e l'alloggio l'USSI e la DASF, tra il 2014 e il 2017, hanno pagato fatture per 2.5 milioni di franchi. Tre anni di mandati non inseriti nel gestionale delle commesse pubbliche, senza lo straccio di una risoluzione governativa, violando la LCP e violando il Regolamento sulle deleghe di competenze decisionali. Va bene l'emergenza, possiamo capirla, ma qui si parla di tre anni e di milioni di franchi. E se l'emergenza è durata oltre tre anni vuol dire che qualche cosa non ha funzionato, vuol dire che chi doveva far fronte all'emergenza non l'ha fatto. Non ci troviamo solo davanti al caso Argo1, ci troviamo di fronte a un pasticcio iniziato male e gestito anche peggio dal 2012 al 2017. Il tutto con la regia dei due funzionari che, dispiace dirlo, hanno la casacca del PLR: non faccio sconti neppure io, visto che il collega Galusero ha detto che non si devono fare.

Anche l'incarico a Rainbow del 2012 per la sorveglianza a Madonna di Re è un bel pasticcio: a parte il fatto che ancora oggi non si sa quale fosse la conferma d'ordine ufficiale (con termini di disdetta di sei mesi o senza termini), questo documento, firmato da Blotti e perso da Scheurer, è stato la base contrattuale per tutti gli incarichi successivi in giro per il Ticino che hanno permesso di pagare 1.6 milioni di franchi alla ditta di sicurezza, di cui solo mezzo milione era coperto da una decisione governativa.

Quando Scheurer decise che era il momento di "far fuori" Rainbow (se non erro nel dicembre 2015), non trovando il contratto nei suoi incarti, pensò bene di chiederne copia direttamente a Rainbow, invece di chiedere se qualcuno dei suoi collaboratori lo avesse archiviato. Una follia. Per non parlare dell'assunzione di Bruno Calore come responsabile dei programmi occupazionali dei richiedenti l'asilo, però sotto contratto con Argo1 e pagato ricorrendo alla voce "Beni e servizi", per aggirare il blocco del personale. Questi esempi equivalgono a operare in buona fede, come pretende il Consiglio di Stato? Si tratta di fatti gravi. Molto gravi, tanto che anche il Procuratore generale nel suo decreto di abbandono parla di carenze amministrative manifeste, sia per il conferimento dei mandati, sia per il controllo e in conferenza stampa ha più volte sottolineato come i due funzionari abbiano lavorato con superficialità e approssimazione. Sarà pur vero, come scrive il Consiglio di Stato nelle sue osservazioni, che i due funzionari hanno agito in buona fede; ma da un capo Divisione e da un capo Ufficio ci si aspetta di più della semplice buona fede nel gestire la cosa pubblica e i soldi dei contribuenti, ci si aspetta per lo meno il rispetto delle leggi e dei regolamenti.

Il Consiglio di Stato, nella sua risposta alla CPI, ci rassicura elencando tutte le misure messe in atto per evitare il ripetersi di altri casi come quello legato alla gestione dei richiedenti l'asilo. Tra l'altro scrive di aver messo in atto nel marzo del 2017 un sistema di mappatura dei macro rischi e di aver ricevuto un primo rapporto nel marzo del 2018. Peccato che, almeno alla Sezione delle finanze, l'approfondimento per l'implementazione di un sistema dei rischi sia iniziato nel 2012 e sia stato sviluppato un modello informatizzato della gestione dei rischi. Questo lavoro fu presentato alla direzione del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) e alla direzione delle risorse nel 2014. Ai tempi la direzione del DFE non ne fece nulla e si è dovuto attendere il 2017 per tirarlo fuori dai cassetti (si tratta di osservazioni di Renato Bernasconi citate nel rapporto commissionale). Chi dirigeva il DFE nel 2014?

Perché non dobbiamo sottacere il fatto che se Scheurer e Blotti hanno potuto continuare a pagar fatture per milioni di franchi senza base legale è anche grazie alla mancanza di controllo della Sezione delle finanze che, per "routine", ha continuato a pagare fatture in mancanza di una risoluzione governativa e di contratti validi. In questo senso gli stralci dei verbali proposti dal rapporto commissionale sono significativi: *«ho eseguito gli ordini»*, *«per consuetudine»* *«per routine mi fidavo»*. Dichiarazioni che fanno accapponare la pelle se si pensa che sono state fatte da chi aveva il compito di controllare e verificare la legalità della spesa.

La Sezione delle finanze avrebbe dovuto sospendere tutti i pagamenti ad Argo1 almeno a partire dal gennaio 2015, quando il contratto era formalmente scaduto e non esisteva alcuna risoluzione che autorizzava la spesa. Invece si è continuato a pagare fatture fino all'arresto di Sansonetti nel febbraio 2017. È preoccupante poi sapere che chi all'Ufficio del controllo si occupava dei pagamenti del DSS subisse una *«notevole sudditanza gerarchia da parte di chi doveva controllare e vidimare le fatture»*, soprattutto perché il DSS ha un budget di 1.5 miliardi di franchi.

Se per il comportamento dei funzionari coinvolti in questa faccenda, a nostro parere, non vi sono scuse, cosa dire dei politici? Il collega Farinelli ha presieduto la Sottocommissione vigilanza che, per prima, ha cercato di fare luce sul caso Argo1. Il suo nome non resterà scritto negli annali della politica ticinese per la bontà del suo rapporto, quanto piuttosto per ciò che non ha detto ai colleghi di Commissione. Dopo aver sentito Renato Scheurer in Commissione ammettere di essere consapevole della mancanza della risoluzione governativa e di averlo fatto presente a Blotti per il mandato ad Argo1, il 12 giugno 2017 il collega ha ricevuto una e-mail da parte di Scheurer tramite la quale il funzionario ritrattava la sua versione e scagionava Blotti. Di questa e-mail Alex Farinelli ha dato comunicazione alla Sottocommissione solo il 19 giugno, una settimana dopo averla ricevuta. Come scusa per il ritardo nella trasmissione affermò che pensava fosse una comunicazione privata, personale, quindi che non l'avesse ricevuta come Presidente della Sottocommissione vigilanza. Poi però ha detto di averla inviata immediatamente al Procuratore generale, dato che come Sottocommissione avevano avuto contatti con Scheurer. Quindi, per i colleghi di Sottocommissione ha ritenuto fosse una comunicazione privata, per la giustizia l'ha ritenuta legata all'attività commissionale e, di conseguenza, inoltrata come presidente. Oggi sappiamo che questa comunicazione, che rimescolava le carte, è stata frutto di un meticoloso lavoro di limatura a più mani tra Blotti, Scheurer, Bernasconi e, in parte, Paolo Bianchi, fatto, tra l'altro, taciuto da Scheurer davanti all'avv. Bertoli, ma ammesso poi davanti alla CPI.

Che dire della famigerata cena di Bormio? Se oggettivamente il beneficiario del regalo di Sansonetti è stato Fiorenzo Dadò, che ha pagato in contanti il conto, soggettivamente il regalo era per la funzionaria Fiorini; era per lei che Sansonetti ha riservato la camera e

offerto la cena approfittando degli ottimi rapporti che aveva con il proprietario dell'albergo. Ma su questo aspetto la Procura è stata già molto chiara. Quello che stupisce è invece la gestione della notizia che circolava all'USSI, ovvero di un soggiorno pagato da Sansonetti per Dadò e Fiorini: Fiorini chiese un incontro a Bernasconi con l'impiegato dell'USSI signor Scesa e disse che sarebbe stata accompagnata dal suo compagno Fiorenzo Dadò. L'incontro avvenne negli uffici dell'Amministrazione cantonale, dove fu fatta chiarezza. Di questo incontro e di queste voci nessuno avvisò Il Direttore del DSS Paolo Beltraminelli, né tantomeno Fiorenzo Dadò ha mai avvisato la Sottocommissione vigilanza, della quale faceva parte, di aver ricevuto una cena in regalo da Sansonetti del valore di 150 euro. Il capodivisione Bernasconi disse al Consigliere di Stato Beltraminelli che per la componente politica della vicenda doveva essere Dadò a doversi semmai preoccupare di informarlo. La reazione del Direttore del DSS fu di contrarietà per non essere stato informato in merito alla funzionaria e alla presenza di Dadò. Ragionando sulla spiegazione fornita da Bernasconi, egli ha riconosciuto al capodivisione di avergli evitato l'imbarazzo di dover gestire questa questione nei confronti del presidente del PPD+GG. Lungi da noi entrare nel merito dei rapporti personali che correavano tra il presidente del PPD+GG e il suo Consigliere di Stato, ma questa mancata comunicazione la dice lunga sul clima esistente in casa PPD+GG in quei giorni.

Condividiamo quanto afferma la CPI circa le cause che hanno portato a pasticciare con il settore dei richiedenti l'asilo dal 2012 al 2017 (per ben cinque anni); condividiamo anche le conclusioni circa le responsabilità dei protagonisti di questa triste vicenda.

Resta però l'amaro in bocca dopo aver letto il rapporto: su tutto aleggia una sorta di cultura dell'omertà, della necessità di proteggersi l'un l'altro, di cercare la protezione del partito convinti che i partiti storici abbiano ancora il potere che avevano una volta, riuscendo a insabbiare molto. Purtroppo questa cultura era ben radicata nell'Amministrazione cantonale come ben dimostra l'ancora più grave vicenda del funzionario della DASF ai tempi durante i quali il DSS era in mano al PS.

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Inizierò l'intervento da dove avevo concluso quello con cui, più di un anno fa, avevo portato l'adesione del mio gruppo alla costituzione della CPI. Il PPD aveva formulato tre auspici all'indirizzo della Commissione: agire senza pregiudizi; mettere tutto in discussione; adottare il massimo rigore. Oggi, leggendo le 116 pagine del rapporto della CPI, possiamo dire che la Commissione ha soddisfatto questi auspici: ha lavorato seriamente, con discrezione e senza lasciarsi lusingare da calcoli politici.

Spero di non offendere il certosino lavoro della Commissione se affermo che l'essenziale della vicenda può essere riassunto in poche righe, tratte dalla motivazione con cui il Procuratore generale ha decretato l'abbandono del procedimento nei confronti dei due funzionari che hanno gestito il mandato ad Argo1: *«dagli atti emerge [...] che essi non avevano alcun interesse personale in gioco o un'avversione nei confronti di potenziali concorrenti. [...] Essi hanno sì considerato talune lamentele mosse alla precedente mandataria (Rainbow SA), ma senza alcuna acrimonia, [...], nel convincimento tuttavia di avvantaggiare col mandato ad Argo1, gli interessi pubblici alla luce della tariffa particolarmente bassa proposta dalla neoconcorrente in un momento in cui, in seno al Cantone, l'imperativo era quello del risparmio»*.

In uno Stato di diritto questa conclusione, frutto del lavoro della massima autorità inquirente del Cantone, si impone a tutti noi e deve essere il punto di partenza di ogni considerazione, anche politica. E questa conclusione si impone anche a chi, con

un'imprudenza al limite dell'irresponsabilità, ha tentato di attizzare falò sui quali trascinare streghe che non sono mai esistite, se non nella fantasia di chi voleva bruciarle.

Il rapporto della Commissione, in questo senso, ha soprattutto il merito di restituire la giusta dimensione a questa vicenda: quella amministrativa e operativa. Il rapporto offre uno spaccato, talvolta impietoso, di certe realtà esistenti a quel momento all'interno dell'Amministrazione cantonale. Le definizioni abbondano: approssimazioni, superficialità, omissione di attività di controllo e verifica, assenza di vigilanza sul rispetto delle leggi e dei regolamenti, presenza di leggerezze e disfunzioni, eccetera. Leggendo il rapporto si constata, con una certa amarezza, che i problemi erano presenti a tutti livelli e in tutti gli uffici coinvolti; tutti i sistemi di controllo presenti hanno fallito, anche per banali problemi di relazione interpersonale.

Le ragioni di questa cattiva prestazione da parte dello Stato sono molteplici e ognuno ha contribuito, in modo più o meno grande, a generare tale situazione.

L'ossessione per il contenimento dei costi, che è stato il tambureggiante leitmotiv anche di questa legislatura, è all'origine di due tipi di problema. Da un lato il blocco del personale è sfociato in una sottodotazione quasi imbarazzante degli uffici incaricati di gestire il settore dell'asilo (tanto che nel rapporto si legge di un capodivisione che ha dovuto tirare i fili del telefono in una struttura per richiedenti l'asilo), dall'altro lato la richiesta politica di risparmiare nel settore dell'asilo ha probabilmente indotto alcuni funzionari a focalizzarsi in modo eccessivo sugli aspetti economici dei mandati.

A questo proposito il mio gruppo apprezza la decisione del Consiglio di Stato di affidare la responsabilità della gestione dei richiedenti l'asilo e dei rifugiati a un ufficio a sé stante e auspica che sia dotato delle risorse umane sufficienti.

Come in altre vicende, anche recentemente discusse dal Gran Consiglio, il rapporto evidenzia inoltre qualche difficoltà a operare con la Legge sulle commesse pubbliche (LCPubb). Questa legge stabilisce principi senz'altro positivi e, se correttamente applicata, consente di coniugare interesse pubblico e concorrenza tra aziende (la famosa distinzione tra minore e miglior prezzo); non bisogna però sottacere che, soprattutto per situazioni nelle quali occorre operare rapidamente, la LCPubb può essere vista come un intralcio, se non come un vero e proprio impedimento al conseguimento dei compiti pubblici. Il mio gruppo saluta quindi con favore la decisione del Consiglio di Stato di creare un nuovo Centro di competenza in materia di commesse pubbliche, che aiuti i funzionari e gli enti pubblici a operare correttamente in questa materia. Un ulteriore elemento che ha contribuito al verificarsi della situazione che dibattiamo oggi è legato all'insufficiente sistema di controllo delle fatture, in particolare nella Sezione delle finanze, dove chi aveva le chiavi della "cassa" ha autorizzato pagamenti praticamente "sulla parola". Anche in questo caso il nostro gruppo accoglie con favore la rotazione dei funzionari della Sezione delle finanze incaricati dell'ispezione dei Dipartimenti e auspica che gli effettivi dell'Ufficio controlli siano adeguati ai rischi. Infine, tra gli elementi che non hanno contribuito a facilitare la gestione del settore dell'asilo, vi è l'antico vizio ticinese del dipartimentalismo. La CPI, opportunamente, chiama in causa l'intero Consiglio di Stato, che avrebbe più collegialmente dovuto farsi carico della questione dell'asilo: bene quindi fa il Consiglio di Stato a immaginare un'unità interdipartimentale per la gestione di questi aspetti.

Sorge spontaneo l'interrogativo se questa vicenda, su cui la CPI si è chinata con un'acribia tanto ammirevole quanto quasi maniacale, costituisca un caso sfortunato su cui si è concentrata una tempesta perfetta di superficialità e disfunzioni, oppure se certe carenze siano purtroppo più diffuse di quanto ci confortiamo a presumere. Non ho una risposta e non è mia abitudine impancarmi a fabbricare di "j'accuse", colmo di indignazione per i peccati altrui, ma traboccante di indulgenza per i propri.

E veniamo al passaggio probabilmente più atteso del mio intervento: Paolo Beltraminelli. Il rimprovero della CPI al Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) è sostanzialmente uno e uno solo: *«eccessiva fiducia nei confronti dei propri funzionari»*, funzionari che, sempre secondo la Commissione, *«non sono stati all'altezza della situazione»*.

A Paolo Beltraminelli, per questo "eccesso di fiducia", negli scorsi mesi, sono stati rivolti i rimproveri più severi, rispetto ai quali non sono probabilmente state estranee anche considerazioni prettamente elettorali. Ma era davvero così ingiustificata la fiducia di Paolo Beltraminelli nei suoi funzionari? Il capodivisione che gli ha sottoposto il mandato Argo1 e che aveva la responsabilità operativa del settore dell'asilo non era un passante che transitava casualmente davanti all'ufficio di Paolo Beltraminelli, ma un funzionario dirigente con una pluriennale esperienza professionale nell'ambito specifico della contrattualistica pubblica, assunto al DSS proprio in ragione di queste sue competenze. Il sistema politico svizzero, che si fonda sul principio della milizia, implica che le istituzioni politiche non siano rette da tecnici, ma da persone che, dopo un proprio percorso professionale più o meno lungo, decidono di mettersi al servizio della collettività. Questo presuppone che il politico debba potersi fidare dei propri funzionari, perché il suo compito è quello di tracciare gli obiettivi e le grandi linee della sua politica, ma spetta al funzionario provvedere operativamente per arrivare all'obiettivo stabilito dalla politica.

A ciascuno di noi, nella propria vita politica, professionale e privata, è probabilmente capitato di doversi fidare quasi completamente dell'operato di qualcuno: chi di noi, se il medico prescrive qualcosa ai nostri figli, si prende il rischio di disattendere la ricetta? Eppure, se la ricetta è sbagliata, ci vanno di mezzo le persone più preziose della nostra vita. Chi di noi, prima di costruire una casa, verifica i calcoli dell'ingegnere statico? Eppure se la casa crolla sul terreno vicino, i responsabili siamo noi. Chi di noi, quando vota una legge in Gran Consiglio, si è davvero personalmente accertato della sua conformità al diritto superiore e della sua coerenza con il resto del corpus legislativo? Gli esiti, anche giudiziari, di certe nostre produzioni legislative dovrebbero obbligarci a grande umiltà nel giudicare il lavoro altrui.

Il rapporto della CPI indica che, durante tutto il pluriennale periodo interessato dalle carenze formali, si è verificato un *«risultato pratico positivo nell'operatività quotidiana dei centri»*. Fermo restando che il capo deve rispondere di ogni problema che sorge nel settore a lui assegnato, è evidente che non si può ragionevolmente pretendere che un Consigliere di Stato immagini l'esistenza di problemi procedurali, quando la procedura gli è stata sottoposta da un funzionario esperto e gli esiti di questa procedura sono positivi nel riscontro reale.

In un Consiglio di Stato di cinque componenti, chiamati a gestire ogni anno 3.4 miliardi di franchi di spesa pubblica (di cui il 40% di competenza del DSS), questa pretesa è del tutto irrealistica e rischia unicamente di ridurre il ruolo di Consigliere di Stato a quello di organo di revisione del proprio Dipartimento. Certo, nell'interesse del partito popolare democratico, posso formulare un rimprovero a Paolo Beltraminelli; se avesse innanzitutto pensato al suo tornaconto politico-partitico avrebbe potuto reagire con scandalizzata indignazione ed esporre alla pubblica critica i funzionari "colpevoli", magari accennando al loro colore politico (non potendosela prendere con il loro passaporto), avrebbe potuto evidenziare con enfasi la sua decisione di togliere al capoufficio dell'USSI la competenza sul settore dell'asilo, avrebbe potuto tematizzare che l'ex capodivisione non era più alle dipendenze del Cantone, ma se vi fosse stato, avrebbe adottato provvedimenti drastici nei suoi confronti, avrebbe potuto scatenare una caccia all'untore, lasciando planare i peggiori sospetti sull'intera Amministrazione cantonale.

Paolo Beltraminelli, da capo, ha preferito tenersi in prima linea, facendosi carico di magagne soprattutto altrui; la sua "colpa", se così si può dire, è quella di essersi comportato più da uomo di Stato che da uomo di partito. Ma tant'è, così è la vita, politica e non, e ciascuno giudicherà secondo i propri metri di valutazione.

Personalmente resta l'amarezza per una questione che, esacerbata oltre ogni ragionevolezza, ha avvelenato una legislatura che aveva tutte le premesse per essere improntata alla collaborazione costruttiva nell'interesse del Ticino.

Auspico che la prossima legislatura, magari facendo tesoro di questa esperienza, sia maggiormente guidata dal requisito che Alcide De Gasperi poneva per chi volesse ergersi a statista: non pensare alle prossime elezioni, pensare alle prossime generazioni!

DURISCH I., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Abbiamo sentito due volte menzionare la parola "omertà" nei discorsi di chi mi ha preceduto: probabilmente è vero, ma dobbiamo anche munirci degli strumenti per combatterla. Abbiamo sentito parlare del fatto che il Consiglio di Stato non deve essere l'organo di revisione di questo Stato, ma forse ci dimentichiamo che un organo di revisione esiste ed è il Controllo cantonale delle finanze (CCF), che si era accorto delle lacune ben prima che il caso esplodesse e che non è stato menzionato da nessuno degli interventi.

Il mio intervento andrà nella direzione di ricordare tutti i fatti che hanno gettato un'ombra sull'Amministrazione e sulla politica ticinese ma andrà anche nella direzione di indicare quali dovranno essere i correttivi che noi parlamentari siamo tenuti ad approvare e a mettere in atto.

Nel novembre 2017 abbiamo deciso di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta (CPI) sul caso Argo1 e sulla gestione del settore richiedenti l'asilo. Gli obiettivi erano chiari: appurare i fatti e le responsabilità in maniera esaustiva grazie alle competenze conferite a una Commissione parlamentare, e questo per ristabilire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e quella dei dipendenti dell'Amministrazione pubblica verso i propri funzionari dirigenti e il Consiglio di Stato. Una decisione ponderata dopo aver dapprima analizzato la questione in una Sottocommissione della Commissione della gestione e delle finanze. Voglio ringraziare i membri della CPI che hanno svolto un ottimo lavoro sfociato in un rapporto preciso e dettagliato che condividiamo.

Sono molte le situazioni relative al caso Argo1 affrontate in maniera approssimativa e sbagliata, omettendo di seguire le procedure corrette. Alla base di molti di questi sbagli è stata spesso l'esigenza di contenere i costi, sottovalutando la reale portata del problema. Nel 2012 il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) ha deciso di gestire in proprio i centri di accoglienza dei richiedenti l'asilo e purtroppo, sottovalutando il problema, non ha potenziato l'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI), che era già oberato con le pratiche dell'assistenza. Il personale dell'USSI inoltre non era formato per questo nuovo compito e si è trovato immediatamente in affanno. Se vi era emergenza, vi era anche un'emergenza causata da una sottodotazione strutturale e formativa nell'ufficio che se ne è fatto carico. Più volte per giustificare errori e mancanze di basi legali nelle decisioni il DSS e il Consiglio di Stato hanno invocato l'emergenza, che però poi non è stata sanata, ad esempio strutturando adeguatamente l'USSI, così come non sono state sanate le lacune legislative come la mancanza di risoluzioni governative o la messa a concorso di mandati. A volte queste situazioni sono state segnalate dal CCF.

Fra le decisioni approssimative o impulsive prese vi è quella che ha occupato di più la cronaca, vale a dire quella del mandato ad Argo1 per garantire la sicurezza nei centri. Come è stato detto da chi mi ha preceduto, nessuno ha controllato veramente la società,

così come carenti sono poi stati i controlli successivi. Questo ha portato al precipitare della situazione.

La Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF) si è fatta illudere di poter risparmiare sulla sicurezza pensando oltretutto di ottenere un servizio migliore rispetto a chi la garantiva precedentemente. Ci si è basati su un prospetto informativo e sulla fiducia riposta nel dirigente dell'azienda. L'agenzia di sicurezza era sottodotata di personale e fin dall'inizio non ha potuto garantire quello che offriva. All'azienda è stato affidato un mandato diretto senza risoluzione governativa e in seguito non si è sanata la situazione, ad esempio con un concorso. Da rilevare che la scelta di questa azienda non ha avuto conseguenze solo sullo Stato, per mancati introiti, danno d'immagine e violazione delle leggi, ma anche su chi nei centri veniva ospitato.

Un aspetto importante che è stato ben tematizzato nel rapporto è che anche la Sezione delle finanze presentava lacune simili a quelle dell'USSI. Sì, perché se le fatture venivano emesse da un Dipartimento senza la base legale, a pagarle era un altro Dipartimento. Ma chi doveva controllare le fatture era anch'esso in affanno per una struttura gerarchica che non funzionava e per mancanza di personale, tanto che è stato affermato da chi ha effettuato i pagamenti: *«ribadisco che io non ho applicato precisamente le direttive di allora e ciò a causa della massa di lavoro. Il sovraccarico di lavoro del resto è a mio avviso uno dei motivi che ha causato l'avverarsi delle problematiche Argo1»*.

Insomma, il caso Argo1 è connotato dall'approssimazione, dalla sottodotazione di personale e dalla volontà di risparmiare anche di fronte a emergenze. Dovremmo perciò chiederci se questo è lo Stato che vogliamo. La nostra risposta è chiara ed è no. Ma conseguentemente anche il Gran Consiglio dovrebbe valutare l'impatto che ha il blocco del personale, perché abbiamo sentito da tutti i relatori precedenti vari casi emersi: quello dell'USSI, quello del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) con la Sezione delle finanze, quello della persona che doveva coordinare il settore dell'asilo esternamente (questione risolta con un sotterfugio per impiegarla).

La vera urgenza sarebbe stata, da parte dei funzionari, parlare immediatamente con il Direttore del Dipartimento, richiedere personale adeguato e a sufficienza e non sostituire Rainbow con Argo1. Anche perché l'urgenza non poteva essere legata né causata da questioni di sicurezza, ma eventualmente dalla difficoltà logistica di reperire e trovare adeguati alloggi. Insomma, anche le giustificazioni portate al fatto che alla fine non è stata sanata la situazione non sono sufficienti.

Il rapporto commissionale è lapidario anche con il Direttore del DSS, ritenendo il suo comportamento inadeguato. Il Direttore ha sottovalutato il problema, ha sopravvalutato i suoi funzionari dirigenti e, in ogni caso, ne risponde. Siamo convinti anche noi che la responsabilità politica è chiara.

Un'altra questione rilevante, che ha di fatto anch'essa concorso in maniera importante al verificarsi dei fatti, è stata la scarsa conoscenza della LCPubb e la mancanza di direttive chiare e comuni a tutta l'Amministrazione.

A mancare, una volta che è scoppiata la "bomba", è stata anche un'azione decisa e trasparente da parte del Governo, che ha atteso troppo a lungo prima di attivare un'inchiesta amministrativa, da noi chiesta più volte. In questo senso riteniamo che tutto il Consiglio di Stato sia comunque responsabile di queste situazioni, anche se non sempre a conoscenza dei fatti.

E ora? Prima di tutto constatiamo che applicare la logica del risparmio anche là dove c'è un reale bisogno è assolutamente sbagliato. Questo va a scapito del servizio offerto, della garanzia della legalità e del clima di lavoro. Inoltre, bisogna assolutamente potenziare gli strumenti di verifica interni all'Amministrazione. Il Consiglio di Stato durante lo scorso anno

ha messo in cantiere alcune misure per evitare che si ripetano casi analoghi. Riorganizzazione e potenziamento dell'USSI, direttive chiare sulle modalità di effettuare i controlli sui pagamenti ed elaborazione di direttive sull'applicazione della LCPubb sono i tre correttivi più importanti che speriamo prendano corpo il più presto possibile. Una presa di coscienza di problemi e delle possibili soluzioni che purtroppo è avvenuta tardi. La riorganizzazione e il potenziamento dell'USSI sono assolutamente prioritari. Gli errori nei dossier sull'assistenza hanno nuovamente evidenziato la sottodotazione e l'inadeguatezza dell'Ufficio a fornire quel servizio. Il numero di dossier di assistenza affidato a ogni singolo collaboratore è troppo alto e questo causa anche un elevato turnover che ha come conseguenza di avere funzionari sempre in formazione. Auspichiamo che le misure messe in atto dal Consiglio di Stato siano all'altezza del problema.

Secondo la CPI i correttivi indicati dal Consiglio di Stato non sono sufficienti e ne propone altri tre. Fra questi spicca la richiesta di una maggiore condivisione interdipartimentale delle questioni che superano le competenze del Dipartimento. Auspichiamo in questo senso che si trovi un giusto equilibrio tra la condivisione dei problemi e l'autonomia nel condurre progetti dipartimentali.

Altrettanto importanti, sono le indicazioni per quanto riguarda eventuali inchieste amministrative, che se necessarie devono essere attivate subito *«per evitare la perdita di documenti importanti»* (come indicato dal rapporto) e ulteriori danni interni ed esterni allo Stato.

Ciò che invece non è stato tematizzato nel rapporto è il ruolo centrale del CCF. Quest'ultimo spesso è al corrente di situazioni da correggere, ma è privo degli strumenti per imporre i correttivi. È infatti da ricordare che nonostante il CCF abbia rilevato e segnalato le lacune giuridiche legate ad Argo1 ben prima che il caso esplodesse, queste non sono state prese in considerazione né dal funzionario incaricato all'interno del DSS né, all'interno della Sezione delle finanze, da chi effettuava i pagamenti. Per ridurre il rischio che casi analoghi succedano ancora, il CCF dovrebbe essere reso assolutamente indipendente, come chiede una nostra iniziativa⁵ parlamentare, e dotato di più poteri per imporre correttivi se si trovano situazioni che in maniera evidente sono prive di base legale. Inoltre, siamo convinti che i suoi rapporti dovrebbero essere resi pubblici per evitare il cronicizzarsi di situazioni da sanare perché non prese sufficientemente in considerazione.

Quello di Argo1 non è l'unico caso di cui ha dovuto occuparsi l'Alta vigilanza. Parliamo di quello dei rimborsi dei Consiglieri di Stato, della questione della Cassa pensioni, degli errori di calcolo all'USSI e dell'Ufficio permessi. Tutte queste questioni hanno indebolito l'immagine dell'Amministrazione pubblica e della politica. Anche per il caso dei rimborsi ai Consiglieri di Stato abbiamo avuto una situazione evidenziata più volte dal CCF, ma mai sanata. Oltre al CCF è necessario, finalmente, definire le procedure per rendere possibili le segnalazioni interne all'Amministrazione cantonale protette come fonti confidenziali. Questo permetterebbe a chi è a conoscenza di situazioni potenzialmente illegali di effettuare la segnalazione con la necessaria garanzia di confidenzialità. Non da ultimo il Consiglio di Stato e il Parlamento dovrebbero prendere in considerazione il trasferimento all'interno dell'Amministrazione statale di alcuni servizi. Per quanto riguarda i pasti forniti ai centri si è trovata una soluzione di questo tipo, affidandosi alle mense scolastiche. Altrettanto andrebbe fatto per la sicurezza. Questo permetterebbe di avere il controllo della qualità del servizio e creerebbe posti di lavoro sicuramente migliori di quelli offerti da molte

⁵ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Maggiore indipendenza e maggiori margini di manovra al Controllo cantonale delle finanze, Ivo Durisch a nome del gruppo PS, 10.04.2017.

agenzie.

È nostro auspicio e nostra volontà politica che l'Amministrazione ritrovi fiducia in sé stessa, volontà di rispettare pienamente le leggi e maggiore efficienza, al servizio delle cittadine e dei cittadini. Efficienza che, come abbiamo visto, non è sinonimo di risparmi sul personale, al contrario.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Si è già detto che la Commissione parlamentare di inchiesta (CPI) non aveva quale compito indagare i motivi per cui fu dato mandato ad Argo1. Il mandato della CPI era verificare le responsabilità politiche e operative del Consiglio di Stato e dei Dipartimenti. Ed è su questo che oggi ci esprimiamo. Noi abbiamo fatto un lavoro che doveva essere fatto dall'inizio: cercare la verità. Una verità che doveva emergere immediatamente con l'intervento della polizia federale. Invece ci si è chiusi a riccio, in maniera difensiva, brigando per mitigare o escludere qualsiasi responsabilità. Una responsabilità che però oggi condividiamo in molti, compresi i mass media. Infatti, nessuno, o pochissimi, si sono degnati di leggere il rapporto della CPI, dall'inizio alla fine. Se così fosse stato non si sarebbero dette e scritte tante superficialità. Ci si è fermati alle cose semplici ed evidenti come la violazione delle procedure, ma pochi hanno sottolineato che vi fu consapevolezza di queste violazioni. Non era il guizzo che mancava. Sono più di 7 milioni di franchi di mandati pagati dal Cantone per la sorveglianza, il vitto e l'alloggio dei migranti, senza un concorso pubblico, e quindi in violazione della Legge sulle commesse pubbliche [LCPubb; RL 730.100] senza una risoluzione governativa e quindi in violazione delle norme sulle deleghe decisionali, senza iscrizione nel gestionale SAP delle commesse aggiudicate a invito o per incarico diretto, iscrizione che tra l'altro avrebbe permesso al Controllo cantonale delle finanze (CCF) di accorgersi subito delle violazioni procedurali. Oltre 7 milioni di franchi visti in un altro ufficio, quello del Controllo sottoposto al Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), senza segnalare che i documenti necessari per l'ordine di pagamento non erano bastati, e le ragioni le abbiamo scritte nel rapporto.

Un altro aspetto centrale del nostro rapporto riguarda quanto è successo dopo l'intervento della Polizia federale, a cominciare dalle giustificazioni date anche in quest'aula e a più riprese, ma anche ai meccanismi di difesa messi in atto all'interno del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS).

Per giustificare tutto si è invocata e si continua a invocare l'urgenza o l'emergenza. Paradossalmente però, nel momento della vera urgenza, che si situa a fine luglio 2012, quando furono chiuse da un giorno all'altro le pensioni di Locarno, si trovò comunque il tempo di redigere una risoluzione governativa e un contratto anche se, come abbiamo sentito, si tratta di un contratto con condizioni non chiare visto che ne esistono due versioni, una con il termine di disdetta di sei mesi e della validità di due anni, mentre l'altra con termini di disdetta più brevi. Dopo di che, benché la risoluzione governativa per Rainbow fosse scaduta nel giugno 2013, il mandato diretto fu rinnovato tacitamente, ancora per due anni, senza concorso, senza risoluzione governativa e senza iscrizione nel gestionale SAP; eppure l'urgenza era terminata.

La triplice consapevole violazione delle norme di legge e dei regolamenti ha caratterizzato tutti i servizi connessi al settore dell'asilo ed è durata ben quattro anni. Durante questo periodo si è andati avanti a fare il bello e il brutto tempo senza che nessuno inserisse il freno a mano. L'urgenza non dura quattro anni. A meno di essere in guerra, e noi per fortuna non lo siamo. L'urgenza non è nemmeno una giustificazione per l'attribuzione del mandato diretto ad Argo1, visto che la ditta Rainbow era pronta ad assumere anche la

sorveglianza del centro di Lumino. Bisogna anche smettere di dire che la ditta Argo1 era una start-up innovativa: essa non aveva nulla di innovativo se non il prezzo offerto, che però non è stato un affare, né finanziario né di immagine.

Mi rammarica pensare che, per dipanare la matassa, sono state necessarie diverse inchieste, penali e amministrative, e la costituzione di una Commissione d'inchiesta. Questi sono costi per la collettività, così come il mancato pagamento delle assicurazioni sociali e delle imposte dovuto ai pagamenti in nero di Argo1. Costi che vanno ad azzerare il risparmio sulle prestazioni di questa società. Risparmio che purtroppo, e troppo spesso, è stato invocato dai responsabili di questa triste vicenda quasi a giustificare la mala gestione del settore dell'asilo.

Ma oltre ai costi d'inchiesta vi è stato un danno di immagine per lo Stato: vedremo con le prossime elezioni quanto è profondo questo danno. La domanda che si pone il cittadino è se e come sia possibile e immaginabile che all'interno del DSS i funzionari facevano quello che volevano senza che nessuno se ne accorgesse. È possibile che si eludano consapevolmente le procedure, anche quelle per l'assunzione del personale, senza che nessuno se ne accorga? È possibile pagare 7 milioni di franchi senza i necessari giustificativi?

Mi rivolgo direttamente al Consigliere di Stato Paolo Beltraminelli: non so se lei si sia reso conto che i suoi funzionari agivano come se sopra di loro non ci fosse nessuno. Ma purtroppo è così! Lei li ha difesi e continua a difenderne l'operato. I suoi funzionari dirigenti hanno assunto un rischio assumendo una ditta che nemmeno esisteva e lei ha firmato un contratto con Argo1 a occhi chiusi, senza sapere chi fosse questa ditta – che nemmeno era iscritta a Registro di commercio – senza concorso pubblico, senza risoluzione governativa e senza iscrizione al gestionale SAP. Benché il contratto da lei sottoscritto fosse scaduto a fine dicembre 2014 non risulta che da parte sua ci sia stata una richiesta di aggiornamento e di regolarizzazione del mandato, e non risulta che qualcuno glielo abbia fatto presente. Quel che è grave è che i suoi funzionari le hanno sottaciuto fatti importanti, non solo prima ma anche dopo lo scoppio del caso Argo1. Tutte le inchieste sul caso Argo1, da quella della Commissione della gestione e delle finanze a quella dell'avv. Bertoli e a quella della CPI, sono state caratterizzate da ritrattazioni, versioni concordate, omissioni, documenti irreperibili (penso al contratto originale con Rainbow rimasto nel cassetto di una funzionaria che non doveva averlo), scarica barile tra i funzionari ("non toccava a me, se c'ero dormivo e se non dormivo non è colpa mia"). Controlli che si sapeva non esistere ma che si sono costruiti ad arte. So che fare il Consigliere di Stato non è facile, ma nella fattispecie siamo di fronte a un'assenza di direzione. Non dico che bisogna essere temuti dai propri funzionari, ma rispettati sì!

Dopo lo scoppio del caso Argo1, invece di mettere sul tavolo tutta la verità, si è creato uno spirito di corpo che lascia perplessi e dubbiosi: vedasi la ritrattazione concordata della versione di Renato Scheurer davanti alla Commissione di vigilanza, o le versioni concordate sulle visite spontanee ai centri. Lei si è fidato anche della risposta preparata dai suoi funzionari all'interpellanza⁶ del collega Galusero nel marzo 2017. In piena bufera mediatica i suoi funzionari – alcuni ancora al loro posto, purtroppo – le hanno sottaciuto cose importanti, poi rivelate dai media, con gran clamore e a suo discapito. Mi riferisco alla mail all'indirizzo di Securitas SA per far allontanare un ex agente Argo1: il caso viene rivelato dalla stampa e scoppia un mini scandalo. Penso anche alle rivelazioni su ipotesi di corruzione e alla cena di Bormio. Di quest'ultima il suo funzionario viene a conoscenza nel

⁶ [Interpellanza](#): Agenzia privata di sorveglianza Argo1 di Cadenazzo, Giorgio Galusero, 02.03.2017.

giugno del 2017. Lei invece lo viene a sapere nel settembre 2017, non dal suo funzionario Bernasconi, capo della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF), ma dal Procuratore generale e, sempre in settembre, viene a conoscenza dell'incontro tra la funzionaria Fiorini, il deputato Dadò e il capo della DASF Bernasconi negli uffici del DSS. E come reagisce lei, quale Consigliere di Stato? Davanti alla CPI, alla domanda se reputa normale che il presidente di un partito si rechi in un ufficio cantonale a parlare con un capo di Divisione, ha semplicemente rinviato alle dichiarazioni fatte il 6 novembre 2017, in quest'aula, nell'ambito della risposta all'interpellanza⁷ di Matteo Pronzini. Ora, in quell'occasione lei si era espresso così: *«non sono mai stato confrontato con una situazione del genere. La risposta è quindi che, dalle motivazioni ricevute [da Renato Bernasconi], la sua presenza serviva a chiarire la fattispecie. Però non so se ciò sia possibile secondo la Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti [LORD; RL 2.5.4.1]»*. È il Consigliere di Stato che deve dire se ciò è possibile, non una legge! E non è possibile che un Consigliere di Stato non sia in chiaro su cosa prevede la legge.

Paolo Bianchi ricorda, riferendosi al colloquio di settembre con il suo funzionario Bernasconi, a proposito della cena di Bormio, che *«Bernasconi disse a Beltraminelli che per la componente politica della vicenda ha ritenuto fosse Dadò a doversi semmai preoccupare di doverlo informare. [...] Ragionando sulla spiegazione fornita da Bernasconi, ha riconosciuto a questi di avergli evitato l'imbarazzo di dover gestire questa questione nei confronti del presidente del partito»*. Francamente io mi sarei aspettata un'altra reazione.

In merito alle pecche dell'Esecutivo è stato detto nel rapporto commissionale e mi limito a ribadirlo.

Concludo dicendo che non è facile chiudere questa pagina. Non si tratta solo di questioni procedurali, sono la conduzione stessa del DSS, dell'USSI, della DASF e dell'Ufficio del controllo del DFE, l'adeguatezza dei funzionari al comando, la loro autonomia e capacità di conduzione e infine la gestione della verità a porre problemi. È questo il nocciolo del problema, è questa la centralità del rapporto. Sbagliare si può, ma poi si deve ammettere l'errore e non brigare per nascondere la verità o per screditare chi ha scopercchiato il vaso di Pandora. Se il problema non viene risolto, se le redini del comando rimangono allentate o abbandonate e se le regole scritte non sono fatte rispettare domani scoppierà un altro caso Argo1.

Ringrazio infine il relatore, la nostra preziosissima segretaria Raffaella Navari, Gionata Buzzini, e tutti i colleghi della CPI per il lavoro svolto e per la disponibilità nell'ascolto delle opinioni altrui.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Quando feci parte della Sottocommissione vigilanza fui molto sorpreso da ciò che sentivo. Oggi sono sotto shock dopo aver letto il rapporto della CPI e dopo aver sentito i primi tre interventi dei colleghi Foletti, Galusero e Caverzasio, che hanno ammutolito la sala.

Il rapporto commissionale è molto dettagliato e spiega bene i fatti che inesorabilmente provano che questo settore del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), l'asilo e l'azione sociale, è stato gestito in modo disastroso, caratterizzato da una serie di avvenimenti che prova un'infinita serie di errori voluti, dovuti a superficialità per

⁷ [Interpellanza](#): Argo 1: risorse dello Stato impiegate per altri scopi?, Matteo Pronzini, 30.10.2017.

opportunità, o anche non voluti ma frutto di impreparazione, mancanza di direttive o anche di formazione.

Le responsabilità di tutto ciò sono quindi politiche, vista la superficialità dimostrata dal Dipartimento, il DSS in primis, ma anche dal Consiglio di Stato, in fondo, a dire il vero poco informato della situazione. Non hanno dato la dovuta attenzione al settore della socialità che stava assumendo sempre più importanza. Sono responsabilità anche operative, visto quanto fatto dai responsabili della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF), come pure dalla Sezione delle finanze. Quest'ultima non deve essere dimenticata, come qualcuno ha già detto. Mi preme sottolineare, come feci già in seno alla Sottocommissione vigilanza, che è da considerare molto grave l'operato di questa Sezione che, con un'ingiustificata e superficiale leggerezza, saldava le fatture di Argo1. Da quanto ho compreso si procedeva al normale pagamento senza appalto, senza risoluzione governativa e senza prendere informazioni. Il collega Foletti ha ben spiegato che gli errori non sono stati causati solo dall'urgenza: le scelte sono state prese coscientemente senza nessuna base legale. Vi sono altre situazioni simili a questa? Spero di no, altrimenti chissà dove andremo a finire. Non si può neppure sorvolare sulla leggerezza dei controlli delle presenze del personale di Argo1 nei centri dove alloggiavano i richiedenti l'asilo: su questo si è un po' sorvolato, oggi. Dalle inchieste, purtroppo, non si è potuto accertare, ma tutti abbiamo il dubbio che non era assolutamente possibile garantire la presenza 24 ore su 24 di due controllori di Argo1. Del resto è stato detto che questa società era, all'inizio, sottodimensionata. Nelle fatture, a differenza di Rainbow, non erano specificati i nomi dei controllori e veniva fatturato sempre l'importo orario per 24 ore per due controllori: e nessuno verificava.

Ora, è stato detto che con Argo1 si è risparmiato: lo disse nella prima seduta con il Consiglio di Stato in particolare l'allora Presidente del Consiglio di Stato Manuele Bertoli che, con un certo coraggio se considerato a posteriori, affermò che si erano avute irregolarità, non vi erano gli appalti e non vi erano risoluzioni governative ma che si era risparmiato. Bel risparmio! In effetti, non abbiamo risparmiato nulla, come sappiamo tutti, anche se non abbiamo le prove, perché vi era meno personale del previsto e la ditta fatturava comunque come se la prestazione fosse soddisfatta e anche se facevano fatture con costi inferiori all'ora rispetto ad altre ditte incassavano comunque la medesima cifra. Pertanto, non solo non abbiamo risparmiato ma abbiamo anche corso il rischio, nel caso fossero emersi problemi all'interno del centro, di non avere sufficiente personale per intervenire. Sappiamo tutti che Sansonetti è una persona molto forte, di gran carattere; inoltre, dalla trasmissione Falò dedicata al caso Argo1 è emerso che i suoi dipendenti intimorivano i richiedenti l'asilo.

Di penale non vi è nulla, fortunatamente. Non è stato provato alcun caso di corruzione. Speriamo sia andata veramente così. Anche se non abbiamo le prove permettetemi di dubitarne.

Ciò che preoccupa è piuttosto come funziona oggi tutto il settore legato all'asilo e all'azione sociale all'interno del DSS. Non mi sembra che tutto funzioni al meglio. Recentemente vi sono state risultanze poco edificanti. È necessario che in questo settore, come in tutti i Dipartimenti, si attuino le verifiche sull'operatività necessarie al fine di evitare casi come quello di Argo1. Intervenire a posteriori, come in questo caso, significa avere situazioni di pericolo di cattivo funzionamento, di mancanza di efficacia, di maggiori costi inutili a scapito di tutti gli interessati e dei contribuenti. So che in certi settori sono in atto riorganizzazioni, come nel settore della giustizia e della polizia, ad esempio: è questa una necessità per uno Stato moderno e dinamico, che deve essere oltre che efficiente e vicino ai bisogni del cittadino anche parsimonioso con le risorse che ha a disposizione. Argo1 è

stato un cattivo esempio di gestione della cosa pubblica, malgrado il tema dei richiedenti l'asilo fosse una novità, a parziale scusante dei responsabili.

Oggi è però giusto criticare quanto avvenuto. È un insegnamento. È un precedente che non deve ripetersi. Oggi siamo pronti a perdonare per gli errori commessi. La prossima volta probabilmente questa tolleranza sarebbe fuori luogo. Mi auguro che il DSS e il Consiglio di Stato abbiano la forza e il coraggio di scusarsi per l'accaduto di fronte a tutto il nostro Cantone. Evidentemente il mio gruppo aderisce al rapporto ben preparato dal collega Foletti.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DELL'MPS - Visto che nei vari interventi si è accennato al mancato rispetto delle leggi inizio proprio da qui e ricordo al Consiglio di Stato che, contrariamente a quanto dice nel *suo Rapporto finale sul caso Argo1 SA* del 4 febbraio, almeno per quanto mi riguarda (il collega Bignasca e il PS faranno come preferiscono), le interrogazioni⁸ citate in quel documento a mio modo di vedere non possono essere considerate evase e, pertanto, mi attendo una risposta. Se il Governo deve iniziare a rispettare la legge lo faccia dagli atti parlamentari.

Il secondo aspetto sul quale mi soffermo in entrata è stato citato anche dal collega Pinoja, vale a dire che vi sono questioni non chiare: vi è il caso del giovane richiedente l'asilo incatenato alla doccia e picchiato, a proposito del quale ho inoltrato un'interpellanza che deve ricevere una risposta (evidentemente non a carattere penale poiché di competenza del Ministero pubblico), poiché quanto occorso a questo giovane è indegno. Inoltre, visto che è rientrato in aula il collega Farinelli, devo ricordare la gestione poco seria e professionale nella fase precedente la Commissione d'inchiesta quando era coordinatore della Sottocommissione vigilanza. A questo proposito devo anche ricordare che il medesimo atteggiamento avuto dal collega Farinelli, che ha sbagliato su tutta la linea, l'ha avuto il leghista Sanvido con l'invio del sms sulla questione riguardante l'EOC: la questione è che tutti i partiti, chi più chi meno, hanno i medesimi comportamenti.

Una questione importante è la stampa. Nel rapporto il Consiglio di Stato menziona un «fuorviante servizio» di Falò: ritengo sia una fortuna che in questo Cantone la stampa sollevi, certe volte, una serie di questioni aperte su fatti avvolti in un muro di gomma.

In merito all'intervento del relatore Foletti, sono rimasto impressionato da quanto egli ha detto, però mi impressiona anche il fatto che si sia concentrato e limitato alle responsabilità dei piani bassi. Non ho compreso se interverrà successivamente sul tema; anche gli altri interventi uditi hanno questo limite.

La questione rilevante non è il funzionario che tirava i fili del telefono in un momento di necessità perché, essendo ufficiale dell'esercito, aveva svolto questo ruolo! Il problema è chi tirava i fili del Consiglio di Stato: è una questione politica. Il Consiglio di Stato dovrebbe avere sotto controllo la situazione. Se a mio figlio dico di non guardare la televisione e poi io la guardo, ai suoi occhi perdo credibilità: è lo stesso meccanismo che accade a un quadro dirigente dello Stato che vede i Consiglieri di Stato che intascano pensioni e rimborsi che non gli spettano. Ne consegue che ognuno si sente legittimato a fare quello che pensa. Il collega Galusero ha ripetuto più volte che leggi e regolamenti sono stati violati, ma è chiaro che se i Consiglieri di Stato lo fanno anche i loro dipendenti si comportano allo stesso modo. I casi sono molti.

⁸ Interrogazioni di Matteo Pronzini: [n. 45.17](#), *Agenzie di sicurezza: quali verifiche sono state operate nel caso della Argo1 SA?*, 26.02.2017 e [n. 176.17](#), *Argo1: programmi occupazionali in un'azienda privata e salari versati dal Cantone?*, 01.10.2017.

In conclusione, il caso che ci occupa non è una questione amministrativa, ma è un problema politico e se il mio movimento ha chiesto al Consigliere di Stato Beltraminelli di dare le dimissioni, dopo la lettura del *Rapporto finale* le dimissioni le chiediamo ai cinque Consiglieri di Stato: il Ticino merita di più degli attuali membri del Governo.

ZALI C., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Dopo aver ascoltato tutti, proprio tutti, in parte purtroppo, i deputati intervenuti, il Consiglio di Stato ringrazia la CPI per il lavoro svolto e riconferma in sostanza i contenuti della presa di posizione già inviata alla CPI lo scorso 4 febbraio. Si conferma quindi e si ribadisce in questa sede l'avvenuto accertamento di gravi irregolarità amministrative nell'attribuzione del noto mandato ad Argo1, in particolare, ma non solo, l'omissione della procedura di concorso ai sensi della Legge sulle commesse pubbliche e la mancanza di una risoluzione governativa a sostegno della decisione di affidare il mandato ad Argo1, non di meno onorato dal Cantone dal profilo finanziario. Il Consiglio di Stato condivide anche la valutazione della CPI secondo cui le principali responsabilità in seno all'Amministrazione sono da attribuire all'allora capo della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DASF) Claudio Blotti e al capo dell'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI) Renato Scheurer, che nel frattempo non sono più alle dipendenze dell'Amministrazione cantonale. Nei confronti di altri funzionari coinvolti nella gestione del dossier il Governo non ha adottato provvedimenti amministrativi.

Per quello che ne è della valutazione circa l'operato del Direttore del Dipartimento della sanità e della socialità, il Consiglio di Stato rileva unicamente di non essere mai venuto a meno nella necessaria fiducia nei confronti del collega e di non avere preso in considerazione l'eventualità di sostituirsi a lui nella conduzione della DASF o dell'USSI. Il Consiglio di Stato ritiene che quello nei suoi confronti debba essere un giudizio eminentemente politico da pronunciarsi dal Gran Consiglio oppure, in ultima istanza, dai cittadini che a breve saranno chiamati alle urne per il rinnovo del Legislativo e dell'Esecutivo.

Per quanto ne è della critica espressa nei confronti del Consiglio di Stato di avere mancato nel proprio ruolo di governo fino allo scoppio del caso Argo1, ovvero al febbraio 2017, il Consiglio di Stato ne prende atto sottolineando come la propria attività consista in un delicato equilibrio tra la gestione dipartimentale, dettata da imperativi di efficienza e da un carico di lavoro molto elevato, e quella collegiale volta ad affrontare e possibilmente risolvere i temi maggiormente strategici e di interesse comune. I singoli Dipartimenti, fino a prova del contrario, hanno la capacità e le risorse per gestire temi anche complessi. Le procedure secondo le quali un tema diviene oggetto di trattazione collegiale non sono definite in dettaglio. È comunque usuale che, se tale soluzione non si impone per un altro motivo, sia il titolare del Dipartimento interessato, piuttosto che un altro collega, a chiedere una trattazione collegiale che di regola non viene mai rifiutata, ma d'altro canto nemmeno imposta.

Il Consiglio di Stato intende tuttavia e in conclusione sottolineare la positiva reazione avuta dopo l'assunzione del tema e le misure messe in atto per migliorare la situazione e ridurre i rischi di disfunzione. Come correttamente ricordato dalla medesima CPI, si è proceduto in primo luogo alla riorganizzazione e al potenziamento dell'USSI, modifiche che diventeranno operative in parte nel corso del 2019. Si è anche proceduto in senso più generale ad aggiornare la direttiva *Appalti pubblici per l'Amministrazione cantonale* che risaliva al 2014. È stato creato un Ufficio di vigilanza sulle commesse pubbliche (UVCP) mediante la suddivisione dell'Ufficio dei lavori sussidiati e degli appalti, il precedente

ULSA, in un Ufficio di consulenza tecnica dei lavori sussidiati e nel nuovo UVCP. È stato inoltre creato un centro di competenze in materia di commesse pubbliche presso la Cancelleria dello Stato per assicurare i servizi dell'Amministrazione cantonale e la consulenza generale puntuale in materia, affiancando a questo servizio anche il supporto di un gruppo di lavoro interdipartimentale permanente, composto dai rappresentanti dei servizi dell'Amministrazione cantonale che trattano con frequenza gli appalti pubblici, allo scopo di condividere le esperienze e le conoscenze più aggiornate in materia di commesse pubbliche. In aggiunta a questo è stata introdotta una direttiva tecnica sulle modalità di trasmissione dei documenti alla Sezione delle finanze per quanto concerne i pagamenti che meglio precisa i requisiti formali occorrenti per dare seguito a una richiesta di pagamento. Si è pure introdotta una rotazione degli ispettori della Sezione delle finanze ed è stato aumentato l'organico di 1.25 unità in dotazione dell'Ufficio controlli.

Da ultimo, il Consiglio di Stato ha preso atto delle raccomandazioni formulate dalla CPI alle pagine 114 e seguenti, alle quali sarà dato puntualmente seguito nel limite del possibile.

FOLETTI M., PRESIDENTE CPI - Desidero replicare brevemente, solo per invitare a guardare al futuro. Oggi abbiamo fatto la discussione. La CPI ha indicato nel suo rapporto che dopo il 22 febbraio 2017 il Consiglio di Stato si è attivato per mettere in pratica una serie di provvedimenti con lo scopo di impedire il ripetersi di casi come quello di Argo1. Abbiamo fatto i complimenti al Consiglio di Stato su questo aspetto. Facciamo raccomandazioni nel nostro rapporto e fa piacere che il Presidente del Consiglio di Stato si sia detto pronto ad applicarle nel limite del possibile. Ciò vuol dire che lo scandalo Argo1 ha permesso di apportare miglioramenti e correttivi all'interno dell'Amministrazione.

L'unica cosa che la CPI non può ammettere nella presa di posizione del Consiglio di Stato del 4 febbraio, che è stata ribadita in toto da parte del Presidente, è che i funzionari hanno agito sempre in buona fede. Come si fa a sostenere questo, quando si voleva lasciare a casa Rainbow, disdicendo il contratto con questa società invocando che non esisteva una risoluzione governativa, quando si era assolutamente consapevoli che essa non esisteva nemmeno per Argo1? Come si può affermare che si è agito in buona fede quando il signor Calore, che doveva gestire i programmi occupazionali, è stato fatto assumere da Argo1 e pagato come "Beni e servizi" per aggirare il blocco del personale? Come si può affermare che si è agito in buona fede quando il medesimo Scheurer ha scritto lettere di raccomandazione per Rainbow, pur avendone dette di tutti i colori contro questa società? Almeno questo penso che vada detto.

D'altro canto, dopo la costituzione della CPI il 29 novembre 2017, il Governo ha deciso di elevare la gestione dei flussi migratori a compito strategico dello Stato, monitorandolo trimestralmente. Ci fa piacere. Secondo noi questo compito avrebbe dovuto essere elevato a compito strategico già prima: però ora è stato fatto e questo è positivo.

Spero che tutta la vicenda, che mi auguro sia chiusa oggi, permetterà all'Amministrazione e soprattutto all'USSI e alla DASF di ricominciare a lavorare con serenità e con impegno, tenuto anche conto dei potenziamenti avvenuti e della riorganizzazione, così come avvenuto anche nella Sezione delle finanze che dovrebbe permettere a tutti i collaboratori cantonali di riprendere a lavorare con efficienza, impegno, serenità, lasciandosi alle spalle una brutta storia che però ha avuto anche l'effetto positivo di migliorare il funzionamento della macchina amministrativa.

Ringrazio il Controllo cantonale delle finanze e la Procura pubblica con il procuratore generale, con il quale abbiamo avuto continui contatti e che ha addirittura utilizzato verbali

della nostra Commissione per la sua decisione di abbandono. Infine, ringrazio il Consiglio di Stato per la collaborazione e tutta l'Amministrazione per il supporto datoci. Soprattutto ringrazio i miei colleghi che hanno fatto un lavoro serio, come riconosciutoci, portando in quest'aula un rapporto che spero abbia convinto tutti.

La discussione è dichiarata chiusa.

11. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:45 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Pelin Kandemir Bordoli
Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Massimiliano Robbiani e cofirmatari per la modifica dell'art. 60 della Legge sull'esercizio dei diritti politici (Obbligo di presentazione del casellario giudiziale di altri paesi se si è in possesso di una seconda cittadinanza)

del 18 febbraio 2019

La Legge sull'esercizio dei diritti politici (LEPD) prevede che chi si candida alla carica di Municipale, Granconsigliere e Consigliere di Stato debba presentare l'estratto del casellario giudiziale.

Al fine di garantire la massima trasparenza nei confronti dei cittadini, si propone che chi si candida alle cariche sopracitate ed è in possesso di una seconda cittadinanza – oltre a presentare come detto il casellario giudiziale svizzero – venga chiamato a inoltrare anche il casellario del secondo Paese.

Per queste ragioni si chiede la modifica dell'art. 60 cpv. 3 LEDP:

Art. 60

¹Ogni proposta non può contenere un numero di candidati superiore a quello degli eleggendi, né un candidato può figurare su più liste.

²I candidati devono essere unicamente designati con cognome, nome, data completa di nascita e domicilio.

³Alla proposta devono essere uniti i seguenti documenti in originale:

- la dichiarazione di accettazione firmata dal candidato;
- **l'estratto del casellario svizzero e, per chi è in possesso di un'altra cittadinanza, anche quello del secondo paese** nelle elezioni cantonali ai sensi dell'art. 1 cpv. 3 e nell'elezione del Municipio; il regolamento disciplina i particolari.

⁴I candidati non possono firmare la proposta sulla quale essi sono designati, né quelle di altre liste per lo stesso potere.

⁵Se un candidato è designato su due o più proposte alle quali ha dato la sua adesione o figura quale candidato su una lista e risulta contemporaneamente firmatario di un'altra, la candidatura rispettivamente la proposta sono stralciate da tutte le liste.

Massimiliano Robbiani
Badasci - Balli - Campana -
Guscio - Lurati - Minotti - Petrini

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Paolo Pamini e cofirmatari "Permettiamo ai giovani di prendere in mano il futuro del clima dando un chiaro segnale alle cittadine e ai cittadini ticinesi"

del 18 febbraio 2019

Sabato 2 febbraio 2019, migliaia di giovani si sono riunite e riuniti in tutta la Svizzera per manifestare per il clima terrestre. A Bellinzona, sono scesi in piazza diverse centinaia di giovani chiedendo che il riscaldamento climatico sia riconosciuto come una crisi e che i Governi agiscano di conseguenza. Tra le richieste quella che la Svizzera non emetta più gas a effetto serra entro il 2030.

Molti tra i giovani manifestanti hanno dichiarato ai media di voler prendere in mano il proprio futuro e che il cambiamento inizia con le piccole decisioni e i sacrifici quotidiani di ogni persona. I manifestanti hanno chiesto misure urgenti e stanno ipotizzando uno sciopero studentesco in Ticino il 15 marzo 2019.

I firmatari non sono in grado di giudicare se i cambiamenti climatici siano o meno di natura antropogenica e se sia più opportuno ridurre le emissioni di gas serra o promuovere l'adattamento dell'umanità ai cambiamenti, mitigandone e contenendone le conseguenze.

Cionondimeno, i firmatari ritengono lodevole l'impegno civico dei giovani manifestanti e legittima la richiesta di poter dare con urgenza dei chiari segnali alla popolazione. Per tale motivo, si propone di permettere a ogni classe delle scuole medio-superiori del Cantone di votare democraticamente se e quale sacrificio sia disposta a compiere in termini di riduzione del consumo di energia per il riscaldamento della propria aula.

Si chiede inoltre che il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, informato dalle direzioni degli istituti, renda note pubblicamente le decisioni prese dai vari istituti, in modo che l'esemplare sacrificio delle alunne e degli alunni ticinesi possano giungere ai cuori e alle menti delle cittadine e dei cittadini ticinesi.

La messa in votazione della proposta di risparmio energetico classe per classe tiene conto della diversità delle preferenze e permette se desiderato di mantenere lo statu quo. Inoltre, la messa in votazione di cinque possibili temperature d'esercizio (15°C, 16°C, 17°C, 18°C o nessun cambiamento) permette di misurare su tutto il territorio cantonale, in modo omogeneo e paragonabile le effettive preferenze di tutto il corpo allievi, comprendendo in tal modo quale sia l'effettiva sensibilità alla problematica (grazie al principio delle cosiddette preferenze rivelate, ossia alla precedenza data ai fatti sulle parole) e facilitando così la formazione di opinioni tra le cittadine e i cittadini, nonché nel mondo politico cantonale. Si osservi che secondo la prassi del Dipartimento del territorio, già oggi in presenza di polveri fini la temperatura degli stabili amministrativi viene ridotta a 18°C. Inoltre, se si volesse dare pienamente seguito alle richieste dei manifestanti in termini di taglio delle emissioni, le temperature dovrebbero verosimilmente essere ridotte ben oltre i 15°C. Tuttavia, con lo scopo di non causare problemi collaterali e garantire il

funzionamento della scuola ticinese, i firmatari non desiderano con la presente proporre riduzioni tanto drastiche solo perché coerenti con le richieste dei manifestanti.

Come rivendicato dai giovani, si chiede al Gran Consiglio di votare il provvedimento con clausola d'urgenza, in modo che possa immediatamente entrare in vigore ancora durante la stagione fredda e permettere alle giovani e ai giovani ticinesi di dare un segnale fattivo alla popolazione.

Paolo Pamini
Denti - Ferrari - Morisoli

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

Disegno di

DECRETO LEGISLATIVO URGENTE

concernente il contributo dei giovani alla lotta contro i cambiamenti climatici

Il Gran Consiglio
della Repubblica e Cantone Ticino

- preso atto della manifestazione popolare di sabato 2 febbraio 2019 che ha visto partecipare a Bellinzona centinaia di giovani ticinesi chiedendo urgentemente di prendere provvedimenti in Ticino contro i cambiamenti climatici;
- vista l'iniziativa parlamentare elaborata 18 febbraio 2019 di Paolo Pamini e cofirmatari;
- vista l'attivazione della clausola d'urgenza giusta l'art. 71 cpv. 1 Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato;

d e c r e t a :

Articolo 1

Entro due settimane dall'entrata in vigore del presente decreto, ogni sede scolastica medio-superiore del Cantone mette ai voti, in ogni classe scolastica, la riduzione della temperatura dell'aula ai fini di ridurre il consumo di energia.

Articolo 2

¹La classe decide a maggioranza semplice. Hanno diritto di voto tutti gli alunni membri di quella classe indipendentemente da cittadinanza, età, sesso o altra caratteristica personale.

²Qualora le classi vengano ricomposte in occasione di differenti lezioni, ogni composizione di classe vota la temperatura dell'aula da adottare in tale lezione.

³Nel caso di locali utilizzati da più classi, fa stato la temperatura votata dal maggior numero di classi.

⁴Qualora non sia possibile regolare la temperatura in ogni singolo locale, la procedura di cui al capoverso 3 è applicata all'unità immobiliare più piccola che permetta una regolazione indipendente.

Articolo 3

¹Si mette dapprima ai voti la riduzione della temperatura a 18 gradi Celsius nell'aula della classe.

²Si mette in seguito ai voti la riduzione della temperatura a 17 gradi Celsius nell'aula della classe.

³Si mette inoltre ai voti la riduzione della temperatura a 16 gradi Celsius nell'aula della classe.

⁴Si mette infine ai voti la riduzione della temperatura a 15 gradi Celsius nell'aula della classe.

⁵Fino alla fine dell'anno scolastico in corso, la temperatura massima dell'aula ottenuta grazie all'impianto di riscaldamento equivale alla minore tra le soglie dei capoversi da 1 a 4, se accettate democraticamente dalla classe.

⁶Entro tre settimane dall'entrata in vigore del presente decreto, la direzione dell'istituto comunica al Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport i risultati delle decisioni prese dal corpo degli studenti. Il Dipartimento provvede immediatamente a rendere pubblici tali dati.

Articolo 4

Al momento dell'inizio del nuovo anno scolastico, le procedure descritte agli articoli 2 e 3 vengono nuovamente ripetute.

Articolo 5

Il presente decreto legislativo è pubblicato nel Bollettino ufficiale delle leggi. Esso entra immediatamente in vigore e decade il 31 gennaio 2020.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Paolo Pamini, Nicholas Marioli e cofirmatari per la modifica della Legge tributaria (Semplificare l'imposizione immobiliare delle persone giuridiche abolendo la TUI)

del 18 febbraio 2019

Con la presente proponiamo di semplificare la tassazione delle plusvalenze immobiliari delle persone giuridiche passando al cosiddetto sistema dualistico. Le persone giuridiche non pagherebbero più l'imposta sugli utili immobiliari (comunemente nota come TUI), bensì assoggetterebbero gli utili immobiliari all'imposta sull'utile, semplificando le procedure e la pianificazione fiscale.

Questa misura va inoltre a beneficio dei Comuni, che dal 2017 a seguito della manovra di rientro non percepiscono più il riversamento della TUI da parte del Cantone, mentre potranno prelevare l'imposta comunale sull'utile anche in ambito immobiliare.

D'altro canto, gli utili immobiliari delle persone fisiche, sia da sostanza privata sia aziendale, resterebbero invece imposti come oggi, colpiti dalla TUI.

Una speciale norma anti-abuso regola un particolare caso connesso alle ristrutturazioni di imprese di persone (ditte individuali e società di persone). Parimenti, per non svantaggiare le imprese di persona proprietarie immobiliari di lunga data, nel contesto delle ristrutturazioni è data loro la possibilità di pagare immediatamente la TUI, godendo della bassa aliquota maturata con la lunga detenzione. Il provvedimento è di particolare importanza per le ristrutturazioni di imprese familiari. Lo stesso meccanismo si applica, una tantum al momento dell'entrata in vigore e su richiesta del contribuente, alle società che possiedono immobili di lunga data.

1. Metodo monistico e dualistico

Secondo l'art. 12 della Legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette cantonali e comunali (LAID), gli utili in capitale conseguiti dall'alienazione di sostanza immobiliare privata devono essere imposti da un'imposta speciale, che in Ticino prende il nome di imposta sugli utili immobiliari (art. 123 ss. della Legge tributaria, LT), tuttora nota con il vecchio nome di TUI (tassa sugli utili immobiliari).

Nel caso di plusvalenze conseguite dal trasferimento di sostanza immobiliare commerciale, l'art. 12 cpv. 4 LAID lascia ai Cantoni la libertà di scelta tra il cosiddetto metodo monistico e il metodo dualistico.

- a) Nel metodo monistico, qualsiasi plusvalenza immobiliare (sia da sostanza privata sia da sostanza commerciale) è imposta ai fini della TUI. Pertanto, tale plusvalenza è esente ai fini dell'imposta sull'utile delle persone giuridiche o sul reddito delle persone fisiche (attività lucrativa indipendente). Il Cantone Ticino, alla pari per esempio del Canton Zurigo, ha adottato tale approccio.
- b) Nel metodo dualistico, le plusvalenze immobiliari da sostanza commerciale (pertanto di persone giuridiche o di persone fisiche che detengono l'immobile nella sostanza commerciale) sono regolarmente imposte ai fini dell'imposta sull'utile o sul reddito in applicazione del principio del valore contabile. È il metodo adottato per esempio dal Canton San Gallo o, nostro confinante, dal Canton Grigioni.

A titolo di completezza, si ricordi che a prescindere dalla scelta tra il metodo monistico o dualistico e per quel che concerne l'imposta federale diretta, gli utili in capitale della sostanza privata, inclusi quelli provenienti dalla vendita di beni immobili, sono esenti dall'imposta.

È invece sommato al reddito imponibile ai fini dell'imposta federale diretta l'utile in capitale proveniente dalla vendita di valori immobiliari facenti parte della sostanza commerciale, inclusi quelli provenienti da un'operazione di natura professionale (negoziatore di immobili).

2. Applicazione nei Cantoni svizzeri e conseguenze principali dei due metodi

In poco meno della metà dei Cantoni, tra i quali il Ticino, l'imposizione delle plusvalenze realizzate dalla vendita di un oggetto immobiliare segue il sistema monistico. Negli altri Cantoni, in applicazione del sistema dualistico la TUI si applica esclusivamente all'utile

realizzato al momento della vendita dell'immobile facente parte della sostanza privata delle persone fisiche.

Il metodo dualistico fa sì che l'utile immobiliare conseguito dalla sostanza commerciale (persone giuridiche o persone fisiche esercitanti un'attività lucrativa indipendente) incluso pertanto quello proveniente da un'operazione di natura professionale (guadagno realizzato da un commerciante d'immobili nell'esercizio della sua professione) sottostanno all'imposta ordinaria sull'utile, rispettivamente sul reddito, alla pari di tutte le altre fonti di ricavo commerciale.

Il metodo dualistico comporta pertanto una semplificazione della tassazione delle imprese toccate da alienazioni immobiliari, la quale va di pari passo con gli utili determinati secondo la contabilità dell'attività commerciale.

Inoltre, benché nell'ultimo decennio la giurisprudenza federale e cantonale abbia mitigato il problema, il sistema dualistico rende più facilmente compensabili eventuali perdite commerciali (correnti o riportate) con utili immobiliari. Ciò è una diretta conseguenza del fatto che entrambi gli ambiti (commerciale e immobiliare) rientrano nella contabilità secondo il diritto civile che funge da base per la determinazione dell'utile imponibile. Simili fattispecie si presentano per esempio nel caso di imprese in difficoltà con perdite riportate e chiamate a risanare la propria situazione finanziaria alienando (parte degli) immobili.

A favore del sistema monistico, caratterizzato da aliquote decrescenti con l'aumentare del periodo di detenzione del fondo, può parlare la volontà di disincentivare la detenzione immobiliare di corta durata, spesso associata dall'opinione pubblica a fenomeni di speculazione immobiliare. Gli scriventi non desiderano qui giudicare se tale impostazione sia opportuna o meno. Si consideri infatti la funzione socialmente utile di un promotore immobiliare che, certamente e legittimamente motivato dal profitto che la libertà costituzionale d'impresa gli garantisce, in pochi anni è in grado di riquilibrare un sedime e nuovamente alienarlo con plusvalore. Orbene, poiché questo genere di attività ha intrinsecamente natura commerciale e poiché le aliquote TUI sono maggiori di quelle sull'utile delle persone giuridiche nel caso di corte detenzioni, il sistema dualistico potrebbe incentivare anziché mitigare le attività immobiliari sul territorio cantonale, che potrebbero tendenzialmente venir effettuate tramite persone giuridiche.

3. I problemi del sistema dualistico nell'ambito delle persone fisiche

Vi sono due importanti argomenti a sfavore dell'applicazione del sistema dualistico alle persone fisiche.

In primo luogo, si ricordi che nel sistema dualistico e nel caso di persone fisiche l'imposizione delle plusvalenze immobiliari può ricadere nell'ambito di applicazione della TUI o dell'imposta sul reddito a seconda che l'immobile sia considerato parte della sostanza privata o di quella aziendale del contribuente. La qualifica di sostanza privata o aziendale è frutto della decisione dell'autorità (ed eventualmente dal tribunale in caso di ricorso) sulla base di vari elementi oggettivi e soggettivi, ma pur sempre soggetta ad apprezzamento caso per caso.

Qualora il contribuente persona fisica detenga uno o più immobili da parecchi anni, in caso di alienazione l'aliquota TUI (applicabile qualora l'immobile appartenga alla sostanza privata) è notevolmente minore dell'aliquota ai fini dell'imposta sul reddito (applicabile nel caso di sostanza aziendale). Come testimonia la florida giurisprudenza del Tribunale federale, non è pertanto un caso che nei Cantoni dualistici l'autorità fiscale sia di principio

più propensa a sostenere l'aziendalità degli immobili di lunga data alienati da persone fisiche, in particolare nel quadro di più transazioni successive. Detto in altri termini, in genere l'autorità fiscale di un Cantone dualistico tende più facilmente ad affermare l'esistenza di un quasi-negoziatore di immobili.

Secondariamente, sempre nel caso delle persone fisiche, rispetto a quello monistico il sistema dualistico comporta lo svantaggio di scatenare un'imposizione ai fini TUI dell'immobile che dovesse passare dalla sostanza privata a quella commerciale del contribuente, benché non vi sia alcun trasferimento di proprietà. Ciò poggia formalmente sull'art. 12 cpv. 2 lett. b LAID secondo cui è assimilato a un'alienazione il trasferimento di un fondo o di una parte di esso dalla sostanza privata alla sostanza commerciale. La ragione di tale disposto è di semplice comprensione. Infatti, poiché i Cantoni che adottano il sistema dualistico possono imporre ai fini TUI solo gli immobili facenti parte della sostanza privata, il momento della riqualifica come sostanza commerciale rappresenta l'ultima occasione per imporre la plusvalenza ai fini dell'imposta speciale sugli utili immobiliari⁹.

Nel sistema monistico invece, pertanto anche in Ticino, la TUI è unicamente scatenata dal trasferimento dell'immobile. Tale comportamento è più pratico agli occhi del contribuente, in particolare qualora dei fondi cambino destinazione senza tuttavia mai essere alienati. Si pensi per esempio a un artigiano proprietario di un immobile con un piccolo negozio al piano terra e l'appartamento al primo piano. A causa del principio di preponderanza, tale immobile è considerato sostanza privata. Qualora l'artigiano estendesse l'immobile per includere un laboratorio, sempre a causa del principio di preponderanza esso diverrebbe aziendale. Malgrado l'assenza di trasferimento di proprietà il sistema monistico non causa alcuna imposizione della plusvalenza immobiliare, mentre il sistema dualistico farebbe scattare la TUI. Dinamiche simili si presentano nel sistema dualistico al momento della cessazione dell'attività lucrativa indipendente con immobili aziendali.

Questa seconda osservazione, ossia l'imposizione ai fini TUI nel sistema dualistico in occasione di un immobile passato dalla sostanza privata a quella aziendale del contribuente, si innesta sulla precedente (maggior tendenza ad affermare la presenza di quasi-negoziatori di immobili nei Cantoni dualistici) e la rende ancor più sensibile. Se l'autorità fiscale di un Cantone dualistico affermasse l'aziendalità di determinati immobili, si potrebbe rischiare di scatenare un immediato esborso ai fini TUI malgrado la proprietà non venga trasferita, arrecando possibili problemi di liquidità al contribuente fino ad arrivare a metterlo nella necessità di alienare parte della sostanza immobiliare proprio per far fronte al debito fiscale.

Per questi motivi, i firmatari non sono dell'opinione che, per quanto attiene le persone fisiche, sia opportuno abbandonare in Ticino il sistema monistico a favore di quello dualistico.

4. La proposta di introdurre in Ticino il sistema dualistico solo per le persone giuridiche

Alla luce delle considerazioni che precedono, chi scrive propone con la presente iniziativa parlamentare elaborata l'introduzione del sistema dualistico per le persone giuridiche, ma

⁹ Si veda a titolo di esempio l'art. 131 cpv. 2 LT-SG e il commento alla cifr. 4 del St. Galler Steuerbuch StB 131 Nr. 1, consultato online il 9 febbraio 2019 all'URL https://www.steuern.sg.ch/content/dam/dokument_library/steuern/steuerbuch/art-130-141-stg/131_1.pdf.ocFile/131_1.pdf

non per quelle fisiche. Si avrebbero in tal modo i vantaggi per le seconde (ossia l'imposizione dell'utile secondo la contabilità civilistica anche in materia di plusvalenze immobiliari, facilitandone il trattamento contabile e fiscale) senza scatenare i rischi e gli svantaggi per le prime.

Sul piano del gettito fiscale cantonale e comunale, verosimilmente un tale cambio non dovrebbe comportare nel complesso particolari variazioni, considerato che nel corso del tempo il minor gettito dalle alienazioni di immobili societari di corta durata potrebbe compensarsi con il maggior gettito dalle alienazioni di immobili societari di lunga durata. Ciononostante, la presente proposta aumenterà le entrate a favore dei Comuni ticinesi, che potranno imporre ai fini dell'imposta comunale sull'utile anche le plusvalenze di natura immobiliare conseguite dalle persone giuridiche. In tal senso, la presente iniziativa elaborata mira a parzialmente riequilibrare la ripartizione del gettito fiscale immobiliare tra i Comuni e il Cantone, che dal 2017 non riversa più ai primi parte del gettito della TUI.¹⁰

5. Le ristrutturazioni d'impresa e la proposta di una norma anti-abuso

Se si accetta l'idea di mantenere in Ticino il sistema monistico per l'imposizione degli utili immobiliari delle persone fisiche (sia per immobili della sostanza privata sia della sostanza commerciale) e di passare al sistema dualistico (abolizione della TUI e sola imposizione ai fini dell'imposta sull'utile) nell'ambito dell'imposizione degli utili immobiliari delle persone giuridiche, resta da trovare una soluzione per gli immobili che passano in neutralità fiscale da persone fisiche a persone giuridiche.

Fintanto che un immobile detenuto da una persona fisica passa a una persona giuridica, trattandosi di un trasferimento la TUI è di principio data. Ciò non dipende dalla forma del trasferimento, ossia se si tratti di una compravendita, di una donazione o di un apporto.

L'ambito delle ristrutturazioni di ditte individuali e di società di persona, in particolare la loro trasformazione in persona giuridica, rappresenta invece un'eccezione degna di approfondimento. Oggi, la TUI potenzialmente gravante un immobile facente parte di un'impresa di persone spostata in una persona giuridica non è dovuta ed è differita qualora la ristrutturazione sia considerata fiscalmente neutra ai sensi dell'art. 18 LT, di simile tenore dell'art. 19 LIFD. La TUI sarà pertanto dovuta in seguito al momento di un'eventuale trasferimento dell'immobile da parte della persona giuridica che ha assunto l'impresa.

Se si prevede il mantenimento del sistema monistico per le persone fisiche e l'introduzione del sistema dualistico per le persone giuridiche, la trasformazione di un'impresa di persone in persona giuridica in neutralità fiscale impedirebbe definitivamente alla TUI di essere prelevata. Infatti, da una parte la ristrutturazione dovrebbe poter avvenire differendo la tassazione delle riserve latenti (tra le quali la plusvalenza immobiliare non ancora realizzata), dall'altra a causa del sistema dualistico la TUI cesserebbe di applicarsi alla persona giuridica assuntrice.

In termini di gettito, ciò non dovrebbe rappresentare un particolare problema, giacché per immobili detenuti da vari anni l'aliquota sull'utile (che colpirebbe la plusvalenza in futuro) risulta maggiore dell'aliquota TUI (che colpirebbe la plusvalenza in occasione della ristrutturazione). Andrebbe invece pensata una norma anti-abuso nel quadro dei rari casi di immobili acquistati a corto termine da negozianti persone fisiche, trasferiti in neutralità

¹⁰ Si confronti a titolo di esempio il saldo del conto 36020003 Quota TUI ai Comuni tra il Consuntivo 2016 (CHF 37.4 milioni) e il Consuntivo 2017 (CHF 0).

fiscale a una persone giuridica, e poi venduti con un'imposizione dell'utile ai fini dell'imposta sull'utile.

In analogia all'approccio adottato dall'art. 9 cpv. 1 lett. e) della Legge federale sulle tasse di bollo (LTB), si propone qui di esentare dalla TUI gli immobili o parti di essi detenuti da almeno cinque anni e trasferiti da persone fisiche a persone giuridiche nel quadro di ristrutturazioni. La TUI verrebbe prelevata a posteriori (procedura di recupero d'imposta) se l'immobile venisse alienato entro i cinque anni successivi alla ristrutturazione.

6. Norma transitoria per fondi acquistati prima del 2019 (grandfathering)

Infine, per non sfavorire i proprietari immobiliari di lunga data che al momento dell'entrata in vigore della presente iniziativa godrebbero di aliquote TUI particolarmente basse, si propone l'introduzione del nuovo art. 126a LT. Tale articolo si compone di due capoversi, il primo dedicato agli immobili oggetto di ristrutturazione da imprese di persone a persone giuridiche, il secondo agli immobili già detenuti da persone giuridiche al momento dell'entrata in vigore della presente.

Nel caso di ristrutturazioni da imprese di persona a persone giuridiche, il nuovo art. 126a cpv. 1 LT intende permettere al contribuente, su sua richiesta, di chiedere il differimento dell'utile imponibile ai fini TUI (inteso come differenza tra il valore venale peritale al momento della ristrutturazione e il valore di investimento). L'ammontare di tale utile immobiliare non sarà più oggetto di imposizione ai fini dell'imposta sull'utile in capo alla persona giuridica assuntrice, al momento di una eventuale successiva alienazione. Ciò è possibile attraverso l'iscrizione, nel bilancio fiscale (ai fini dell'imposta cantonale sull'utile) della persona giuridica assuntrice, di una riserva tassata pari all'utile immobiliare di cui si è chiesto il differimento ai fini TUI. Al momento di un'eventuale successiva alienazione del fondo, l'art. 128 cpv. 6 LT (nuovo capoverso) assoggetterebbe alla TUI lo scioglimento di tale riserva tassata, terminando il differimento TUI iniziato al momento della ristrutturazione. Naturalmente, un ulteriore plusvalore al momento di una successiva alienazione verrebbe ordinariamente imposto ai fini dell'imposta sull'utile.

La misura si applica solamente ai fondi acquistati prima del 2019 dalla persona fisica trasferente e intende pertanto evitare di sfavorire i proprietari fondiari precedenti al qui proposto passaggio dal sistema monistico a quello dualistico per le persone giuridiche. La misura è di particolare rilevanza nel quadro della facilitazione di ristrutturazioni di imprese familiari, per esempio in occasione del passaggio intergenerazionale dell'impresa. L'esempio n. 1 che segue permette di comprendere la portata e il beneficio della norma.

Nel caso di fondi già in possesso di persone giuridiche al momento dell'entrata in vigore della presente modifica legislativa, vi è il rischio che il contribuente soffra un marcato aumento della (futura) imposizione della plusvalenza immobiliare. Si pensi in particolare a una persona giuridica che detiene un fondo da parecchi anni e che ha raggiunto le aliquote TUI minime, la quale si troverebbe un'eventuale futura plusvalenza gravata della più alta aliquota sull'utile. Per evitare questo effetto, l'art. 126 cpv. 2 LT permette *una tantum* e su richiesta della contribuente persona giuridica di iscrivere nel proprio bilancio fiscale una riserva tassata ai fini dell'imposta sull'utile secondo lo stesso principio descritto sopra, la quale al momento di un'eventuale successiva alienazione del fondo verrà imposta ai fini TUI in applicazione dell'art. 128 cpv. 6 LT. L'esempio n. 2 che segue mostra il funzionamento del disposto.

Esempio 1 – Fattispecie

Giovanni Bianchi esercita da 40 anni un'attività lucrativa indipendente quale meccanico d'auto; l'immobile e l'autofficina figurano nel bilancio della ditta individuale *Autofficina Giovanni Bianchi*. Il valore di investimento dell'autofficina corrisponde a CHF 2'000'000, equivalenti a CHF 500'000 pagati più di 30 anni prima per l'acquisto del terreno e a CHF 1'500'000 di costi di investimento. Il valore contabile dell'autofficina, dopo anni di ammortamenti, ammonta a CHF 100'000. Una perizia stima l'attuale valore venale dell'immobile in CHF 5'000'000. Giovanni Bianchi intende trasformare la ditta individuale nella nuova società anonima *Autobianchi SA* per favorire l'entrata di un investitore e passare la proprietà al figlio, già attivo nell'autofficina. L'aliquota effettiva cantonale e comunale d'imposta sull'utile ammonta al 13%.

Esempio 1 – Conseguenze fiscali

In applicazione dei disposti della LT sulle ristrutturazioni di imprese di persona nonché quelli della presente iniziativa, Giovanni Bianchi potrebbe trasformare la *Autofficina Giovanni Bianchi* nella *Autobianchi SA* in neutralità fiscale. Il substrato fiscale ai fini TUI, pari *in casu* a CHF 3'000'000 (CHF 5'000'000 ./ CHF 2'000'000), uscirebbe dall'ambito impositivo ai fini TUI e sarebbe in futuro imposto ai fini dell'imposta sull'utile. Un'alienazione oggi dell'immobile da parte della ditta individuale causerebbe l'imposizione degli ammortamenti recuperati pari a CHF 1'900'000 (CHF 2'000'000 ./ CHF 100'000) ai fini dell'imposta sul reddito e dell'utile immobiliare di CHF 3'000'000 ai fini TUI, pari nel caso in esame a CHF 120'000 in applicazione dell'aliquota TUI minima del 4% a causa della lunga durata di detenzione.

Qualora la *Autobianchi SA* vendesse l'immobile (fatte salve le suddette disposizioni anti-abuso), l'intero utile di CHF 4'900'000 verrebbe imposto ai fini dell'imposta sull'utile. In particolare la plusvalenza immobiliare pari a CHF 3'000'000 causerebbe CHF 360'000 di imposte cantonali e comunali sull'utile, tre volte tanto rispetto all'aggravio ai fini TUI relativo allo stesso substrato.

Su richiesta di Giovanni Bianchi al momento della trasformazione, in applicazione dell'art. 126a cpv. 1 LT la ditta individuale potrebbe chiedere di iscrivere nel bilancio fiscale della *Autobianchi SA* una riserva tassata di CHF 3'000'000. La *Autobianchi SA* riprenderebbe i valori contabili della *Autofficina Giovanni Bianchi* e non vi sarebbero esborsi d'imposta al momento della trasformazione. In caso di successiva alienazione immobiliare da parte della *Autobianchi SA*, l'utile imponibile ai fini dell'imposta cantonale e comunale sull'utile verrebbe ridotto di CHF 3'000'000 grazie allo scioglimento della riserva tassata, la quale verrebbe invece gravata di TUI in applicazione dell'art. 128 cpv. 6 LT, causando di principio un esborso pari a CHF 120'000.

Esempio 2 – Fattispecie

Il valore di investimento di un immobile detenuto dalla Rossi SA corrisponde a CHF 2'000'000, equivalenti a CHF 500'000 pagati più di 30 anni prima per l'acquisto del terreno e a CHF 1'500'000 di costi di investimento. Il valore contabile dell'immobile, dopo anni di ammortamenti, ammonta a CHF 100'000. Una perizia stima il valore venale dell'immobile in CHF 5'000'000. L'aliquota effettiva cantonale e comunale d'imposta sull'utile ammonta al 13%.

Esempio 2 – Conseguenze fiscali

Al momento dell'entrata in vigore del presente cambio legislativo, il substrato fiscale ai fini TUI pari *in casu* a CHF 3'000'000 (CHF 5'000'000 ./ CHF 2'000'000) uscirebbe dall'ambito impositivo ai fini TUI e sarebbe in futuro imposto ai fini dell'imposta sull'utile. Tale substrato verrebbe pertanto imposto in capo alla Rossi SA nella misura di CHF 360'000 in imposte cantonali e comunali sull'utile anziché nella misura di CHF 120'000 ai fini TUI come finora il caso.

In applicazione dell'art. 126a cpv. 2 LT, la Rossi SA può chiedere nella dichiarazione fiscale del periodo d'imposta in cui è entrato in vigore il cambiamento normativo l'iscrizione di una riserva tassata ai fini dell'imposta cantonale e comunale sull'utile pari a CHF 3'000'000. Al momento di una eventuale successiva alienazione dell'immobile, lo scioglimento di tale riserva tassata eviterà alla Rossi SA l'assoggettamento all'imposta cantonale e comunale sull'utile di suddetto substrato, il quale verrà invece imposto ai fini TUI in applicazione dell'art. 128 cpv. 6 LT, causando di principio un esborso pari a CHF 120'000. Sono fatte salve eventuali compensazioni di perdite.

Paolo Pamini e Nicholas Marioli
Badasci - Casalini - Filippini - Galeazzi -
Lurati - Morisoli - Petrini - Seitz

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

Disegno di

LEGGE

tributaria del 21 giugno 1994; modifica

Il Gran Consiglio
della Repubblica e Cantone Ticino

- vista l'iniziativa parlamentare elaborata 23 gennaio 2019 di Nicholas Marioli e Paolo Pamini e cofirmatari;

d e c r e t a:

I.

La legge tributaria del 21 giugno 1994 è così modificata:

Art. 67 cpv. 2

~~2 Gli utili conseguiti mediante alienazione o rivalutazione di immobili sono imponibili fino a concorrenza delle spese di investimento.~~

Art. 123

L'imposta sugli utili immobiliari ha per oggetto i guadagni realizzati con il trasferimento della proprietà di immobili o di parti di essi, che appartengono alla sostanza privata o aziendale del contribuente **persona fisica**.

Art. 125 lett. e)

L'imposizione degli utili immobiliari è differita nei seguenti casi di:

[...]

e) ristrutturazioni, in particolare in caso di fusione, di scissione o di trasformazione secondo l'articolo 18 capoverso 1 lettere a) e c) ~~gli articoli 18 e 70. Al verificarsi delle condizioni di cui agli articoli 18 capoverso 2, rispettivamente 70 capoversi 2 e 4 l'imposta sugli utili immobiliari è prelevata a posteriori secondo la procedura di cui agli articoli 236-238;~~

Art. 126 lett. f)

Sono esentati dall'imposta sugli utili immobiliari

[...]

f) gli immobili o parti di essi detenuti da almeno cinque anni e trasferiti da persone fisiche a persone giuridiche nel quadro di ristrutturazioni, in particolare in caso di fusione, di scissione o di trasformazione secondo l'articolo 18 capoverso 1 lettera b). Al verificarsi delle condizioni di cui all'articolo 18 capoverso 2 l'imposta sugli utili immobiliari è prelevata a posteriori secondo la procedura di cui agli articoli 236-238;

Art. 126a (nuovo)

¹Su richiesta del contribuente persona fisica, la differenza tra il valore venale e il valore di investimento di un immobile o parte di esso acquistato prima del 2019 e trasferito da persone fisiche a persone giuridiche nel quadro di ristrutturazioni, in particolare in caso di fusione, di scissione o di trasformazione secondo l'articolo 18 capoverso 1 lettera b), può essere iscritta nel bilancio fiscale della persona giuridica assuntrice quale riserva tassata ai fini dell'imposta sull'utile.

²Nel periodo fiscale corrispondente all'entrata in vigore del presente articolo, il contribuente persona giuridica può richiedere l'iscrizione nel bilancio fiscale di una riserva tassata ai fini dell'imposta sull'utile pari alla differenza tra il valore venale e il valore di investimento di un immobile o parte di esso acquistato prima del 2019.

Art. 128 cpv. 6

[...]

⁶Lo scioglimento della riserva tassata iscritta nel bilancio fiscale del contribuente persona giuridica ai sensi dell'articolo 126a è imposto ai fini dell'imposta sugli utili immobiliari al momento del trasferimento dell'immobile o parte di esso al quale essa si riferisce, alle condizioni valide al momento della sua iscrizione nel bilancio fiscale.

II.

Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente modifica di legge è pubblicata nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi ed entra in vigore il 1° gennaio 2020.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Nicholas Marioli, Paolo Pamini e cofirmatari per la modifica della Legge tributaria (Diminuzione dell'aliquota dell'imposizione sugli utili immobiliari)

del 18 febbraio 2019

Favorire l'accesso all'acquisto dell'abitazione

Secondo una pubblicazione di Avenir Suisse del 22 gennaio 2016, la percentuale delle abitazioni di proprietà propria si attesta a circa al 38% della popolazione svizzera, contro il 62% di inquilini.

Si tratta di dati parecchio in contro tendenza rispetto ad altri Paesi europei, nei quali il tasso di proprietà propria è nettamente più alto.

La presente iniziativa vuole agevolare l'acquisto dell'abitazione primaria. Le imposte in primis, così come tutte le ulteriori spese correlate con l'acquisto, come gli oneri notarili, vengono inevitabilmente riversate sugli acquirenti. Pertanto, con la presente si propone di ridurre le aliquote dell'imposta sugli utili immobiliari ticinese, pure nota con il precedente nome di tassa sugli utili immobiliari (TUI).

La proposta è fiscalmente equa perché va a beneficio di tutti i contribuenti assoggettati alla TUI, indipendentemente dalla base imponibile. Inoltre, l'iniziativa vuole ribilanciare il sacrificio chiesto ai proprietari di immobili in occasione dell'aumento delle stime immobiliari avvenuto nel corso degli scorsi anni.

La proposta nel dettaglio

La Legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e Comuni (LAID) intende disincentivare la compravendita a corto termine di proprietà immobiliari, con l'obiettivo così di evitare l'esplosione della speculazione in ambito immobiliare. Tale obiettivo è raggiunto grazie ad aliquote ai fini TUI decrescenti in base alla durata di detenzione dell'immobile.

La presente iniziativa agevola l'accesso a tutti i proprietari di abitazioni pur mantenendo il carattere degressivo dell'imposizione ai fini TUI attualmente in vigore a dipendenza della detenzione dell'immobile alienato.

Proponiamo di ridurre l'aliquota massima TUI, attualmente fissato al 31%, a quota 30%. Per quanto riguarda l'aliquota minima TUI, che rimarrà al 4%, proponiamo che venga raggiunta già dopo 20 anni anziché gli attuali 30.

Per tutti gli altri scaglioni di aliquota si è applicato uno sgravio lineare di un punto percentuale, mantenendo i periodi già attualmente in vigore.

Nicholas Marioli e Paolo Pamini
Badasci - Casalini - Filippini - Galeazzi -
Lurati - Morisoli - Petrini - Seitz

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

Disegno di

LEGGE

tributaria del 21 giugno 1994; modifica

Il Gran Consiglio
della Repubblica e Cantone Ticino

- vista l'iniziativa parlamentare elaborata 23 gennaio 2019 di Nicholas Marioli e Paolo Pamini e cofirmatari;

d e c r e t a:

I.

La legge tributaria del 21 giugno 1994 è così modificata:

Art. 139

L'aliquota d'imposta corrisponde, se l'alienante è proprietario del fondo:

fino a	1	anno		al	30	per cento
da oltre	1	anno e fino a	2	anni al	29	per cento
da oltre	2	anni e fino a	3	anni al	28	per cento
da oltre	3	anni e fino a	4	anni al	27	per cento
da oltre	4	anni e fino a	5	anni al	26	per cento
da oltre	5	anni e fino a	6	anni al	25	per cento
da oltre	6	anni e fino a	7	anni al	22	per cento
da oltre	7	anni e fino a	8	anni al	19	per cento
da oltre	8	anni e fino a	9	anni al	16	per cento
da oltre	9	anni e fino a	10	anni al	13	per cento
da oltre	10	anni e fino a	11	anni al	10	per cento
da oltre	11	anni e fino a	12	anni al	9	per cento
da oltre	12	anni e fino a	13	anni al	8	per cento
da oltre	13	anni e fino a	14	anni al	7	per cento
da oltre	14	anni e fino a	15	anni al	6	per cento
da oltre	15	anni e fino a	20	anni al	5	per cento
da oltre	20	anni			4	per cento

II.

Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente modifica di legge è pubblicata nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi ed entra in vigore il 1° gennaio 2020.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Francesco Maggi e cofirmatari per il Gruppo dei Verdi per la modifica dell'art. 4 della Legge cantonale sull'energia (Sul clima non c'è più tempo da perdere)

del 18 febbraio 2019

Contro il riscaldamento globale non c'è più tempo da perdere, se vogliamo evitare conseguenze catastrofiche per noi e per il pianeta: è il senso del rapporto speciale pubblicato nell'ottobre 2018 dal Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Intergovernmental Panel on Climate Change, IPCC), il più importante organismo scientifico dedicato alla ricerca su come sta cambiando il clima del pianeta, soprattutto in seguito alle attività umane con la costante emissione nell'atmosfera di anidride carbonica (CO₂). Il rapporto dice che agli attuali ritmi entro il 2030 l'aumento della temperatura media globale sarà superiore agli 1.5°C ritenuti la soglia massima di sicurezza per avere effetti importanti ma gestibili, seppure con grandi spese di denaro e risorse.

Le conclusioni dell'IPCC sono il frutto di anni di lavoro, basato sulle ricerche di migliaia di scienziati, e con il contributo di altre migliaia di esperti. Benché l'IPCC non possa andare oltre l'analisi dell'esistente e la stima dei rischi, e lo debba fare con i mezzi della diplomazia internazionale, negli ultimi anni ha affrontato il tema del cambiamento climatico con toni molto più determinati. L'obiettivo non è fare allarmismo, ma dare il senso di emergenza e dei concreti rischi che stiamo correndo tutti, e che possono essere mitigati solo con iniziative coordinate a livello globale.

Secondo le ricerche citate nel rapporto, è essenziale che si resti al di sotto dell'aumento di 1.5°C per quanto riguarda la temperatura media mondiale. Il contenimento dei danni è infatti molto più significativo rispetto a un aumento di 2°C, fino a qualche anno fa ritenuto ancora gestibile. Mantenersi sotto la soglia degli 1.5°C non sarà comunque per niente facile e richiederà cambiamenti nel modo in cui produciamo energia elettrica, in cui gestiamo coltivazioni e allevamenti, senza contare le modifiche sostanziali ai sistemi dei trasporti per interrompere la dipendenza dai combustibili fossili.

Allo stato attuale e senza interventi incisivi, la soglia degli 1.5°C potrebbe essere superata in tempi brevissimi: appena 12 anni.

5 cose da fare

L'IPCC indica una sorta di percorso a tappe forzate per evitare il superamento degli 1.5°C:

- **ridurre le emissioni globali di CO₂ in modo da arrivare nel 2030 a produrre il 45% di quelle prodotte nel 2010;**
- **produrre l'85% dell'energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2050;**
- **portare il consumo di carbone a zero il prima possibile;**
- allocare almeno 7 milioni di chilometri quadrati (l'equivalente della superficie dell'Australia) alle coltivazioni per i biocarburanti;
- **raggiungere l'equilibrio ed essere quindi a emissioni zero entro il 2050.**

Non c'è più tempo

Il rapporto spiega che non c'è più tempo per rinviare le decisioni, soprattutto se i governi vogliono affrontare il problema con soluzioni sicure e praticabili. Ulteriori rinvii, infatti, renderebbero necessario il ricorso a sistemi ancora sperimentali e dai risultati incerti, che costerebbero molto più denaro e non offrirebbero certezze sulla riduzione dei rischi.

Se non ce la facessimo?

L'eventualità che si superi la soglia di 1.5°C porta a scenari inquietanti, spiegano i ricercatori. Un aumento della temperatura media globale di 2°C porterebbe alla scomparsa delle barriere coralline, e dei loro interi e articolati ecosistemi marini. Il livello dei mari si alzerebbe cambiando radicalmente la vita di milioni di persone che vivono lungo le coste. Gli oceani andrebbero incontro a processi ancora più intensi di acidificazione rispetto agli attuali, con conseguenze molto gravi per la pesca, la flora e la fauna marina. Estate più torride ed eventi climatici estremi renderebbero più difficile e dispendiosa la coltivazione dei cereali, la prima fonte di nutrimento per miliardi di persone in buona parte del mondo.

Il rapporto dell'IPCC indica che solo attraverso un cambiamento significativo, e molto rapido, del modo in cui viviamo e delle nostre abitudini potremo evitare gravi conseguenze. Questo implica modificare il modo in cui produciamo energia elettrica, privilegiando le fonti rinnovabili sopra ogni altra cosa, il modo in cui funziona la catena produttiva, il sistema dei trasporti, delle coltivazioni e la stessa organizzazione delle nostre città. Più si aspetta, più diventerà difficile farlo in modo organizzato ed economicamente sostenibile, e sarà peggio per tutti.

I cambiamenti climatici in Svizzera

Secondo i dati registrati da Meteosvizzera, nel corso degli ultimi 150 anni la temperatura in Svizzera è aumentata di 2°C, molto di più rispetto al resto del mondo (+0.9°C). A testimonianza di quanto sia sensibile l'area alpina ai cambiamenti climatici. La Svizzera sarà quindi particolarmente colpita dai fenomeni estremi, come le forti piogge, le giornate canicolari, la siccità, gli incendi boschivi e gli inverni senza neve. Il Ticino è da sempre ancora più esposto a queste minacce rispetto al resto del Paese.

Dobbiamo quindi agire in fretta, contribuendo allo sforzo globale di riduzione delle emissioni di CO₂ e pianificando misure di adattamento, ormai indispensabili.

Conformemente alle raccomandazioni dell'IPCC, la Legge cantonale sull'energia è modificata come segue:

Art. 4

¹Il PEC (attuale):

- a) stabilisce gli indirizzi della politica energetica cantonale;
- b) fissa gli obiettivi per ogni settore del sistema energetico (obiettivi settoriali) sulla base di specifiche schede;
- c) definisce un piano d'azione comprendente:
 - gli strumenti atti a raggiungere gli obiettivi settoriali,
 - lo scenario energetico determinato dall'adozione di questi strumenti,
 - le autorità che sono tenute ad attuarlo e
 - i soggetti a cui esso si applica.

²Nell'ambito degli aggiornamenti del PEC il Consiglio di Stato verifica i risultati raggiunti e informa sull'evoluzione della produzione, dell'approvvigionamento, della distribuzione e dei consumi di energia.

Art. 4

¹Il PEC (nuovo):

- a) stabilisce gli indirizzi della politica energetica cantonale;
- b) fissa gli obiettivi per ogni settore del sistema energetico (obiettivi settoriali) sulla base di specifiche schede.
- c) **Fissa gli obiettivi di riduzione del CO₂. Riduzione del 45% delle emissioni entro il 2030 rispetto al valore del 2010 e del 90% entro il 2050. Al più tardi dal 2040 il Cantone Ticino dovrà essere climaticamente neutro mediante compensazioni delle emissioni residue all'estero, soprattutto con progetti di riforestazione;**
- d) definisce un piano d'azione comprendente:
 - gli strumenti atti a raggiungere gli obiettivi settoriali,
 - lo scenario energetico determinato dall'adozione di questi strumenti,
 - le autorità che sono tenute ad attuarlo e
 - i soggetti a cui esso si applica.

²Nell'ambito degli aggiornamenti del PEC il Consiglio di Stato verifica i risultati raggiunti e informa sull'evoluzione della produzione, dell'approvvigionamento, della distribuzione e dei consumi di energia.

Per il Gruppo dei Verdi:
Francesco Maggi
Crivelli Barella - Delcò Petralli

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta, Daniela Pugno Ghirlanda e cofirmatari per il Gruppo PS per la modifica della Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare (A favore di un insegnamento migliore per gli allievi e di migliori condizioni di lavoro per i docenti di scuola comunale)

del 18 febbraio 2019

1. Premessa

Con la presente iniziativa parlamentare elaborata chiediamo la modifica della Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare in modo da:

- migliorare la presa a carico dei bambini di 3 anni nelle classi di scuola dell'infanzia e l'insegnamento nelle sezioni, che a seguito di HarmoS presentano un'eterogeneità d'età degli allievi che varia tra i 3 anni e i 7 anni: questo grazie all'introduzione di un docente di appoggio o, eventualmente, di altre figure professionali qualificate indicate dal Dipartimento; tali figure a tempo parziale consentiranno anche di riconoscere alle docenti di scuola dell'infanzia il diritto a una pausa di 30 minuti giornalieri conformemente alla Legge sul lavoro (diritto spettante a chi lavora più di 7 e meno di 9 ore giornaliere: art. 15 Legge sul lavoro, che tutela la salute dei lavoratori);
- migliorare l'insegnamento nelle scuole comunali grazie alla riduzione del numero massimo di allievi da 25 allievi a 22 allievi, come proposto dal Consiglio di Stato nel messaggio n. 6713A del 23 gennaio 2013;
- rafforzare l'efficacia e la differenziazione dell'insegnamento nelle scuole elementari inserendo il docente d'appoggio nelle sezioni a partire da 20 allievi.

2. Modifica del numero massimo di allievi per classe nella scuola dell'infanzia

Articolo attuale

Art. 16 Numero di allievi per sezione

¹*Le sezioni di scuola dell'infanzia non possono contare meno di 13 né più di 25 allievi.*

²*In casi particolari, su istanza del Municipio, il Dipartimento può consentire deroghe al criterio del cpv. 1.*

³*I criteri per la definizione del numero delle sezioni per ogni sede sono stabiliti dal Regolamento, tenendo particolarmente conto delle caratteristiche socioculturali degli allievi.*

Articolo proposto

Art. 16 Numero di allievi per sezione

¹*Le sezioni di scuola dell'infanzia non possono contare **meno di 11 né più di 22 allievi.***

²*In casi particolari, su istanza del Municipio, il Dipartimento può consentire deroghe al criterio del cpv. 1.*

³*I criteri per la definizione del numero delle sezioni per ogni sede sono stabiliti dal Regolamento, tenendo particolarmente conto delle caratteristiche socioculturali degli allievi.*

3. Modifica dell'articolo sul docente d'appoggio nelle scuole dell'infanzia

Articolo attuale

Art. 16a

¹*Nelle sezioni con più di 22 allievi, o in altri casi particolari autorizzati dal Dipartimento, il Municipio ha la facoltà di assumere per tutto o parte dell'anno scolastico un docente di appoggio a orario parziale che coadiuvi il docente titolare.*

Articolo proposto

Art. 16a

¹***In ogni sezione con refezione a orario completo, o in altri casi particolari autorizzati dal Dipartimento, il Municipio assume a orario parziale e per tutto l'anno scolastico un docente di appoggio o un'altra figura qualificata definita dal Dipartimento, che coadiuvi il docente titolare e gli consenta d'interrompere***

il lavoro con una pausa giornaliera di 30 minuti conformemente all'art. 15 della Legge sul lavoro.

4. Modifica del numero massimo di allievi per classe nella scuola elementare

Articolo attuale

Art. 24 Numero di allievi per sezione

¹*Le sezioni di scuola elementare non possono contare meno di 13 né più di 25 allievi.*

²*In casi particolari, su istanza del Municipio, il Dipartimento può consentire deroghe al criterio del cpv. 1.*

³*I criteri per la definizione del numero delle sezioni per ogni sede sono stabiliti dal Regolamento, tenendo particolarmente conto delle caratteristiche socioculturali degli allievi.*

⁴*Il Regolamento stabilisce effettivi differenziati per le monoclasse e le pluriclassi.*

Articolo proposto

Art. 24 Numero di allievi per sezione

¹*Le sezioni di scuola elementare non possono contare **meno di 11 né più di 22 allievi.***

²*In casi particolari, su istanza del Municipio, il Dipartimento può consentire deroghe al criterio del cpv. 1.*

³*I criteri per la definizione del numero delle sezioni per ogni sede sono stabiliti dal Regolamento, tenendo particolarmente conto delle caratteristiche socioculturali degli allievi.*

⁴*Il Regolamento stabilisce effettivi differenziati per le monoclasse e le pluriclassi.*

5. Modifica dell'articolo sul docente d'appoggio nelle scuole elementari

Articolo attuale

Art. 25

¹*Nelle sezioni monoclasse e biclasse con più di 22 allievi e nelle sezioni con tre o più classi, o in altri casi particolari autorizzati dal Dipartimento, il Municipio ha la facoltà di assumere per tutto o per parte dell'anno scolastico un docente di appoggio a orario parziale che coadiuvi il docente titolare tenendo eventualmente anche le lezioni di materie speciali.*

Articolo proposto

Art. 25

¹***In ogni sezione monoclasse e biclasse con più di 20 allievi e in ogni sezione con tre o più classi, o in altri casi particolari autorizzati dal Dipartimento, il Municipio assume a orario parziale un docente di appoggio, che coadiuvi il docente titolare tenendo eventualmente anche le lezioni di materie speciali.***

In conclusione con la presente iniziativa parlamentare chiediamo la seguente modifica degli articoli 16, 16a, 24 e 25 della Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare del
7 febbraio 1996.

Numero di allievi e docente d'appoggio per sezione (scuola dell'infanzia)

Art. 16

¹*Le sezioni di scuola dell'infanzia non possono contare meno di 11 né più di 22 allievi.*

(gli altri cpv. non vengono modificati)

Art. 16a

¹*In ogni sezione con refezione a orario completo, o in altri casi particolari autorizzati dal Dipartimento, il Municipio assume a orario parziale e per tutto l'anno scolastico un docente di appoggio o un'altra figura qualificata definita dal Dipartimento, che coadiuvi il docente titolare e gli consenta d'interrompere il lavoro con una pausa giornaliera di 30 minuti conformemente all'art. 15 della Legge sul lavoro.*

Numero di allievi e docente d'appoggio per sezione (scuola elementare)

Art. 24

¹*Le sezioni di scuola elementare non possono contare meno di 11 né più di 22 allievi.*

(gli altri cpv. non vengono modificati)

Art. 25

¹*In ogni sezione monoclasse e biclasse con più di 20 allievi e in ogni sezione con tre o più classi, o in altri casi particolari autorizzati dal Dipartimento, il Municipio assume a orario parziale un docente di appoggio, che coadiuvi il docente titolare tenendo eventualmente anche le lezioni di materie speciali.*

Per il Gruppo PS:

Raoul Ghisletta e Daniela Pugno Ghirlanda

Bang - Corti - Ducry - Durisch - Garobbio -

Lepori - Garobbio - La Mantia - Lurati Grassi

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Lorenzo Jelmini e Francesco Maggi per migliorare la pianificazione energetica del territorio

del 18 febbraio 2019

1. Premessa

La pianificazione energetica del territorio ha l'obiettivo di coordinare il consumo di energia, in particolare termica, in considerazione dello sviluppo urbano e strutturale del Comune.

Questa si focalizza sulla fornitura di calore tramite reti di teleriscaldamento, sull'impiego di fonti di energia rinnovabile e di calore residuo disponibili a livello locale, nonché sull'efficienza energetica di edifici e impianti. La pianificazione energetica del territorio può essere un elemento di riferimento fondamentale della strategia comunale in ambito di politica energetica e sviluppo territoriale, che integra in un concetto più ampio anche i settori dell'elettricità e della mobilità.

Ricordiamo che la pianificazione energetica del territorio è una base necessaria per ottimizzare e articolare a medio e lungo termine l'approvvigionamento di energia termica di un determinato settore territoriale, ad esempio quello comunale. La possibilità di definire in modo vincolante i principi della politica energetica a livello territoriale rappresenta una premessa fondamentale per allinearsi e concretizzare a livello locale gli obiettivi della Strategia energetica 2050 della Confederazione.

2. La situazione nei Cantoni

In diversi Cantoni della Svizzera la legislazione concede ai comuni la possibilità di integrare nei propri piani regolatori e/o in riferimento a specifiche zone ed edificazioni, criteri da soddisfare relativi all'approvvigionamento energetico, alla quota di energia rinnovabile e/o agli standard di efficienza delle costruzioni più severi di quelli cantonali. Parte di questi elementi possono scaturire dai cosiddetti "Piani energetici comunali" (PECo). Qui di seguito alcuni esempi.

▪ Berna - Loi cantonale sur l'énergie (LCEn)

Per nuovi edifici o trasformazioni che influenzano gli aspetti energetici, i Comuni possono inserire nei loro strumenti di regolamentazione delle costruzioni o nei piani di quartiere obblighi su tipo e percentuale di utilizzo di vettori energetici rinnovabili e allacciamento a teleriscaldamento.

Art. 13 - Plans d'affectation communaux

¹*Les communes peuvent introduire dans leur réglementation fondamentale en matière de construction ou dans leurs plans de quartier, pour tout leur territoire ou une partie de celui-ci, les obligations suivantes:*

- a. en cas de construction d'un bâtiment, ou en cas de transformation ou de changement d'affectation d'un bâtiment qui permette d'avoir une influence sur l'utilisation de l'énergie, utiliser un agent énergétique renouvelable déterminé, ou raccorder le bâtiment à un réseau de distribution de chaleur ou de froid à distance;*
- b. en cas de construction ou d'agrandissement d'un bâtiment, réduire davantage la part des énergies non renouvelables admissibles pour les besoins en chaleur.*

²*Dans les cas où la commune prévoit une obligation de raccordement à un réseau de distribution de chaleur ou de froid à distance, l'entreprise d'approvisionnement en énergie compétente a l'obligation, en fonction de la quantité d'énergie disponible, de livrer la chaleur ou le froid à distance nécessaires aux ménages et aux entreprises situés dans le secteur.*

▪ Friburgo - Loi sur l'énergie (LEn)

Obbligo di elaborazione di piani energetici comunali, intercomunali o regionali, definizione di obiettivi di politica energetica, compatibili con la politica energetica

cantonale, elementi del piano energetico comunale integrabili a PR per rendere obbligatorie le disposizioni, verifica da parte del servizio cantonale competente.

Art. 8 - Plan communal des énergies

¹Sur la base d'une analyse du potentiel d'utilisation rationnelle de l'énergie et de valorisation des énergies renouvelables, les communes établissent un plan communal des énergies dans lequel elles fixent leurs objectifs de politique énergétique et définissent un plan d'actions permettant de les atteindre. Ces objectifs doivent être compatibles avec ceux qui sont définis par la politique énergétique cantonale.

²Les aspects territoriaux relatifs à la mise en œuvre des objectifs de la commune en matière d'énergie sont inscrits dans le plan communal des énergies, notamment les secteurs énergétiques recouvrant des portions de territoire présentant des caractéristiques semblables en matière d'approvisionnement en énergie ou d'utilisation de l'énergie.

³Si une commune souhaite rendre contraignants des éléments du plan communal des énergies, elle doit les introduire dans les instruments d'aménagement local prévus à cet effet au sens de la loi sur l'aménagement du territoire et les constructions.

⁴Le plan communal des énergies peut être établi en commun par un ensemble de communes ou une région.

⁵Le plan communal des énergies est validé par le Service.

Vi è inoltre possibilità per i Comuni di inserire nei piani di utilizzazione delle zone differenti criteri legati ad aspetti energetici (tipo di vettore energetico, esigenze accresciute isolamento termico edifici, obbligo realizzazione o allacciamento teleriscaldamento).

Art. 9 - Prescriptions communales particulières

¹Pour tout ou partie de leur territoire, les communes peuvent introduire dans leur plan d'affectation des zones et sa réglementation les obligations suivantes pour la construction, la transformation ou le changement d'affectation de bâtiments:

- a. l'utilisation d'un agent énergétique déterminé;
- b. des exigences accrues en matière d'utilisation rationnelle de l'énergie et de valorisation des énergies renouvelables;
- c. le raccordement des bâtiments à un réseau de chauffage à distance alimenté essentiellement par des énergies renouvelables et/ou des rejets de chaleur, y compris la chaleur produite par des couplages chaleur-force.

²Les communes peuvent prescrire, dans la réglementation afférente au plan d'affectation des zones, que soit construite une centrale de chauffage ou une centrale thermique commune à un groupe d'immeubles ou à un quartier.

³Le raccordement à un réseau de chaleur à distance ou à une centrale de chauffage commune ne peut être rendu obligatoire pour un bâtiment dont les besoins en chauffage et en eau chaude sont couverts à 75% au moins par des énergies renouvelables.

▪ Grigioni - Legge sull'energia (LGE)

I Comuni adottano al pari del Cantone provvedimenti anche relativi alla pianificazione del territorio e all'edilizia per raggiungere gli obiettivi della Legge (conformi alla Società a 2000 Watt, cfr. Art. 3 LGE).

Art. 1

¹La presente legge disciplina i compiti e le attività che competono al Cantone nel campo della politica energetica.

²Regolamentazioni di leggi specifiche nel settore dell'approvvigionamento elettrico e dell'utilizzazione delle forze idriche hanno la precedenza sulla presente legge.

³Nel loro agire, Cantone e comuni considerano il raggiungimento degli obiettivi della presente legge e sfruttano i relativi strumenti giuridici. Essi adottano a questo scopo anche provvedimenti secondo altre legislazioni, segnatamente nei settori della pianificazione del territorio, dell'edilizia, dell'ambiente, dei trasporti e delle tasse.

Nell'ambito dell'applicazione dei loro piani energetici, ai comuni è data la possibilità di emanare disposizioni più severe rispetto a quelle cantonali in ambito di efficienza.

Art. 8 - Piano energetico comunale

¹Secondo le direttive del Governo i comuni possono allestire piani energetici propri. Questi servono ai comuni quale base per attuare a livello comunale gli obiettivi della legge.

²I piani energetici comunali stabiliscono in particolare:

a. obiettivi;

b. competenze;

c. misure differenziate per quanto riguarda luoghi e tempi;

d. impiego di mezzi

³Nel quadro dei loro piani energetici, per un impiego efficiente dell'energia i comuni possono emanare delle disposizioni che vanno oltre le misure cantonali.

▪ Zurigo - Planungs- und Baugesetz (PBG)

Possibilità per i Comuni di definire esigenze relative all'utilizzo di energie rinnovabili nel piano delle zone.

§ 78 a. Erneuerbare Energien

¹Die Bau- und Zonenordnung kann für im Zonenplan bezeichnete Gebiete Anordnungen zur Nutzung erneuerbarer Energien treffen.

²Energiegewinne gestützt auf die Umsetzung von Anordnungen gemäss Abs. 1 werden für die Einhaltung der kantonalen Bestimmungen bezüglich der Verminderung des Verbrauchs an nichterneuerbaren Energien nicht berücksichtigt.

Priorità alle energie rinnovabili e calore residuo per il riscaldamento e possibilità per i comuni di inserire a PR l'obbligo di allacciamento a reti di teleriscaldamento se il prezzo di calore è concorrenziale.

§ 295. Heizungen

¹Werden Heizungen mit Brennstoffen betrieben, die Luftverschmutzungen bewirken, so sind die Überbauungen mit standortgerechten Heizzentralen auszurüsten, die auch Abwärme und Energie aus erneuerbaren Quellen nutzen können.

²Wenn eine öffentliche Fernwärmeversorgung lokale Abwärme oder erneuerbare Energien nutzt und die Wärme zu technisch und wirtschaftlich gleichwertigen Bedingungen wie aus konventionellen Anlagen anbietet, kann der Staat oder die

Gemeinde Grundeigentümer verpflichten, ihr Gebäude innert angemessener Frist an das Leitungsnetz anzuschliessen und Durchleitungsrechte zu gewähren.

3. La visione della Confederazione

La Confederazione è consapevole che l'attuazione di una politica energetica locale in linea con quella federale da parte dei Comuni è fondamentale per raggiungere gli obiettivi definiti in questo ambito a livello svizzero. Proprio per questo motivo il programma federale di maggiore successo e più longevo dell'Ufficio federale dell'energia è proprio "Svizzera Energia per i Comuni", che si concretizza con l'Associazione Città dell'energia e l'omonimo marchio di qualità. Le Città dell'energia in Svizzera sono 429 (stato: dicembre 2018) e in Ticino 22 (stato: dicembre 2018) Dunque il 60% circa della popolazione svizzera vive in un Comune certificato (www.cittadellenergia.ch).

Il marchio Città dell'energia è uno strumento di gestione della politica energetica comunale promosso dall'Ufficio federale dell'energia e conforme agli obiettivi federali in materia. Come tale le misure e i criteri di assegnazione sono costantemente aggiornati in base allo stato della tecnica e agli indirizzi della Confederazione. Tra le possibili misure volontarie da attuare per l'ottenimento del marchio, vi sono anche quelle relative alla pianificazione energetica del territorio e all'integrazione, a piano regolatore e da parte dei Comuni, di vincoli per i proprietari fondiari:

- Misura 1.2.1 – Pianificazione del territorio. Descrizione dal catalogo Città dell'energia: *«La pianificazione energetica coordina l'uso territoriale del calore residuo e delle energie rinnovabili. Essa crea le basi pianificatorie per favorire il loro impiego ed è coordinata con gli altri strumenti di pianificazione e monitoraggio del Comune (per es. piano regolatore)».*
- Misura 1.3.1 – Strumenti vincolanti per proprietari fondiari. Descrizione dal Catalogo Città dell'energia: *«Il Comune impiega strumenti di pianificazione quali piani di quartiere, prescrizioni edilizie, piani particolareggiati, ecc. per l'implementazione degli obiettivi di politica energetica e climatica presso i proprietari fondiari».*

Queste due misure si affiancano a molte altre che, nel loro insieme, costituiscono una politica energetica locale all'avanguardia. Sul tema della pianificazione energetica del territorio a livello comunale SvizzeraEnergia per i Comuni ha emanato delle specifiche direttive, che tra i molteplici aspetti affrontano anche quello dell'integrazione di esigenze energetiche accresciute negli strumenti di pianificazione.

4. La situazione in Ticino

Limiti legislativi

Ci preme innanzi tutto sottolineare che questa nostra iniziativa non vuole criticare quanto viene oggi fatto in ambito energetico dall'amministrazione cantonale e in particolare dal Dipartimento del territorio. Sono numerosi gli interventi che in questi ultimi anni hanno dimostrato una sensibilità a favore di un utilizzo efficiente dell'energia, della protezione del clima e delle energie rinnovabili nonché di una mobilità sostenibile.

Tuttavia dobbiamo riconoscere che, a causa dei limiti previsti dall'impostazione legislativa del Cantone Ticino, i Comuni ticinesi non possono a oggi integrare negli strumenti di pianificazione elementi legati all'approvvigionamento energetico (es.: obbligo allacciamento a reti di teleriscaldamento), all'impiego di rinnovabili e a eventuali standard

edilizi da raggiungere. Questa è certamente una limitazione all'autonomia comunale e una riduzione del principio di sussidiarietà che è sempre stato un elemento importante di sviluppo del nostro Paese come pure fonte di coesione della Svizzera.

Questa limitazione ha avuto concrete conseguenze in diverse occasioni. Infatti la mancanza di basi legali ha portato l'amministrazione cantonale a bloccare iniziative che alcuni Comuni volevano proporre per attuare concretamente una pianificazione del territorio indicando nel contempo piani energetici comunali in linea con la politica energetica cantonale.

Riteniamo questo una grave lacuna, soprattutto se pensiamo all'attivismo dimostrato da molti Comuni e alle numerose iniziative proposte nell'ambito energetico per contribuire concretamente agli obiettivi di risparmio energetico e utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

Per meglio illustrare la richiesta, segnalo qui di seguito due situazioni nelle quali i Comuni si sono visti bloccare dal DT progetti e iniziative che potessero tenere in considerazione elementi di pianificazione energetica del loro territorio.

▪ Melano - Integrazione obbligo Minergie-P / -A NAPR nuova zona edificabile

Il Comune di Melano ha inoltrato richiesta di inserire a PR per una nuova zona edificabile l'obbligo di costruire secondo gli standard Minergie-P o Minergie-A. La norma di attuazione non è stata approvata dal Cantone e il Comune ha inoltrato ricorso.

La decisione di diniego del Consiglio di Stato si basa proprio sui limiti legislativi. Riportiamo qui di seguito un passaggio della decisione:

e) aspetti energetici

In merito all'introduzione a PR di provvedimenti energetici, in particolar modo per i nuovi quartieri, con l'obbligo di edificazione secondo gli standard Minergie-P e Minergie-A, si rileva che a livello Cantonale la politica energetica è definita dalla legge Cantonale sull'energia del 8 febbraio 1994 (LEn). Il Consiglio di Stato ha emanato il regolamento sull'utilizzazione dell'energia del 16 settembre 2008 (RUEn). Quest'ultimo contiene le prescrizioni minime da rispettare in ambito di utilizzazione di energia degli edifici. La LEn attribuisce all'autorità cantonale la competenza generale della sua attuazione della stessa (art. 16 LEn) mentre ai Comuni sono assegnati i compiti di esecuzione puntuali e ben definiti come l'allestimento del catasto degli impianti, la designazione delle persone autorizzate a controlli e la determinazione delle relative tasse (art. 17 lett. a, b LEn). Benché i Comuni possano elaborare indirizzi in tema di approvvigionamento energetico, tali indirizzi non possono assurgere al ruolo di norme generali, vincolanti per i privati. Ne consegue che non è possibile desumere né della LEn né delle RUEn un conferimento di competenza normativa e di autonomia dei Comuni in ambito di politica energetica.

Per tutti gli aspetti legati a questioni di risparmio energetico e approvvigionamento energetico (come l'obbligo di costruire con standard edilizi efficienti quali Minergie, l'obbligo di allacciamento ad una rete di teleriscaldamento o di scegliere un determinato vettore energetico, così come l'introduzione di obblighi sulla produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile) va fatto riferimento alla LEn e non sussiste, pertanto, la possibilità per i Comuni di emanare prescrizioni più restrittive di quelle previste dal RUEn, se non per edifici comunali.

Per poter raggiungere gli obiettivi di efficienza energetica auspicati, il Comune è invitato a trovare delle strategie alternative, piuttosto legate all'aspetto di incentivazione sensibilizzazione della popolazione.

Di conseguenza si rendono necessarie alcune modifiche agli articoli normativi che prevedono delle prescrizioni vincolanti in tema energetico che travalicano le competenze comunali.”

- Lugano - integrazione obbligo Minergie-P / -A nel piano di quartiere per ampliamento stabile

Anche in questo caso la norma di attuazione con l'obbligo di costruire secondo gli standard Minergie-P o Minergie-A. non è stata approvata dal Cantone sempre per i limiti dell'impianto legislativo cantonale. Riportiamo qui di seguito un passaggio della decisione:

6.2 Valutazione degli aspetti ambientali

Il regolamento edilizio delle schede numero 6 PPA adottato dal Municipio dispone l'obbligo di soddisfare lo standard Minergie-P e Minergie-A per i nuovi edifici (cfr. all'art. 8 lett. i).

Un recente approfondimento giuridico, elaborato del servizio giuridico del DT per conto della SPAAS, ha approfondito il tema dell'effettiva competenza dei Comuni in materia energetica. A livello Cantonale la politica energetica è definita dalla Legge cantonale sull'energia del 8 febbraio 1994 (LEn) in applicazione della quale il Consiglio di Stato ha emanato il Regolamento sull'utilizzazione dell'energia del 16 settembre 2008 (RUEn). Quest'ultimo contiene le prescrizioni minime da rispettare in ambito di utilizzazione di energie degli edifici. La LAn attribuisce all'autorità cantonale la competenza generale dell'attuazione della stessa (art. 16 LEn) mentre ai Comuni sono assegnati compiti d'esecuzione puntuali e ben definiti come l'allestimento del cantassero impianti, la designazione delle persone autorizzate a controlli e la determinazione della relative tasse (art. 17 lett. a, b LEn). Benché i comuni possano elaborare indirizzi in tema di approvvigionamento energetico, tali indirizzi non possono assurgere al ruolo di norme generali, vincolanti per i privati.

Ne consegue che non è possibile desumere né della LEn né delle RUEn un conferimento di competenza normativa e di autonomia dei Comuni in ambito di politica energetica. Per tutti gli aspetti legati a questioni di risparmio energetico e approvvigionamento energetico (come l'obbligo di costruire con standard edilizi efficienti quali Minergie, l'obbligo di allacciamento ad una rete di teleriscaldamento o di scegliere un determinato vettore energetico, così come l'introduzione di obblighi sulla produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile) va fatto riferimento alla LEn e non sussiste, pertanto, la possibilità per i Comuni di emanare prescrizioni più ristrette di quelle previste dal RUEn, se non per edifici comunali.

Ne discende che l'art. 8 lett. i proposto dal regolamento edilizio sulla scheda particolare numero 6 deve essere stralciato.

Il Dipartimento invita comunque il Comune trovare delle strategie alternative, piuttosto legate all'aspetto di incentivazione e sensibilizzazione della popolazione, per poter raggiungere gli obiettivi di efficienza energetica prefissi. L'idea di sviluppare un concetto energetico generali per il comparto in parola, volto all'efficace energetica e al ricorso a fonti energetiche rinnovabili, e che consideri le indicazioni esposte sopra, è comunque auspicabile.

Come indicato nella seconda presa di posizione del Cantone, si fa riferimento a «un recente approfondimento giuridico» relativo alla LEn e al RUEn.

Tuttavia è importante sottolineare che nel 2008 la proposta di un Comune ticinese relativa all'inserimento a PR dell'obbligo di utilizzare un determinato vettore energetico rinnovabile era stata valutata molto diversamente dal servizio giuridico cantonale. Alleghiamo questo

interessante parere giuridico rilevando che comunque la proposta non era stata approvata dal Cantone e una simile proposta, relativa all'obbligo di utilizzo di energia solare in nuovi edifici, è stata invece concretizzata diversi anni dopo a livello cantonale a seguito di una mozione proposta in Gran Consiglio.

Il ruolo dei Comuni nella politica energetica cantonale

Il Cantone Ticino si è dotato, nel 2010, di un Piano energetico cantonale (PEC, www.ti.ch/pec) con ambiziosi obiettivi di efficienza, produzione da rinnovabili e riduzione delle emissioni. Tra le misure della politica energetica cantonale gli incentivi costituiscono senza dubbio uno strumento fondamentale.

Per quanto concerne specificatamente i Comuni, il Cantone incentiva tra le altre cose la realizzazione di piani energetici comunali (Art. 15 DE, www.ti.ch/incentivi) e provvedimenti concreti per l'efficienza (Fondo per le Energie Rinnovabili, www.ti.ch/fer). Malgrado ai Comuni sia richiesto di attuare una politica energetica in linea con gli obiettivi del PEC, gli strumenti a loro disposizione sono oggi limitati in modo importante dall'impossibilità di definire criteri ed esigenze a livello territoriale e circoscritti quindi in prevalenza a misure di incentivazione e sensibilizzazione.

La possibilità di inserire ad esempio l'obbligo di allacciamento a una rete di teleriscaldamento per un nuovo comparto da edificare, a condizione che il calore prodotto sia offerto a un prezzo concorrenziale, costituisce un elemento decisivo sul percorso verso una reale svolta energetica. Ciò vale anche per la possibilità di definire, sempre per nuovi edifici, gli standard edilizi più efficienti e considerato anche che il valore dell'immobile è maggiore, vi sono incentivi a livello cantonale e alcuni istituti finanziari offrono già da anni tassi ipotecari agevolati per questa tipologia di costruzione.

5. Conclusioni

Considerato quanto indicato nel precedente capitolo, sorgono spontanee alcune riflessioni, riportate di seguito.

- La legislazione cantonale attuale non definisce in modo sufficientemente chiaro il ruolo dei Comuni nella politica energetica cantonale e il loro margine di manovra che secondo l'impostazione del DT si vuole limitare.
- I Comuni possono essere partner fondamentali dell'attuazione di una politica energetica all'avanguardia, con positive ripercussioni a livello cantonale e federale, e il loro ruolo dovrebbe essere definito e riconosciuto in modo chiaro nella legislazione cantonale concedendo una maggiore autonomia.
- I Comuni che, con strumenti adeguati e nel rispetto degli indirizzi cantionali e federali in materia, attuano misure esemplari in ambito energetico più ambiziose rispetto ai requisiti minimi definiti per legge, non dovrebbero essere ostacolati dalla legislazione cantonale.

Si propone quindi di modificare la Legge cantonale sull'energia (Len) sul modello di quella del Cantone Friburgo e, laddove necessario, una modifica della Legge sullo sviluppo territoriale (LST) e del rispettivo regolamento di applicazione (RLst).

Lorenzo Jelmini e Francesco Maggi

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 103 cpv. 2 LGC è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Ridefinizione delle zone abbonamento Arcobaleno Ampliamenti zone urbane, nuova zona unica urbana Mendrisiotto, accorpamenti e semplificazione

del 18 febbraio 2019

Centro Studi Trevano, Zona industriale Zandone, Gordola non fanno parte delle zone urbane 10 rispettivamente 30 dell'abbonamento Arcobaleno, per muoversi in treno o bus da Mendrisio a Capolago o da Rancate a Besazio si passa da due zone.

La Comunità tariffale e la conseguente creazione dell'abbonamento Arcobaleno (in vigore dal 1° luglio 1997) avevano portato alla suddivisione del territorio cantonale in zone tariffali.

Tre zone centrali urbane: 10 Lugano, 20 Bellinzona e 30 Locarno, più numerose altre zone per le aree periurbane, suburbane e periferiche del Cantone.

Il Mendrisiotto non è ancora organizzato come una zona urbana centrale sebbene nel frattempo, con l'apertura della linea ferroviaria Mendrisio-Varese e la nuova organizzazione dell'autoservizio regionale, abbia assunto le caratteristiche di un polo urbano.

Infatti è tuttora suddiviso in due zone periferiche (14 e 15) subalterne al polo di Lugano (zona urbana 10). Una situazione poco funzionale che non rispecchia la struttura urbanistica e della rete di trasporto pubblico.

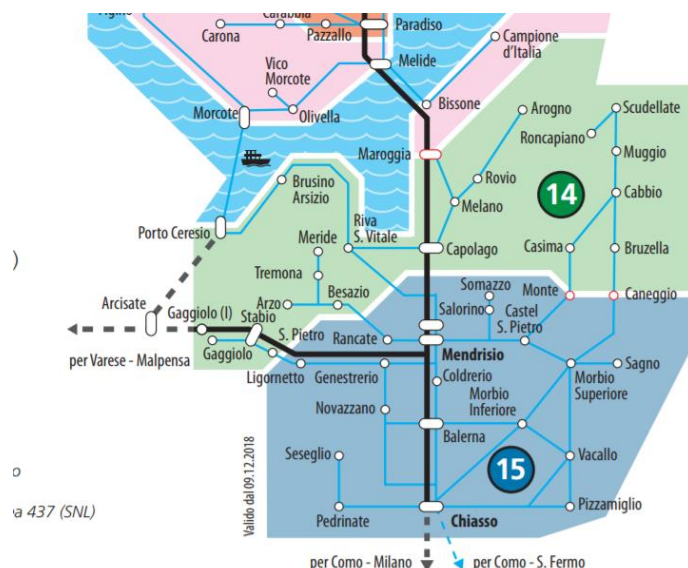


Fig. 1: Zone abbonamento Arcobaleno Mendrisiotto attuali

A partire dal 13 dicembre 2020 verranno notevolmente potenziati, oltre all'offerta TILO, anche i servizi di trasporto pubblico su gomma; ad esempio nel Locarnese si raddoppierà l'offerta dell'autoservizio urbano e aumenteranno del 70% gli autoservizi regionali.

La linea 1, attualmente Tenero Ascona si estenderà da Losone fino a Gordola, che attualmente non fa parte della zona 30. È quindi pacifico che ad esempio Gordola debba essere inserita nella zona centrale 30, che di conseguenza va rivista e ampliata anche verso ovest, dove oggi non raggiunge la zona industriale dello Zandone o Ponte Brolla (dove potrebbe sorgere un park & ride per la Valle Maggia), e perché non includere le Terre di Pedemonte se, come vedremo più avanti, si dimensiona la zona urbana 30 come la zona urbana 20 (Bellinzona).

Per quanto riguarda la zona 10 (Lugano) non si capisce perché sia ancora escluso il Centro studi di Trevano.

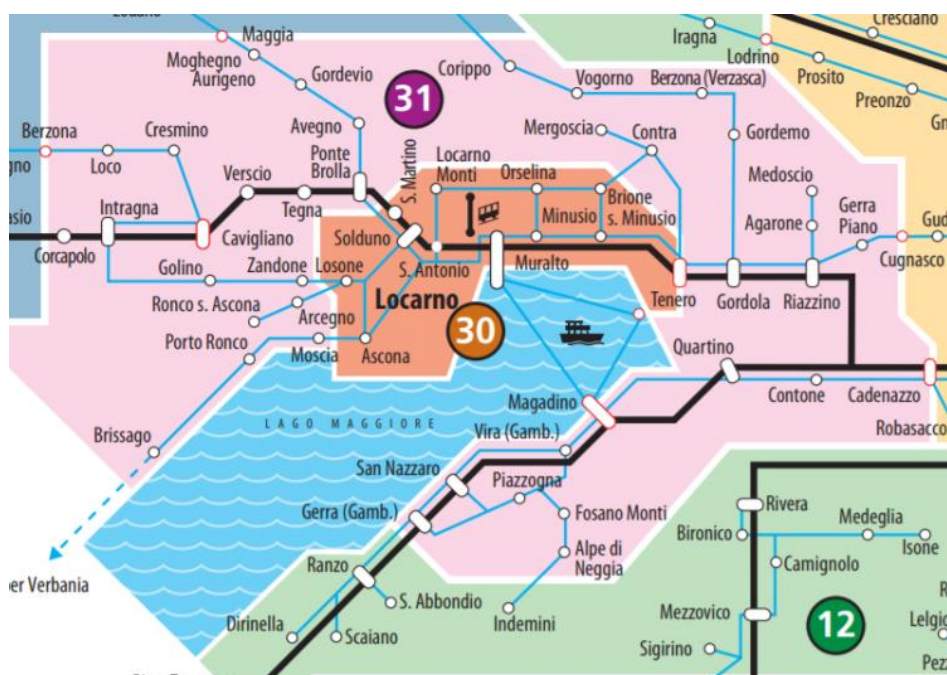


Fig. 2: Zone abbonamento Arcobaleno Locarnese attuali

Sono tre esempi che dimostrano la necessità, a oltre 20 anni dalla costituzione della Comunità tariffale Ticino e Moesano, di rivedere la struttura e le dimensioni delle zone, in particolare per ampliare quelle urbane centrali, creare una zona unica centrale nel Mendrisiotto e rivedere tutte le altre.

Prendendo come riferimento l'attuale organizzazione del polo di Bellinzona, troviamo nella zona urbana centrale (la zona 20) l'attuale fermata di Sant'Antonino, che dista 5.7 chilometri (linea d'aria) dalla fermata FFS di Bellinzona; possiamo ipotizzare che anche altre zone urbane centrali debbano essere ampliate tenendo conto di queste dimensioni.

Ad esempio la zona 30 attualmente a est si ferma a Tenero quando, riprendendo il dimensionamento della zona 20, la 30 comprenderebbe a est Gordola e a ovest Zandone, Ponte Brolla, Tegna e Verscio. Per la zona 10 nel raggio di 5 chilometri, oltre a Trevano, avremmo anche Lamone.



Fig. 3: Bellinzonese - Fermata San Antonino 5.7 chilometri

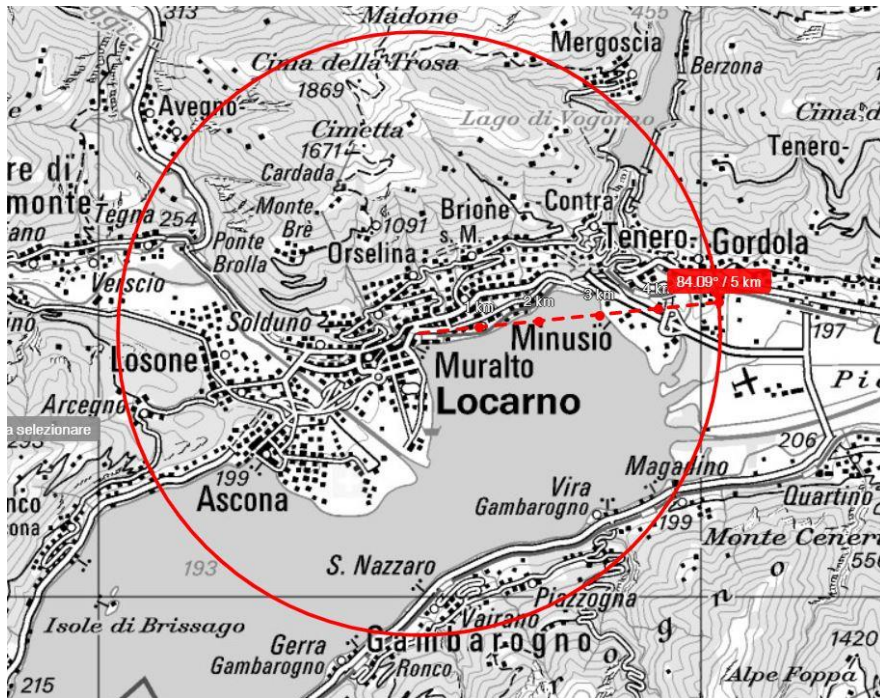


Fig. 4: Locarnese - Estensione zona 30 con raggio di 5 chilometri

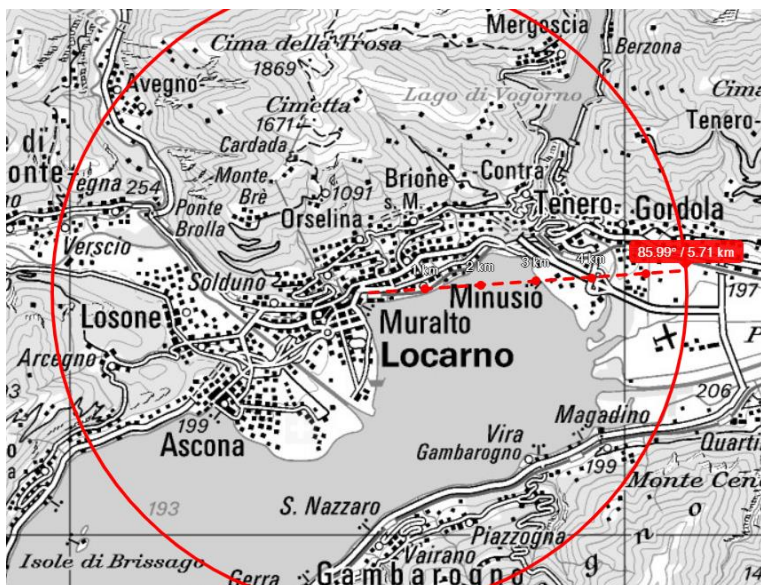


Fig. 5: Locarnese 5.7 chilometri

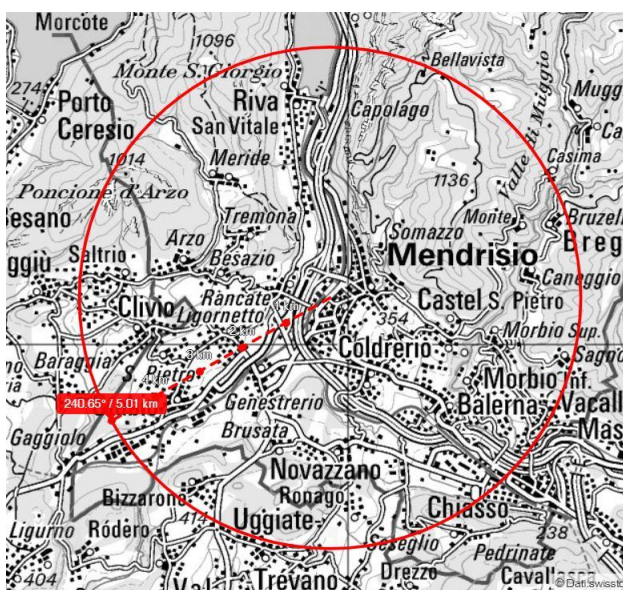


Fig. 6: Mendrisiotto, esempio raggio di 5 chilometri

Con la presente mozione, si chiede pertanto che il Cantone, in collaborazione con la Comunità tariffale Arcobaleno, riveda la struttura e le dimensioni delle zone tariffali per l'abbonamento Arcobaleno con i seguenti obiettivi:

1. Aumento delle dimensioni delle zone urbane centrali
2. Nuova organizzazione del Mendrisiotto in un'unica zona urbana
3. Revisione di tutte le zone

Inoltre si chiede l'evasione delle mozioni di Simone Ghisla per la creazione di un abbonamento "cedibile" e la ridefinizione delle tariffe con aumenti decrescenti in funzione del numero di zone acquistate, e correzioni dei prezzi dei biglietti singoli e delle carte giornaliere, come promesso nei messaggi n. 7443 e n. 7392.

Bruno Storni

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per una politica dell'alloggio incisiva e per contrastare lo sfitto

del 18 febbraio 2019

Si calcola che al 1° giugno 2018 in Svizzera poco meno del 2% del patrimonio abitativo fosse vuoto. Stiamo parlando di oltre 70'000 abitazioni su scala nazionale. E rispetto al 2017, stando all'Ufficio federale di statistica, l'incremento di alloggi vacanti è aumentato di ben il 13%.

Questa percentuale arriva al 2.08% nel Canton Ticino con 4'826 appartamenti vuoti: una situazione in costante crescita da qualche anno e dovuta anche agli investimenti in ambito immobiliare da parte delle casse pensioni con fini in gran parte speculativi e che danneggiano peraltro anche i piccoli proprietari fondiari.

Essendo il parco immobili di molte regioni ticinesi piuttosto datato, possiamo prevedere che la ristrutturazione di molti stabili comporterà nel breve periodo un aumento considerevole delle pigioni con una allarmante prospettiva di perdere molti alloggi popolari. Occorre a questo punto un intervento decisivo delle autorità per evitare anche il sopraggiungere di una bolla edilizia.

Con la presente mozione si invita quindi il Consiglio di Stato a prevedere:

- l'istituzione di un obbligo di affitto a pigione moderata degli appartamenti sfitti per più di 12 mesi;

oppure, in alternativa:

- l'adozione di una legge che vada a tassare, dopo un determinato lasso di tempo, gli immobili destinati ad abitazione che vengono lasciati sfitti.

Massimiliano Ay

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Accordo sui frontalieri: è ora di rompere gli indugi

del 18 febbraio 2019

Correva l'estate del 2014 quando il PLRT ha consegnato una petizione di oltre 10'000 firme (diecimila!) per chiedere la disdetta unilaterale dell'accordo sui frontalieri con l'Italia, ormai risalente al 1974. L'allora Consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf, il 3 giugno 2014, si era impegnata a concludere un'intesa entro metà 2015, spiegando che se i negoziati fossero falliti sarebbe stata pronta ad attuare misure unilaterali come la disdetta degli accordi settoriali con l'Italia, tra cui quello che prevede che il Canton Ticino riversi il 38.8% dell'imposta alla fonte dei frontalieri allo Stato italiano (nel 2017 oltre 80 milioni di franchi). Infatti, disdire l'accordo permetterebbe da un lato al Ticino di incassare di più (non vi sarebbero più i ristorni) e dall'altro di fare in modo che i frontalieri non godano più di un privilegio fiscale (che consente loro di pagare delle imposte molto più basse di quelle italiane), riequilibrando dunque un po' la situazione sul mercato del lavoro. Ad oggi però possiamo dire, solo parole al vento.

Negli ultimi anni, secondo il Consiglio federale, disdire l'accordo con l'Italia non sarebbe la soluzione più efficace. Da privilegiare vi sarebbe infatti la via del dialogo. Secondo il Governo, la firma di un nuovo accordo è anche nell'interesse della Svizzera. Certo. Ma dopo l'ennesimo incontro tra Svizzera e Italia, alle parole è ora che seguano i fatti. Infatti, le promesse, regolarmente disattese, dei precedenti Ministri italiani e quella recente dell'attuale Ministro degli esteri lasciano il tempo che trovano. O perlomeno è giunta l'ora che il Ticino si attivi in modo da tutelare i propri interessi specie nell'attuale situazione politica italiana, con il Governo giallo-verde che deve ingraziarsi il proprio elettorato, e i frontalieri sono un buon bacino d'elettori.

Considerato che dall'accordo sottoscritto a Milano nel gennaio 2015 dai Ministri delle finanze di Svizzera e Italia, al termine di trattative durate tre anni, sono trascorsi altri tre anni e allo scopo di valutare e implementare delle misure volte a sostenere le rivendicazioni del Canton Ticino, con la presente mozione chiediamo al Consiglio di Stato di:

- attivarsi a richiamare – con il sostegno delle 10'000 firme ticinesi del 2014 – l'ipotesi di una disdetta unilaterale dell'accordo sui frontalieri del 1974;
- farsi promotore di una valutazione giuridica esterna al fine di determinare se un'eventuale disdetta unilaterale dell'accordo sui frontalieri sia o meno collegata alla convenzione sulla doppia imposizione.

Nel caso il Consiglio federale ritenga di voler attendere ulteriormente:

- di coordinarsi con la deputazione alle Camere federali per richiedere una compensazione finanziaria perlomeno equivalente a quanto si sarebbe incassato con la sottoscrizione del nuovo accordo (circa 12 milioni all'anno).

Alex Farinelli
Per il Gruppo PLR

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Differenziamo gli orari di inizio delle scuole per agevolare la mobilità pubblica e privata

del 18 febbraio 2019

In treno, in bus o in auto poco importa, spostarsi al lavoro o a scuola in alcuni orari – specie al mattino tra le ore 07:00 e le ore 08:00 – risulta essere problematico: auto in colonna, lavoratori in piedi sul treno e perfino studenti che non riescono a salire sul bus. Oltre a sostenere e incentivare la flessibilità del lavoro da parte di datori di lavoro pubblici e privati, occorre anche puntare su un'ottimizzazione della mobilità scolastica, in particolare attraverso un adeguamento e soprattutto una differenziazione degli orari scolastici con l'intento di alleggerire il carico di utenti nelle ore di punta, permettendo così di poter usufruire più comodamente dei mezzi pubblici, come anche di diluire il traffico privato.

Tale opzione – per quanto riguarda in particolare le scuole dell'obbligo – era già stata suggerita tramite un'interrogazione, ma non era stata accolta dal Consiglio di Stato in quanto a suo dire non realizzabile, perché anticipare l'inizio delle scuole non sarebbe pensabile visto che già oggi molti ragazzi partono da casa alle 07:00/07:30, mentre posticipare la fine non farebbe altro che spostare il problema a un'altra fascia oraria problematica, quella tra le 17:30 e le 18:00. Infine, una tale opzione dovrebbe poter contare sia su una ristorazione scolastica generalizzata, di cui oggi il Cantone non dispone, sia su una riduzione della durata della pausa sul mezzogiorno a 60-80 minuti (dagli attuali 120-140 o più minuti); riduzione che potrebbe a sua volta cozzare con le abitudini di famiglie, docenti, direzioni scolastiche e associazioni. In altre parole, sarà eventualmente musica del futuro.

La proposta potrebbe però essere indirizzata alle scuole superiori, dove forse le rigidità paventate precedentemente sono meno presenti. Con la presente mozione proponiamo quindi al Consiglio di Stato – in collaborazione con gli attori interessati, in particolare scuole, SUPSI, imprese di trasporto e Commissioni regionali dei trasporti – di stimolare, approfondire e se possibile sperimentare uno o più progetti in tal senso, concentrandosi ad esempio sul comparto Liceo, Scuola cantonale di commercio, Arti e Mestieri a Bellinzona e soprattutto sui nuovi campus SUPSI previsti nelle immediate vicinanze delle stazioni FFS di Mendrisio e Lugano (campus che muoveranno diverse migliaia di studenti).

Un approccio, questo, già avviato in svizzera tedesca. Nel 2016, ad esempio, la Scuola universitaria professionale di Lucerna e le FFS hanno comunicato lo spostamento degli orari in base ai bisogni dei pendolari: gli studenti potranno così viaggiare su convogli meno carichi e contemporaneamente è stato diminuito il traffico di viaggiatori negli orari considerati da bollino rosso. Nel 2017, in vista dell'apertura di un nuovo campus, anche la Fachhochschule Nordwestschweiz e le FFS hanno avviato una collaborazione sempre in questo senso, chi impegnandosi a fermare dei treni a lunga percorrenza in prossimità della scuola, chi impegnandosi a posticipare l'orario di inizio di almeno un'ora per un terzo degli studenti (giocando sulle ore buca).

Sulla base di quanto precede, i sottoscritti deputati chiedono al Consiglio di Stato – in collaborazione con tutti gli attori interessati – di approfondire e realizzare dei progetti per differenziare, dove possibile e utile, gli orari scolastici con l'intento di alleggerire il carico di utenti nelle ore di punta, migliorando attrattiva e funzionalità del trasporto pubblico.

Nicola Pini e Fabio Käppeli

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Indennità cantonali di disoccupazione: mantenere le promesse elettorali, almeno per una volta!

del 18 febbraio 2019

Il 24 marzo 2015, a sole tre settimane dalle elezioni cantonali, il Gran Consiglio votava (con 64 sì, 0 no e 4 astensioni) la revisione della Legge sul rilancio dell'occupazione (L-Rilocc) che prevedeva la reintroduzione di 120 indennità cantonali di disoccupazione supplementari per chi ha esaurito il diritto alle indennità LADI. Questa disposizione non è mai entrata in vigore. "Passata la festa, gabbato lo santo": dopo le elezioni le indennità sono state prima sospese, poi "congelate" come misura di risparmio nell'ambito del pacchetto di riequilibrio delle finanze cantonali (messaggio n. 7184 del 20 aprile 2016). Eppure i soldi per introdurre questi aiuti ai disoccupati ci sarebbero visto che il Cantone ha risparmiato quasi 40 milioni di franchi in questo settore in pochi anni.

Il "congelamento" delle indennità cantonali ha permesso di risparmiare 3.13 milioni l'anno¹¹. Il Gran Consiglio infatti era d'accordo di destinare 8 milioni l'anno per le indennità supplementari, ma il "congelamento" ha causato un trasferimento di potenziali beneficiari delle indennità verso l'assistenza sociale, causando maggiori spese per 4.87 milioni. Inviando i disoccupati in assistenza prima del tempo, il Cantone ha risparmiato quindi solo 3.13 milioni l'anno, quasi 10 milioni su tre anni.

Non solo: il Cantone ha economizzato anche 29.5 milioni riducendo le misure a favore dei disoccupati previste dalla L-Rilocc. Dal 2011 – data dell'entrata in vigore della revisione della LADI, che ha ridotto le indennità di disoccupazione facendo raddoppiare i beneficiari dell'assistenza – gli investimenti per le misure di rilancio dell'occupazione si sono ridotti da 11.876 milioni a 4.062 milioni, stando al Rapporto di attività 2017 della Sezione del lavoro del Dipartimento delle finanze e dell'economia. Proprio nel momento in cui i disoccupati ticinesi avrebbero avuto più bisogno di maggior sostegno per non finire in assistenza, il

¹¹ Vedi risposta all'interrogazione n. 136.18 "'Riorientamento' della politica sociale: quanto ha risparmiato effettivamente il Cantone sulle spalle delle famiglie?", domanda 4.

Cantone ha iniziato a risparmiare sulle loro spalle, tagliando l'impegno finanziario per il ricollocamento.

Tabella 5
Finanziamento delle misure L-rilocc dal 01.03.1998 al 31.12.2017
Secondo il tipo di misura

IMPORTO TOTALE in migliaia di fr.																					
1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Totale	
TOTALE	214	3'277	6'784	6'460	3'243	1'645	1'975	3'167	4'387	5'855	7'445	6'938	8'861	11'876	10'869	8'529	7'873	5'724	4'689	4'062	113'872
Misure di rilancio dell'occupazione																					
Incentivo all'assunzione	-	344	2'478	3'510	1'912	438	176	1'008	1'824	2'195	2'435	2'678	2'671	3'209	4'925	3'661	3'736	2'559	1'623	1'470	42'852
Bonus di inserimento in azienda ²	76	1'947	2'681	1'568	492	579	1'070	1'313	1'688	2'682	3'584	2'077	3'048	3'558	760	750	513	-	-	-	28'385
Incentivo per periodo di pratica professionale ^{1/3}	-	-	-	-	-	-	-	-	-	50	193	269	288	346	285	273	220	198	79	2'202	
Assegno di inserimento professionale ⁴	32	485	841	610	152	103	156	239	250	499	717	1'392	2'271	4'203	3'983	2'822	2'230	1'813	1'803	1'026	25'628
Sostegno all'assunzione di disoccupati di età >=55 anni ⁵	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	25	26
Assegno di formazione professionale ⁵	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	92	364	456	
Incentivo al termine di un apprendistato o formazione professionale ⁵	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Incentivi per nuove attività indipendenti	95	480	769	753	672	521	551	597	610	468	643	577	590	599	845	978	1'101	1'122	964	1'060	13'994
Indennità di trasloco	11	22	15	19	14	4	22	10	14	11	16	21	12	20	9	34	21	10	8	37	329

¹ Misura introdotta nel 2008

² Misura abolita da febbraio 2014

³ Fino al 2015 Incentivo all'assunzione di giovani al 1° impiego

⁴ Fino al 2015 Assunzione di disoccupati problematici

⁵ Misura introdotta nel 2016

"Risparmi" annuali nel settore delle misure di rilancio dell'occupazione rispetto alla somma investita nel 2011:

2012 -	1.007 milioni
2013 -	3.347 milioni
2014 -	4.003 milioni
2015 -	6.152 milioni
2016 -	7.187 milioni
2017 -	7.813 milioni
Totale	29.509 milioni

Nel rapporto sulla revisione della L-Rilocc – approvato nel 2015 all'unanimità dal Gran Consiglio – era precisato:

Chi esaurisce il diritto alle indennità LADI finisce in assistenza. L'obiettivo dell'art. 10 L-rilocc è quello di ritardare, seppure solo di qualche mese, tale evento, con la speranza a persone interessate riescano a trovare lavoro in questo periodo. Al riguardo non è irrilevante precisare che in determinati ambiti del mondo lavoro, malgrado tutti gli sforzi immaginabili, risulta praticamente impossibile trovare un impiego degno di questo nome. Non è pertanto per mancanza di volontà o di impegno che numerosi disoccupati non riescono a trovare lavoro.

La situazione oggi non è migliorata, anzi. Malgrado dal 2011 in Ticino si sia registrata una crescita di posti di lavoro doppia rispetto alla media nazionale, il numero di posti vacanti

annunciati nel 2017 agli URC è stato di 3'208 contro 3'362 nel 2011¹². Lo scorso anno ogni consulente si occupava in media di 98 persone in cerca di impiego e aveva 5.31 posti vacanti da attribuire. La media è solo leggermente migliorata dal 2011 e solo grazie alla diminuzione dei disoccupati iscritti a seguito della riduzione dei giorni di indennità. E neppure con gli annunci è più facile avere fortuna perché secondo una ricerca di Adecco pubblicata nel 2017, in Ticino le aziende annunciano solo il 25% dei posti vacanti, contro una media del 75% in Svizzera.

Quindi smettiamola con le ipocrisie: le indennità sono state "congelate" non per migliorare le opportunità di ricollocamento con nuove misure, ma solo per risparmiare sulle spalle dei disoccupati.

Nel giugno 2018 il Gran Consiglio ha confermato il "congelamento", destinando 3 milioni di franchi per nuove misure a favore dei giovani disoccupati in assistenza senza formazione professionale. Questi giovani, che meritano sicuramente un aiuto, costituiscono però solo l'8% del totale dei disoccupati in assistenza, vale a dire 304 persone su un totale di 3'831, stando alle cifre del 2017 pubblicate dall'Ufficio federale di statistica relative ai beneficiari di età superiore a 15 anni.

+

Paramétrages de la table

+

Sauvegarder votre extraction de données

ASE: bénéficiaires de l'aide sociale dès 15 ans selon Canton, Sexe, Classe d'âge, Formation, Situation d'activité, Nationalité (catégorie) et Année

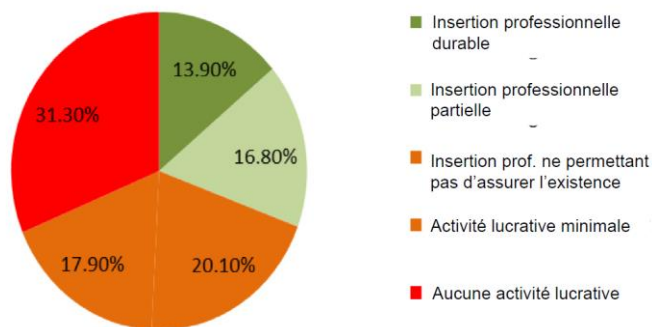
						2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Ticino	Sexe - total	Classe d'âge - total	Formation - total	Personnes sans emploi (chômeurs inclus)	Nationalité - total	2 160	2 233	2 600	3 050	3 434	3 566	3 651	3 741	3 831
			Scolarité obligatoire	Personnes sans emploi (chômeurs inclus)	Nationalité - total	879	945	1 073	1 236	1 350	1 369	1 385	1 442	1 489
		18-25 ans	Formation - total	Personnes sans emploi (chômeurs inclus)	Nationalité - total	212	233	347	403	504	560	608	606	565
			Scolarité obligatoire	Personnes sans emploi (chômeurs inclus)	Nationalité - total	119	132	173	199	240	268	288	299	304

Remarques

A nessuno – a parte al Gran Consiglio e al Consiglio di Stato ticinesi – verrebbe in mente di risolvere un problema concentrando gli sforzi solo sull'8%. Governo e Parlamento si sono poi dimenticati, o meglio hanno occultato, il problema dei disoccupati ultracinquantenni. Il loro numero sta crescendo più rapidamente rispetto alla media e per loro ritrovarsi in disoccupazione è una condanna perché le imprese neanche esaminano le loro candidature. Dopo due anni di disoccupazione solo il 13.9% ritrova un impiego stabile, spesso accettando condizioni di lavoro e salario in netto ribasso.

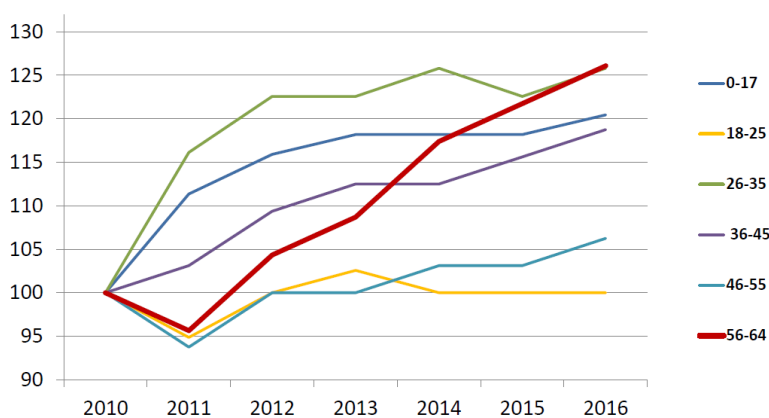
¹² Rapporti di attività 2011 e 2017 della Sezione del lavoro del DFE

Parcours professionnel après fin de droit des +55 ans



Per gli altri rimane solo l'assistenza sociale per sopravvivere. Il numero di beneficiari over 55 anni è quello che negli ultimi anni è cresciuto di più. I dati del 2017 relativi ai beneficiari dell'assistenza sociale pubblicati oggi dall'Ufficio federale di statistica sono a dir poco allarmanti: tra il 2011 e il 2017 il numero delle persone tra i 50 e i 64 anni che percepiscono l'aiuto sociale in Svizzera è salito di circa il 40%, mentre nello stesso periodo la popolazione residente della stessa fascia di età è aumentata solo del 14%.

Forte hausse du taux d'aide sociale des +55 ans



13

Prima di arrivare in assistenza però queste persone devono consumare tutti i loro risparmi e vendere ciò che possiedono. Dopo 30 anni e più passati a lavorare si ritrovano quindi in totale povertà e devono dipendere dagli aiuti sociali. Fra questi nuovi poveri ci sono molte persone formate. I dati dell'Ufficio federale di statistica dimostrano che il 57% dei beneficiari dell'aiuto sociale tra i 50 e i 64 anni dispone di una formazione professionale o di un diploma universitario, una percentuale più elevata delle altre fasce di età¹⁴. La formazione quindi non protegge più gli ultracinquantenni dall'esclusione sociale.

In Ticino, nel solo settore bancario, lo scorso anno vi sono stati circa 300 licenziamenti nel 2017 e due terzi riguardano persone in là con gli anni o in malattia, secondo

¹³ I grafici e le cifre riportati riguardano la situazione a livello svizzero in base a uno studio della Conferenza svizzera delle associazioni di aiuto sociale. <https://www.csias.ch/fr/medias/conferences-de-presse/>. Per il Ticino non esiste uno studio sulla situazione dei disoccupati "anziani" anche perché il Consiglio di Stato ha sciolto nel 2015 la Piattaforma interdipartimentale per il monitoraggio della disoccupazione.

¹⁴ Ufficio federale di statistica, [Beneficiari dell'aiuto sociale 2017](#).

l'Associazione svizzera degli impiegati di banca (ASIB). Un terzo delle persone in cerca di impiego registrate presso gli URC ticinesi ha più di 50 anni. La metà risulta non disoccupata perché impegnata in programmi occupazionali o perché ha un guadagno intermedio, vale a dire un lavoro a tempo parziale o pieno con un salario che non raggiunge nemmeno il livello delle indennità. Un corso di un mese per imparare a scrivere un curriculum vitae che nessuno leggerà o dover smontare computer a Pollegio serve a togliere queste persone dalla statistica delle disoccupazione SECO, ma la sostanza non cambia: dal novembre 2010 il numero di entrate in disoccupazione di ultra cinquantenni è aumentato del 36%, mentre per i 25-49 anni del 2.5% e per i giovani è rimasto stabile. Significa che sempre più lavoratori detti "anziani" vengono espulsi dal mondo del lavoro perché considerati a torto "non redditizi". E le cifre non tengono conto di numerosi dipendenti obbligati al prepensionamento, indipendentemente dalla loro condizione personale. Quanto agli incentivi all'assunzione per gli over 55, nel 2017 ne sono stati distribuiti solo 25 e non si sa neppure per quale grado di occupazione. E intanto il numero di occupati e disoccupati in assistenza nella fascia di età 55-64 anni è raddoppiato in Ticino in pochi anni.

Se la politica non è in grado di imporre alle imprese un comportamento etico, deve almeno essere in grado di rispettare le promesse fatte poco prima delle elezioni del 2015 e mostrare un minimo di riconoscenza verso persone che hanno lavorato e pagato le tasse tutta la vita.

Con la presente mozione chiedo quindi di riattivare l'art. 10 L-rilocc nella forma seguente:

Art. 10 - Indennità straordinarie di disoccupazione

¹*Ai disoccupati che hanno esaurito le indennità previste dalla LADI, lo Stato riconosce indennità straordinarie di disoccupazione, interamente a carico del Cantone.*

²*Può beneficiare di tali indennità chi:*

- a) è idoneo al collocamento e ha dimostrato di aver fatto tutto il possibile per evitare o abbreviare la disoccupazione;*
- b) non riceve rendite AVS o AI.*

³*Le indennità straordinarie sono subordinate alla determinazione di un reddito per nucleo familiare secondo i criteri della Laps.*

⁴*Possono essere concesse fino a 120 indennità giornaliere intere sull'arco massimo di un anno.*

⁵*il numero delle indennità giornaliere per le persone disoccupate di età uguale o superiore a 55 anni potrà essere superiore*

Matteo Pronzini

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Agire maggiormente per la parità di genere: per la creazione di un Ufficio per la parità tra donna e uomo sul modello del Canton Vaud

del 18 febbraio 2019

Premessa

Durante gli anni dei risparmi radicali il Canton Ticino purtroppo decise di sopprimere l'Ufficio per le pari opportunità: l'avv. Marilena Fontaine divenne allora la responsabile dell'Ufficio della legislazione, delle pari opportunità e della trasparenza del Canton Ticino, con un *cahier des charges* molto pesante. Scelte di arretramento nella lotta alle discriminazioni di genere, di cui si pagano probabilmente le conseguenze ancora oggi. Nel giugno 2017 il Consiglio di Stato ha poi nominato la Delegata per le pari opportunità, Rachele Santoro: nel comunicato si indica che «sarà integrata all'interno dei Servizi giuridici del Consiglio di Stato e si occuperà di favorire l'informazione e la sensibilizzazione di autorità e cittadinanza sul tema dell'uguaglianza fra i sessi. Sarà inoltre responsabile dei contatti con le organizzazioni ticinesi del settore, con i servizi analoghi attivi negli altri Cantoni e a livello federale e con i gruppi di lavoro cantonali e intercantionali».

Alcuni dati sulla parità salariale

Malgrado una certa contrazione dei divari salariali tra uomo e donna nel periodo 2006-2016, i dati nazionali sui salari 2016 dell'Ufficio federale di statistica mostrano che lo scarto salariale tra uomo e donna aumenta per quanto riguarda la parte "non spiegabile".

L'analisi regionale del BASS (Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS AG, *Analyse der Löhne von Frauen und Männern anhand der Lohnstrukturhebung 2014*, pag. 52) indica poi che le **maggiori differenze salariali non spiegabili nel 2014 si trovavano nella Svizzera orientale (10.1% di divario salariale non spiegabile) e in Ticino (8.9%).**

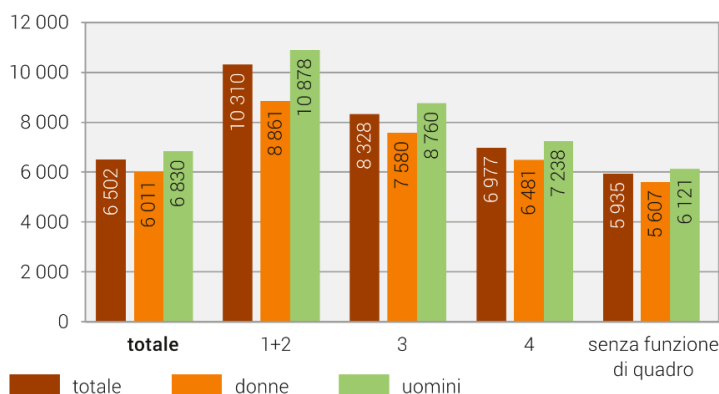
Parte spiegabile e non spiegabile della disparità salariale tra donna e uomo - Risultati sulla base della nomenclatura NOGA 2008 (nuovo standard)

Anno	2008	2010	2012	2014	2016
Parte spiegabile: fondata su fattori tangibili	60.4%	62.4%	59.1%	60.9%	57.1%
Parte non spiegabile: senza fattori tangibili	39.6%	37.6%	40.9%	39.1%	42.9%

Settore privato Fonte: Rilevazione svizzera della struttura dei salari; calcolo: Dipartimento di Economia Quantitativi, Università di Friburgo, Büro BASS, B.S.S.Volkswirtschaftliche Beratung AG

Salario mensile lordo per posizione professionale e sesso, 2016

Valore centrale (mediana), in franchi – Settore privato e settore pubblico insieme



Posizione professionale:

1+2 = quadro superiore o medio

4 = responsabile dell'esecuzione di lavori

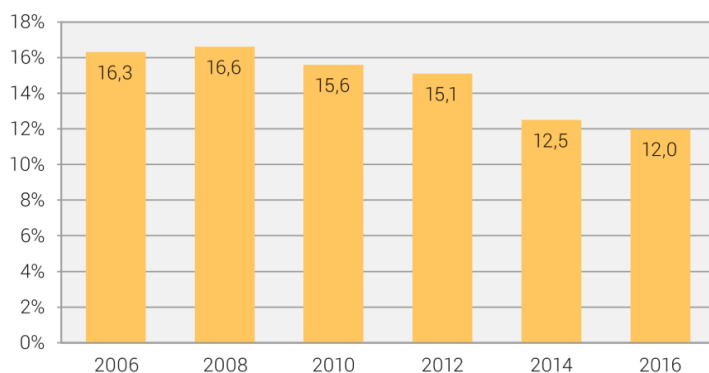
3 = quadro inferiore

Fonte: UST – Rilevazione svizzera della struttura dei salari (RSS)

© UST 2018

Disparità salariale tra donna e uomo

Settore privato e settore pubblico insieme¹



¹ base: salario mensile lordo degli uomini, mediana

Fonte: UST – Rilevazione svizzera della struttura dei salari (RSS)

© UST 2018

Un'altra situazione preoccupante per il Canton Ticino è emersa dall'inchiesta del 2006 dell'Università della Svizzera italiana (USI) sui laureati del decennio 1/2006-1/2016: **le laureate dell'USI guadagnano il 20% in meno dei laureati a un anno dalla laurea e il 12% a cinque anni dalla laurea.**

Molestie sessuali e bilancio di genere

Oltre che **combattere maggiormente le discriminazioni salariali subite dalle donne** occorre **rafforzare la prevenzione e la capacità di gestione proattiva dei casi di molestie sessuali**, visti anche i problemi emersi presso l'Ospedale Civico e nell'Amministrazione cantonale. Rammentiamo che lo scorso 10 dicembre 2018, partendo

dal caso delle molestie al Civico, il Gran Consiglio ha accolto il rapporto sul messaggio n. 7261 della Commissione speciale sanitaria, che «chiede al Consiglio di Stato di attivare una campagna di sensibilizzazione presso le aziende sul tema delle molestie sessuali sul posto di lavoro come chiesto da numerosi deputati nell'interrogazione n. 31.18 dell'8 marzo 2018 "Molestie sessuali sul posto di lavoro: in Ticino si può fare di più?"».

Ricordiamo infine che il Gran Consiglio ha pure approvato il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sul messaggio n. 7160 del 5 aprile 2016 sulla mozione del 10 marzo 2014 presentata da Pelin Kandemir Bordoli e cofirmatarie "**Per l'introduzione del bilancio di genere quale strumento di politica della parità**". Il rapporto concludeva postulando che:

- *il Governo stanzi un credito di almeno CHF 50'000 per avviare da subito un progetto pilota di Bilancio di genere. La Commissione indica il settore delle misure a favore dell'occupazione, tenuto conto anche della strategia a livello federale;*
- *il Governo coinvolga da subito i vari attori interessati;*
- *il Governo presenti entro fine 2017 un primo Rapporto al Parlamento sul Bilancio di genere.*

Proposta della mozione

Riteniamo giunto il momento di rilanciare l'azione cantonale per le pari opportunità, facendo seguire alle parole delle misure concrete.

Concretamente con la presente mozione chiediamo al Consiglio di Stato la **creazione di un Ufficio per la parità tra donna e uomo sul modello del Canton Vaud**, che si muove in maniera decisa per incoraggiare la parità di genere.

Suggeriamo che **le prestazioni e i campi d'attività del futuro Ufficio per la parità** siano i seguenti:

- offrire alla popolazione, alle imprese e alle autorità nel Cantone consulenze specializzate e sostegno giuridico: a tale scopo l'Ufficio del Canton Vaud ha due giuristi;
- organizzare delle campagne di sensibilizzazione e prevenzione, realizzare del materiale informativo, organizzare delle formazioni ed elaborare degli strumenti pedagogici: a tale scopo l'Ufficio del Canton Vaud dispone di un capoprogetto nell'ambito delle pari opportunità (piano per l'uguaglianza nell'amministrazione cantonale), due capoprogetto nell'ambito della formazione e insegnamento (giornata "osare a svolgere tutte le professioni", la parità nella scuola, strumenti per la lotta contro gli stereotipi), un capoprogetto nell'ambito della vita professionale (uguaglianza salariale, conciliazione famiglia-lavoro, accesso ai posti di responsabilità, molestie sessuali sul posto di lavoro) e due capoprogetto nell'ambito della violenza domestica (violenza nella coppia, matrimoni forzati, tratta di essere umani). Aggiungasi che alla testa dell'Ufficio del Canton Vaud opera una capoufficio e un segretariato di due persone.

L'esame della mozione dovrà essere l'occasione:

- per svolgere **un'analisi delle risorse a disposizione della Delegata per le pari opportunità nel Canton Ticino;**
- per fare **un bilancio e un'analisi delle risorse a disposizione del Gruppo stop molestie a disposizione dei dipendenti dell'Amministrazione cantonale;**

- per fare **il punto sulla realizzazione del bilancio di genere** la cui conclusione era prevista per fine 2018.

Per il Gruppo PS:

Raoul Ghisletta

Bang - Corti - Ducry - Durisch - Garobbio

La Mantia - Lurati Grassi - Pugno Ghirlanda

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Pausa pranzo per le/i docenti di scuola dell'infanzia

del 18 febbraio 2019

Le/i docenti della scuola dell'infanzia sono impegnati in sede dalle ore 8:15 del mattino alle ore 16:00 del pomeriggio e, se nella struttura esiste la refezione, non dispongono in questo lasso di tempo di alcuna pausa. Senza contare che dopo l'orario scolastico, le/i docenti sono spesso impegnati in colloqui con i genitori, in riunioni interne alla scuola o con altri professionisti che intervengono sui singoli casi, nel lavoro amministrativo in continuo aumento, nella programmazione e preparazione delle attività didattiche e nell'acquisto del materiale.

A mezzogiorno devono gestire il pranzo con i bambini (il cui numero è in aumento a causa del concordato Harnos) e in alcuni Comuni, come ad esempio la Città di Bellinzona, devono anche pagare il pasto consumato (120 franchi al mese).

Si arriva facilmente a giornate di lavoro di 10 ore (senza possibilità di consumare un pasto in santa pace e di scegliere cosa mangiare).

La Legge della scuola considera la refezione alla scuola dell'infanzia come un momento estremamente importante e di socializzazione per i bambini. Senza contare che questa organizzazione risponde alle esigenze delle famiglie nelle quali sempre più spesso entrambi i genitori sono impegnati fuori casa.

Ci troviamo però di fronte ad alcune evidenti contraddizioni. Come mai alla scuola dell'infanzia la refezione è educativa, mentre non lo è in altri ordini di scuola non troppo lontani, come ad esempio la scuola elementare o quella media?

Ma soprattutto, visto che si tratta appunto di un momento educativo importante, come mai le/i docenti di scuola dell'infanzia, per queste ore di lavoro educativo sono pagati meno che nelle altre ore della giornata?

Come è possibile che le/i docenti della scuola dell'infanzia non abbiano nemmeno 30 minuti di pausa durante la giornata?

Com'è possibile che esse/essi lavorino in condizioni peggiori rispetto ai valori minimi previsti dalla Legge sul lavoro, che deve essere un punto di riferimento imprescindibile?

Concludendo, come mai in alcuni Comuni le/i docenti, oltre a consumare il pasto in compagnia di 20/25 bambini, che hanno comunque bisogno di essere seguiti, devono pagare il pasto consumato presso la mensa?

Con questa mozione si chiede al Consiglio di Stato di:

1. fare in modo che in tutte le scuole dell'infanzia e scuole elementari sia presente un servizio pubblico di refezione;
2. istituire una pausa di almeno 30 minuti durante la giornata, per le/i docenti di scuola dell'infanzia che lavorano in sedi con refezione;
3. fare in modo che il tempo di lavoro dedicato dalle/dai docenti alla refezione sia pagato come tutto il resto del tempo di lavoro;
4. analizzare la possibilità d'inserire altro personale educativo nelle sedi di scuola dell'infanzia che possa sostenere e o sostituire le/i docenti in alcuni particolari momenti della giornata e consentire loro di avere una pausa;
5. valutare la possibilità di creare sezioni riservate ai bambini dell'anno facoltativo al fine di rispondere ai loro bisogni particolari e garantire alle/ai docenti migliori condizioni di lavoro.

Matteo Pronzini

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Nessuno spreco nelle mense pubbliche

del 18 febbraio 2019

Nelle mense pubbliche non bisogna gettare cibo, ma questo succede.

Nella buvette del Gran Consiglio, ad esempio, certi alimenti che restano a fine giornata devono essere buttati.

Nelle mense scolastiche vige la stessa regola. E probabilmente in tutte le mense e buvette cantonali e parastatali.

Alle scuole dell'infanzia alcuni docenti sono molto attenti e danno una dose di cibo ai bambini e solo dopo aver terminato il cibo nel piatto, i bambini possono averne dell'altro.

Purtroppo non tutti i docenti si agiscono nello stesso modo e soprattutto in cucina non ci si comporta in modo da non sprecare alimenti.

Chiedo pertanto che in tutte le mense e buvette cantonali si eviti, in tutti i modi possibili, di dover gettare alimenti e che si trovino soluzioni alternative (ad esempio riciclare, donare).

E soprattutto sensibilizzare a tappeto capi, capetti, docenti, cuochi, genitori, bambini, eccetera.

Patrizia Ramsauer

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Online le risposte alle interpellanze

del 18 febbraio 2019

Attualmente nel sito internet del Cantone non sono inserite le risposte alle interpellanze parlamentari.

Considerato che il deputato DEVE scrivere l'interpellanza, ma riceve una risposta orale durante le sedute del Gran Consiglio, ma può chiedere al Consiglio di Stato di avere la risposta scritta, chiedo che anche la risposta alle interpellanze venga inserita online per trasparenza e maggior informazione al cittadino.

La grande Bellinzona pubblica online le risposte alle interpellanze.

Patrizia Ramsauer

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Un congedo pagato da uno a tre giorni per malattia, eutanasia, decesso degli animali da compagnia per chi è solo (single)

del 18 febbraio 2019

Ci sono coppie di fatto che per motivi diversi si separano e il loro animale da compagnia deve rimanere solo a casa per lunghe ore.

Questo è un evento che non si può prevedere.

In questi casi c'è chi sceglie di darlo in affido e chi continua a tenerlo, cercando di accudirlo al meglio, perché non può veramente fare a meno di lui.

Ci sono persone che per scelta di vita rimangono sole (single) e adottano un animale da compagnia.

Come gli umani, anche l'animale si ammala e anche gli animali non vivono in eterno.

Quando i nostri animali ci lasciano, la sofferenza è enorme e spesso non può essere capita da chi non ha mai avuto la fortuna di amare un cane, un gatto, un coniglio o qualsiasi altro animale.

La cosa più bella per l'animale da compagnia, che vive bene con il suo umano, è poter sentire la voce, l'odore, la carezza, la vicinanza del suo umano durante la degenza presso uno studio veterinario o per le cure prodigate a domicilio, e soprattutto al triste passaggio al Ponte dell'arcobaleno (*), cioè nel momento dell'eutanasia.

Con la presente mozione chiedo che ai dipendenti statali soli (single), in caso di degenza per grave malattia del proprio animale da compagnia presso uno studio veterinario, per cure prestate dall'umano a domicilio per grave malattia dell'animale, e/o in caso di eutanasia dell'animale, vengano concessi durante l'anno da uno a tre giorni di congedo non pagato.

Un passo verso la civiltà.

Patrizia Ramsauer

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

(*)

La leggenda del Ponte dell'arcobaleno pare sia tramandata dagli Indiani d'America. È dedicata a ogni animale che ha amato gli esseri umani e a ogni persona che ha sofferto e che soffre per la morte di un animale.

Dall'altra parte dell'arcobaleno esiste un posto chiamato "Ponte dell'arcobaleno". Quando un animale, che è stato particolarmente vicino a qualcuno, muore, va al Ponte dell'arcobaleno. Là ci sono prati e colline per tutti i nostri amici speciali. Essi possono correre e giocare insieme. C'è cibo e acqua in abbondanza, il sole splende e i nostri amici stanno bene.

Tutti gli animali che erano malati o vecchi riprendono salute e vigore, così come quelli a cui era stato fatto del male o che erano feriti, si rimettono in sesto. Proprio come noi li ricordiamo nei sogni di tempi e giorni ormai passati.

Gli animali sono felici e contenti, eccetto che per una piccola cosa: tutti provano nostalgia verso qualcuno davvero speciale che hanno dovuto lasciarsi alle spalle.

Tutti corrono e giocano insieme. Ma viene il giorno in cui uno si ferma improvvisamente e guarda all'orizzonte. I suoi occhi scintillanti sono attenti, il suo agile corpo fremente. All'improvviso comincia a correre fuori dal gruppo, volando sopra l'erba verde; le sue zampe lo spingono sempre più veloce. Sei stato avvistato. E quando tu ed il tuo amico speciale finalmente vi ritrovate, tutto è gioia e non vi separerete mai più.

La pioggia di baci felici sul tuo viso, le tue mani che accarezzano nuovamente l'amata testolina, tu che puoi guardare ancora negli occhi sinceri il tuo animale che da tanto tempo ormai era uscito dalla tua vita, ma che mai era stato assente dal tuo cuore.

Ora attraverserete insieme il Ponte dell'Arcobaleno...



MOZIONE

Per la creazione di un fondo per la formazione digitale in tutti i livelli di scuola

del 18 febbraio 2019

La quarta rivoluzione industriale è ormai realtà. Negli ultimi anni abbiamo assistito a trasformazioni senza precedenti, sia in termini di velocità sia di contagio tra settori economici. Ma se, come emerge da diversi studi, la digitalizzazione in Svizzera è già ben avviata, occorre capire come cambierà il mercato del lavoro e della formazione per riuscire a coglierne le enormi opportunità e a contrastarne i rischi.

Ad esempio, uno studio di Ernst & Young parla di un aumento, grazie alla digitalizzazione, del 3% di impieghi all'anno da qui al 2030. Inoltre, si prevede che quando i nostri bambini saranno adolescenti molte professioni non esisteranno più, mentre ne nasceranno di nuove, oggi difficilmente immaginabili.

Per ridurre i rischi per il mercato del lavoro, già oggi fin troppo sotto pressione, bisogna da una parte sostenere le aziende nell'innovazione, in modo che possano creare impieghi ad alto valore aggiunto, ma dall'altra non si deve perdere di vista la dimensione umana, mantenendo al centro dell'attenzione il valore della persona, con la sua dignità e la sua personalità, come pure le dimensioni sociale e formativa.

La formazione di base e, sempre di più, la formazione continua rimangono punti determinanti. Formazione che deve, a sua volta, essere impartita da insegnanti aggiornati, motivati e preparati per affrontare quella che è un'autentica sfida anche per loro. Scuola e insegnanti che dobbiamo mettere nelle migliori condizioni per svolgere il loro compito, sempre più difficile in una società che pure sta cambiando rapidamente, nei valori e nelle abitudini.

Il tutto senza dimenticare che la digitalizzazione non prescinde dallo sviluppo delle infrastrutture, in particolare della banda larga e della rete mobile 5G, che devono restare prioritarie, nei centri urbani come pure nelle zone periferiche. In un articolo di RegioSuisse (www.regiosuisse.ch) emerge infatti che senza lo sviluppo delle infrastrutture rischia di aumentare il cosiddetto *digital divide* (divario digitale tra centri e periferie).

Quella della digitalizzazione resta quindi una grande sfida per il nostro Cantone tutto, dai giovani ai meno giovani, dagli studenti ai lavoratori e professionisti, dai Comuni al mondo dell'economia ticinese nel suo insieme.

Sebbene alcune valide misure siano già state introdotte, ancora tanto c'è da fare per aiutare i nostri giovani, i cittadini e le nostre imprese a cogliere tutte le opportunità che la digitalizzazione può offrire.

Al fine di aiutare i nostri allievi, di ogni ordine di scuola, ad affrontare al meglio la sfida ed i

cambiamenti che l'Industria 4.0 sta portando con sé, con la presente mozione si propone l'istituzione di un fondo (dotato di un credito quadro quadriennale rinnovabile) con il quale aiutare la scuola ad affrontare l'insegnamento delle tecnologie digitali.

Questo fondo per la formazione digitale nei vari ordini di scuola – che dovrà essere dotato delle risorse necessarie – prende spunto da quello appena approvato in larga maggioranza dal popolo di San Gallo, il quale plebiscitandolo con il 70% di sì, ha avallato un credito di 75 milioni di franchi per promuovere le nuove tecnologie nelle scuole di tutti i livelli, dalle elementari agli istituti universitari. In particolare, i cittadini hanno detto sì alla creazione di un centro di competenze dell'insegnamento e della formazione delle tecnologie digitali per le scuole dell'obbligo e di un centro specializzato per le scuole superiori e universitarie.

Sulla scorta di quanto votato oltralpe, il fondo ticinese dovrà permettere agli allievi, ai loro insegnanti e alle scuole di adeguare, il più velocemente possibile, i rispettivi percorsi formativi, i programmi, la formazione, come pure l'hardware e il software, al fine di cogliere da subito le opportunità offerte dalle nuove tecnologie e di fornire ai nostri giovani (e ai docenti e al mondo della scuola) tutti quegli strumenti per essere adeguatamente preparati e formati una volta giunti sul mercato del lavoro.

Per il Gruppo PPD+GG:
Raffaele De Rosa
Agustoni - Dadò

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Consideriamo l'impatto ambientale delle nostre decisioni attraverso l'inserimento nei messaggi del Consiglio di Stato di un apposito capitolo (come avviene per le conseguenze sul personale, sulle finanze e sui Comuni

del 18 febbraio 2019

Il volto della ragazza svedese Greta Thunberg è diventato, dal suo discorso alla COP 24 in Polonia, il simbolo di una gioventù che vuole mettere in guardia la politica mondiale sull'emergenza climatica. Questo movimento sta assumendo una dimensione internazionale e molti giovani anche in Svizzera hanno fatto altrettanto. Il loro grido profondo si rivolge direttamente alle autorità politiche e alle loro azioni per le generazioni future: devono fare molto meglio e molto di più per proteggere il pianeta e dare un futuro alle nostre generazioni future!

Il 18 gennaio 2019, molti giovani in Svizzera hanno accolto questo appello alla sensibilizzazione ai cambiamenti climatici, anche in Ticino. Più di 1'000 giovani provenienti

da tutto il Ticino si sono riuniti a Bellinzona per marciare per il clima. Alla manifestazione hanno partecipato – in via personale – anche dei membri di Consiglio di Stato e Gran Consiglio, che hanno così potuto recepire diversi messaggi lanciati da questi giovani.

Il loro messaggio si rivolge direttamente a noi, autorità politiche di tutti i livelli istituzionali, Cantone compreso. Abbiamo la responsabilità di non rimanere sordi alla loro chiamata e di essere all'altezza della nostra carica, in primis spiegando cosa le Istituzioni hanno fatto o stanno facendo (pensiamo ad esempio all'introduzione della tassa sul sacco cantonale, ma anche agli investimenti sul trasporto pubblico e sull'efficienza energetica), ma anche impegnandosi a fondo su cosa resta fare e, in ogni nostra decisione, considerare anche gli aspetti ambientali. Il territorio che abbiamo ereditato dai nostri genitori va consegnato ai nostri figli: non siamo proprietari dell'ambiente in cui viviamo, ma lo abbiamo in affitto, con il dovere di preservarlo per le generazioni future.

Considerato che in tutta la Svizzera e anche in Ticino le manifestazioni riuniscono giovani e meno giovani che con forza ribadiscono il loro messaggio per una politica climatica e ambientale responsabile, riteniamo fondamentale dare il nostro pieno sostegno ai giovani ticinesi che si mobilitano per il clima e che chiedono un profondo cambiamento nelle politiche climatiche, per il futuro del nostro pianeta e per le generazioni future. **E questo considerando l'impatto ambientale in ogni decisione presente e futura: per questo proponiamo che in ogni messaggio governativo all'indirizzo del Gran Consiglio sia inserito un breve capitolo sulle conseguenze ambientali (esistenti o inesistenti) dello stesso; e questo analogamente a quanto avviene attualmente per le conseguenze sul personale, sugli enti locali e sul piano finanziario. In questo modo, Governo e Parlamento saranno obbligati a considerare questo importante aspetto per ogni decisione.**

Parallelamente, chiediamo al Consiglio di Stato di farsi promotore nella prossima legislatura di un **Tavolo dell'Ambiente**, così come fatto in questa legislatura con il Tavolo dell'Economia, magari partendo da quanto organizzato sul riscaldamento climatico lo scorso 12 febbraio su impulso del Dipartimento del Territorio. L'intento deve essere quello di fare un bilancio di quanto si sta facendo e trovare nuove vie da percorrere, insieme.

Convinti dell'importanza di preservare l'ambiente nel quale viviamo e di considerare l'impatto ambientale nelle nostre decisioni presenti e futuri, i sottoscritti deputati chiedono quindi al Consiglio di Stato di:

- **inserire in ogni messaggio governativo – come già avviene per le conseguenze sul personale, sugli enti locali e sul piano finanziario – anche l'impatto ambientale, in modo che il tema sia valutato in maniera costante da Consiglio di Stato e Gran Consiglio;**
- **farsi promotore per la creazione di un Tavolo dell'Ambiente, sulla scorta di quanto già realizzato con il Tavolo dell'economia che ha dato risultati concreti, con l'intento di trovare nuove vie da percorrere.**

Nicola Pini
Buzzini - Durisch - Fonio

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Portiamo il cane in ufficio

del 18 febbraio 2019

Che la compagnia di un animale faccia bene al fisico e alla psiche, non è più un mistero da tempo ormai.

Il mondo del lavoro è da troppo tempo stressante, pressante, monotono.

Avere un cane sul posto di lavoro, accarezzarlo, dargli un'occhiata di tanto in tanto, utilizzare la pausa caffè per uscire all'aria aperta con il cane sarebbe gradito da tanti umani proprietari e non di cani.

Con la presente mozione chiedo che gli impiegati dell'Amministrazione cantonale siano autorizzati a portare il cane in ufficio, in particolare se il dipendente è solo (single) e per ragioni di lavoro deve rimanere fuori da casa troppe ore (oltre le quattro ragionevoli) o per ragioni sopravvenute, ad esempio separazione, divorzio, cambio della sede di lavoro, ecc. Evidentemente con l'accordo dei colleghi che lavorano nello stesso locale.

Sono convinta che il cane in ufficio porti benessere e rilassi chi vi lavora e possa far aumentare le prestazioni stesse dei lavoratori, sia il proprietario del cane stesso che i colleghi.

Il tempo "perso" per accarezzare di tanto in tanto l'animale o per dargli un'occhiata, sarebbe recuperato alla grande con buon umore, e la pausa caffè permetterebbe a umano e cane di uscire un quarto d'ora all'aperto, invece di rinchiudersi ancora una volta in un locale, magari "affumicato" per bere un caffè e fumare un'insana sigaretta.

Un passo in avanti nella civiltà.

Patrizia Ramsauer

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Rinnovo del credito quadro cantonale a sostegno del programma edifici, dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili per il periodo 2021-2030

del 18 febbraio 2019

Dando seguito all'iniziativa popolare "Per il risparmio energetico e la riconversione energetica degli alloggi", il Consiglio di Stato ha stanziato, con decreto legislativo del 17 marzo 2011, 65 milioni di franchi per l'attuazione di una politica energetica integrata attraverso un programma di incentivi per l'impiego parsimonioso e razionale dell'energia (efficienza energetica), la produzione e l'utilizzazione di energia da fonti indigene

rinnovabili, l'uso di vettori energetici di transizione più puliti e sostenibili per i grandi consumatori ubicati nelle zone periferiche e la distribuzione di energia termica tramite reti di teleriscaldamento, nonché attraverso il sostegno e la promozione della formazione, della postformazione e della consulenza nel settore dell'energia.

A questo importo è stato in seguito integrato il contributo federale per il "Programma edifici", ora gestito dai Cantoni.

L'utilizzo del fondo è attualmente suddiviso come segue:

Efficienza energetica
– Risanamento edifici
– Nuovi edifici con standard Minergie-P o Minergie-A
– Processi industriali, commercio e servizi
Produzione di energia termica da fonti rinnovabili
– Energia solare termica (senza risanamento dell'involucro)
– Energia legno
– Energia biomassa vegetale
– Pompe di calore di grande potenza
– Conversione da riscaldamento elettrico o alimentato con olio combustibile
Distribuzione di energia termica
– Reti di teleriscaldamento
Informazione, sensibilizzazione, formazione, postformazione e consulenza
– Provvedimenti indiretti della politica energetica comunale
Totale

Il credito quadro cantonale verrà a scadere a fine 2020. Visto il successo riscontrato dal fondo e l'appello pressante dell'ONU e della comunità scientifica mondiale per azioni concrete e urgenti a favore del clima,

- il gruppo dei Verdi in Gran Consiglio chiede al Consiglio di Stato di mettere a disposizione per il periodo 2021-2030 un nuovo credito quadro dotato di almeno 80 milioni di franchi e di sottoporre al Gran Consiglio il relativo messaggio e decreto legislativo per il periodo 2021-2025, integrato con i contributi federali, entro giugno 2020.

Per il Gruppo dei Verdi:

Francesco Maggi

Crivelli Barella - Delcò Petralli

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Mercato del lavoro: creare un gruppo di esperti indipendenti, non di lobbisti

del 18 febbraio 2019

Ogni volta che si interroga il Consiglio di Stato chiedendo ragguagli su come vivono i disoccupati che hanno esaurito le indennità e non sono in assistenza, quante persone fanno lavoretti precari con cui non riescono più a maturare il diritto alle indennità, quanti entrano ed escono in continuazione dalla disoccupazione, come ha inciso la situazione del mercato del lavoro sulla qualità di vita delle famiglie e sul loro potere di acquisto, ebbene in tutti questi casi le risposte sono sconcertanti: non sappiamo, non ci sono i dati, le cifre non esistono, eccetera.

Fino al 2015 esisteva la Piattaforma interdipartimentale sul monitoraggio del mondo del lavoro che pubblicava diversi interessanti studi contenenti cifre e analisi; il Consigliere di Stato Christian Vitta, appena entrato in carica, ha però deciso di scioglierla.

Da allora l'informazione si limita praticamente solo al commento mensile dei dati della SECO da parte dell'Istituto di ricerche economiche (IRE). In quattro anni di legislatura la piattaforma non è stata sostituita con nulla di simile, cioè un gruppo di esperti indipendenti che analizza il problema a partire da dati reali.

Apprendiamo ora che lo stesso Christian Vitta ha intenzione di creare a breve "un gruppo di riflessione sul mondo del lavoro" sul modello del tavolo dell'economia. Attorno a quel tavolo il Dipartimento delle finanze e dell'economia aveva invitato i rappresentanti del mondo accademico, delle organizzazioni padronali e sindacali e della politica.

Se riunendo queste persone si potessero risolvere i problemi del mondo del lavoro ticinese, saremmo il Cantone con meno disoccupazione e povertà in Svizzera; invece è vero il contrario. Ci scuseranno i partecipanti, ma questi sono sempre e solo gli stessi nomi che vediamo in tutte le occasioni e in tutte le salse da anni ormai. Questi tavoli sembrano più l'occasione per confortarsi reciprocamente nel fatto di "rappresentare" qualcuno o qualcosa, più che un luogo nel quale si affrontano proposte concrete per dare risposte efficaci ai problemi del mercato del lavoro.

Essi rappresentano interessi particolari, ci forniscono la loro interpretazione della situazione, quasi mai un'immagine il più aderente possibile alla realtà. Quello che pensano i rappresentanti dei partiti lo sappiamo, visto che possono esprimersi in Gran Consiglio e sui media. Il Professor Rico Maggi ha avuto più volte avuto l'occasione di ripetere che i salari bassi sono un "vantaggio concorrenziale" per il Ticino e che la gente ha una "percezione" sbagliata della disoccupazione (per altro nel famoso studio "Approfondimento della situazione del mercato del lavoro ticinese negli anni successivi all'introduzione dell'Accordo sulla Libera Circolazione delle Persone" i dati sulla disoccupazione ILO erano parzialmente errati). Quanto ai rappresentanti delle associazioni economiche, a cui i giornali dedicano ampissimo spazio, non sembrano molto ferrati con le cifre: 1'000 non è il numero di disoccupati ricollocabili in assistenza, ma quello di occupati con un salario talmente basso da dover comunque ricorrere all'assistenza per sopravvivere¹⁵.

¹⁵ SSI, Approfondimento annuale.

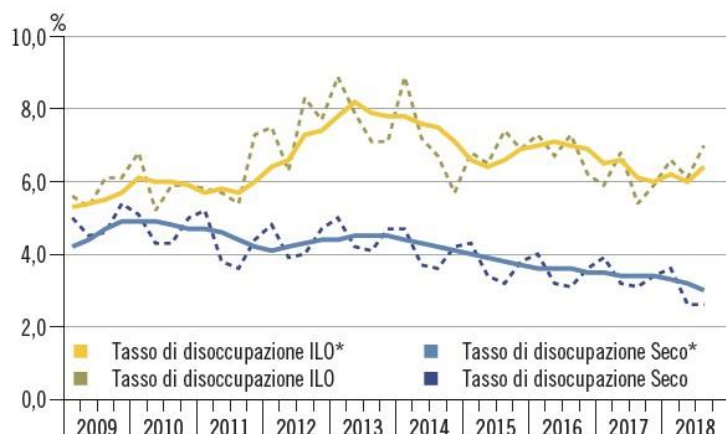
Chi afferma senza vergogna che "per i redditi più bassi esiste l'aiuto sociale" non è sicuramente interessato a misure per ridurre i tassi di povertà e rischio di povertà, che in Ticino sono i più alti della Svizzera.

Se si vuole davvero affrontare un problema la prima cosa da fare – e lo abbiamo già ripetuto più volte – è conoscerlo a fondo. Se i soliti noti vogliono "riflettere" attorno a un tavolo lo facciano, ma quel che manca davvero in Ticino è un gruppo di esperti che raccolga e analizzi i dati reali sul mondo del lavoro e che vada a indagare anche nelle zone d'ombra, perché ce ne sono parecchie.

Ad esempio, dall'ultimo Monitoraggio congiunturale risulta che in Ticino il numero di disoccupati ILO è fino al triplo rispetto ai disoccupati iscritti agli Uffici regionali di collocamento (URC), contrariamente alla Svizzera dove i due dati corrono paralleli. Questo significa che due terzi dei senza lavoro probabilmente non ha ancora o non ha più diritto alle indennità, ma nessuno sa come vive: di lavoretti precari? È a carico della famiglia?

F.1

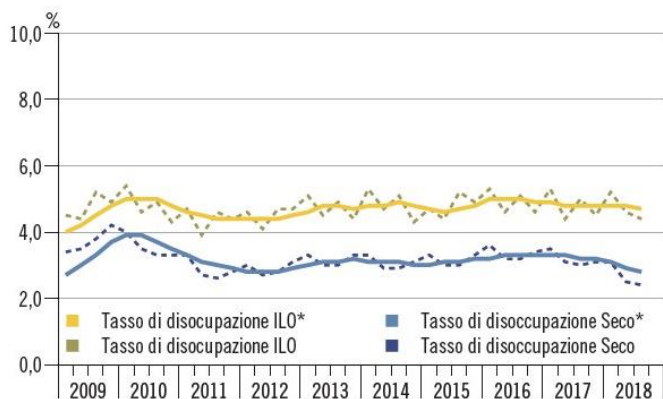
Tasso di disoccupazione (in %), secondo la definizione ILO e Seco, in Ticino, per trimestre, dal 2009



* Media degli ultimi quattro trimestri.

F.2

Tasso di disoccupazione (in %), secondo la definizione ILO e Seco, in Svizzera, per trimestre, dal 2009



* Media degli ultimi quattro trimestri.

Come si ripercuote questo fenomeno sul potere di acquisto delle famiglie? Sappiamo che il Ticino detiene il triste record dei maggiori tassi di povertà e di rischio di povertà, che risultano essere oltre il doppio della media nazionale:

Tasso di povertà in Ticino 16,5%, in svizzera 7,5%

Tasso di rischio di povertà in Ticino 31,4%, in Svizzera 14,7%

E non è vero, come affermano alcuni, che bastano gli aiuti sociali per raddrizzare la situazione, perché il tasso di povertà è già calcolato tenendo conto di tutti gli aiuti sociali possibili, sia statali sia privati (trasferimenti sociali).

Che cosa sono i trasferimenti sociali?

Per trasferimento sociale s'intende un sostegno sociale che unità istituzionali pubbliche o private (Stato, Cantone, Comune, chiesa, organizzazioni non governative, ecc.) forniscono alle economie domestiche (Eurostat 2016).

I trasferimenti sociali in senso stretto sono prestazioni previste

- in caso di disoccupazione (indennità giornaliera dell'assicurazione contro la disoccupazione);
- per famiglie/figli (p. es. assegni familiari, anticipi degli alimenti, prestazioni complementari per famiglie);
- in caso di malattia e invalidità (p. es. indennità giornaliera per malattia e rendite di invalidità, incl. le prestazioni complementari [PC]);
- per promuovere la formazione (borse di studio);
- per ridurre le spese per l'abitazione (indennità per l'alloggio);
- per lottare contro l'esclusione sociale (p. es. riduzione dei premi dell'assicurazione malattie, aiuto sociale, prestazioni da parte di altre istituzioni [chiesa, fondi assistenziali privati, organizzazioni caritative]).

I trasferimenti sociali in senso lato includono inoltre il diritto a rendite e pensioni acquisito con il pagamento dei contributi

- per la vecchiaia (rendite di vecchiaia del 1° e del 2° pilastro, incl. le PC);
- per i superstiti (rendite superstiti del 1° e del 2° pilastro, incl. le PC).

Non sono invece considerati trasferimenti sociali gli alimenti e altri pagamenti delle economie domestiche né le rendite del 3° pilastro o delle assicurazioni sulla vita facoltative.

Non è vero neppure che "abbiamo un sistema molto sociale". L'Ufficio federale di statistica calcola infatti la percentuale di riduzione della povertà tenendo conto anche degli aiuti sociali. In Ticino la povertà viene ridotta del 42% grazie ai trasferimenti sociali in senso stretto e del 67% tenendo conto anche dei trasferimenti nel loro insieme; sono i peggiori risultati di tutta la Svizzera.

Taux de pauvreté avant et après transferts sociaux, selon différentes caractéristiques 2016

T 20.03.02.04.01

	Taux de pauvreté (après transferts sociaux)			Taux de pauvreté avant transferts sociaux au sens strict			Taux de pauvreté avant tout transfert social ¹			Recul en % du taux de	
										les transferts sociaux au sens strict	les transferts sociaux dans leur ensemble
Population totale		7.5	0.6		16.0	0.8		30.7	0.8	53	76
		8.8	1.6		21.3	2.6		33.6	2.8	58	74
Région lémanique		8.5	1.3		16.7	2.0		31.3	2.2	49	73
Espace Mittelland		5.8	1.3		13.6	2.4		29.7	2.9	57	81
Suisse du Nord-Ouest		6.3	1.4		13.4	1.9		28.4	2.2	53	78
Zurich		6.2	1.3		11.8	1.9		27.4	2.5	47	77
Suisse orientale		5.3	1.6		12.3	3.1		25.1	3.5	57	79
Suisse centrale Tessin		16.5	6.7		28.5	7.5		50.9	7.7	42	67

Siamo anche l'unica grande regione dove i salari mediani sono diminuiti in ben sette sezioni economiche su 17¹⁶, e il Consiglio di Stato si rifiuta di fare effettuare un'analisi di questo fenomeno. I giovani formati e ne vanno dal Ticino¹⁷, molte donne rinunciano ad avere figli a causa della loro situazione finanziaria¹⁸, aumenta il numero degli ultracinquantenni in cerca di impiego e in assistenza.

La mancanza di dati e analisi affidabili causa il diffondersi di "leggende metropolitane", come quella che vorrebbe che i beneficiari dell'assistenza aumentino a causa degli uomini divorziati.

						2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Ticino	Homme	Classe d'âge - total	Divorcé/e	Nationalité - total	Nombre de bénéficiaires	354	390	415	387	411	418	491	534	578	613	616	648	618
	Femme	Classe d'âge - total	Divorcé/e	Nationalité - total	Nombre de bénéficiaires	601	635	665	691	697	690	761	864	876	944	981	951	933

I divorziati in assistenza sono comunque meno delle donne nella stessa situazione e il loro numero è cresciuto in maniera importante a partire dal 2011, così come quello dei disoccupati e occupati in assistenza, a causa della revisione della LADI. Se si parte da un'osservazione sbagliata, la soluzione al problema sarà evidentemente sbagliata: non sono i divorzi il problema, ma la disoccupazione e la sottoccupazione.

¹⁶ Ustat, Le cifre della parità.

¹⁷ Extra dati, A. XVII, n. 02, marzo 2017, Salari in Ticino: stato ed evoluzione 2008-2014. I risultati della Rilevazione della struttura dei salari

¹⁸ Migrazioni: Focus sulle partenze dal Ticino, Francesco Giudici, Matteo Borioli e Danilo Bruno - Dati - Statistiche e società, A. XVIII, n. 1, giugno

La stessa cosa vale per una rivendicazione più che legittima come quella della conciliabilità lavoro-famiglia: gli asili nido e altre strutture di accoglienza per bambini sono necessari alle madri che vogliono tornare al lavoro, sempre che qualcuno sia disposto a dare loro un lavoro. L'accesso al mercato del lavoro per le donne rimane più difficile e i salari sono ancora inferiori a quelli degli uomini: in Ticino nel settore privato i salari delle donne sono più bassi del 15.8% rispetto a quelli degli uomini, vale a dire circa 850 franchi in meno al mese, 400 franchi dei quali non sono dovuti a fattori oggettivi come l'anzianità di servizio, la responsabilità, il ramo economico, la posizione nella professione e il livello di formazione¹⁹.

Il tasso di sottoccupazione per le donne nel nostro cantone ha raggiunto il 14.9%. Se si guardano i dati a livello svizzero (per il Ticino non esistono) sono le donne oltre i 40 anni a segnare i tassi di sottoccupazione più elevati, spesso svolgendo due o più lavoretti per sbarcare il lunario e, a quell'età, il problema è raramente il posto in un asilo nido.

Femmes	2017
Taux de sous-emploi (en %)	11.3
Groupes d'âges	
15-24 ans	8.0
25-39 ans	9.9
40-54 ans	13.5
55-64 ans	12.3
65 ans et plus	10.3

Fra 2011 e il 2015 il tasso di creazione in Ticino di imprese è stato doppio rispetto alla media nazionale e quello di creazione di posti di lavoro triplo; eppure il numero di disoccupati (secondo la statistica ILO) è rimasto costante e sta di nuovo risalendo (7% nel III trimestre 2018). In compenso è aumentata costantemente la sottoccupazione che nel 2017 ha raggiunto il 9.9%; e non sappiamo esattamente di quanto dispongano le famiglie per vivere visto che la statistica dei salari presenta solo salari lordi standardizzati, vale a dire trasformati in un ipotetico 100% di occupazione.

È inutile che le associazioni padronali – come fanno ormai da qualche tempo – ci ripetano che bisogna meglio sfruttare la forza di lavoro femminile e dei lavoratori "anziani" se poi gli ultracinquantenni vengono licenziati e alle donne vengono offerti lavoretti malpagati. È inutile che ci si parli di quanto siano responsabili le imprese che creano asili nido finanziati con i soldi pubblici se poi assumono solo lavoratori a paghe ignobili, che vantino i meriti della formazione quando i giovani laureati guadagnano meno di 4'000 franchi o sono costretti ad andarsene oltre Gottardo per trovare un lavoro. I rappresentanti del mondo padronale e dei partiti che li sorreggono hanno sufficienti occasioni per esporci i LORO bisogni, la LORO visione e le LORO soluzioni. Quello che manca invece è qualcuno che faccia un quadro il più possibile aderente alla realtà, perché se si parte da una visione parziale del problema la soluzione potrà solo essere sbagliata.

Con la presente mozione chiedo quindi la creazione di un gruppo di esperti indipendenti che raccolga dati e informazioni sulle dinamiche in atto nel mondo del

¹⁹ Avere o non avere un (altro) figlio: tra desiderio e realtà, Francesco Giudici, Dati - Statistiche e società, A. XVIII, n. 2, ottobre 2018

lavoro, sulle sue ripercussioni a livello socioeconomico e che valuti l'efficacia delle misure. Gli esperti dovranno essere liberi di agire senza imposizioni da parte dell'Amministrazione o delle forze politiche e le conclusioni dovranno essere presentate pubblicamente e regolarmente.

Matteo Pronzini

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Controprogetto "Basta Dumping: ha sbagliato la Commissione della gestione e delle finanze o è il Dipartimento delle finanze e dell'economia che non applica quanto votato dal Gran Consiglio?"

del 24 gennaio 2019

«L'adeguamento del numero attuale di ispettori dipenderà dalle reali e concrete necessità, tenuto conto di un **potenziale massimo di 18 ispettori/trici, 5 segretarie/i e 1 giurista**, nonché del credito di fr. 10'000'000.- massimi (fr. 2'500'000.- annui) a disposizione»: questo era quanto affermava il Consiglio di Stato nel maggio del 2017 rispondendo all'interrogazione presentata da Ivo Durisch²⁰. Le unità ispettive già attive presso l'Ufficio dell'ispettorato del lavoro (UIL) in questo campo erano allora 3.3²¹. Più o meno la stessa risposta è stata data in aula il 19 giugno 2017 a un'interpellanza presentata da Giorgio Fonio e cofirmatari²².

Le unità ispettive già attive lievitano "miracolosamente" a 16.4 nel luglio del 2018 e il Consiglio di Stato afferma: «sulla base della pianificazione dei controlli del mercato del lavoro per il 2017, si è quantificato in 9 unità il fabbisogno iniziale di potenziamento dell'Amministrazione cantonale (suddivise in 5 **unità ispettive** e un'unità amministrativa presso l'UIL e 3 unità presso l'Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro (USML) per l'attività di coordinamento). **Ne discende che la proporzione è attualmente di un ispettore ogni 4'900 dipendenti (105'000: 21.40 unità ispettive a tempo pieno)**»²³. Il parametro di un ispettore ogni 5'000 dipendenti, fissato nel controprogetto all'iniziativa "Basta Dumping" sarebbe quindi già soddisfatto attualmente.

L'"improvvisa" variazione del numero di ispettori già attivi non è dovuta a una straordinaria ondata di assunzioni, ma semplicemente a un diverso metodo di calcolo utilizzato dal Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE). Il DFE infatti non conteggia più solo gli

²⁰ Interrogazione n. 62.17 "Attuare al più presto il controprogetto contro il dumping salariale nel suo massimo potenziale", vedi risposta alla domanda 4.

²¹ Idem, vedi risposte alle domande 3 e 4.

²² Interpellanza n. 1702 "Basta dumping e controprogetto: manteniamo le promesse!".

²³ Risposta alla domanda 1.2 dell'interrogazione n. 126.17.

ispettori che si occupano della "sorveglianza del mercato del lavoro" (controllo dei lavoratori distaccati e dei salari minimi previsti nei contratti normali di lavoro e inchieste mirate del mercato del lavoro su indicazioni della Commissione tripartita) ma include anche tutti coloro incaricati di far rispettare:

- la Legge federale sul lavoro, che permette di verificare le condizioni inerenti al tempo di lavoro e di riposo, come pure la tutela della salute dei lavoratori sul posto di lavoro;
- la Legge federale sull'assicurazione contro gli infortuni che permette di verificare la sicurezza dei posti di lavoro;
- la Legge federale contro il lavoro nero che permette di combattere la concorrenza sleale tra le imprese²⁴.

In realtà questo metodo di calcolo non ha nulla di nuovo: era già stato utilizzato dalla Divisione dell'economia del DFE nel Rapporto sul progetto di legge inerente all'iniziativa popolare legislativa generica "Basta con il dumping salariale in Ticino" del 24 giugno 2014.

Allora si parlava di 15 unità ispettive²⁵ già attive presso l'UIL "nelle tre aree di competenza" (pag. 8) così suddivise:

- 10 unità nell'area n. 3 di cui: 3 unità dedicate al lavoro nero, 3.7 unità alla verifica dei lavoratori distaccati e **3.3 unità** per le inchieste del mercato del lavoro definite dalla Commissione tripartita e per la verifica del rispetto dei Contratti normali di lavoro;
- 2.5 unità ispettive nell'area n. 2;
- 2.5 unità ispettive nell'area n. 1.

Addirittura in quel rapporto nel calcolo venivano aggiunti anche gli altri ispettori già attivi: «6 presso l'Associazione interprofessionale di controllo (AIC), parzialmente finanziati dal cantone con un contratto di prestazione, per la verifica del rispetto della LDist nei settori dell'edilizia e affini, 2 presso la Commissione paritetica dell'edilizia e rami affini e 2 presso la SUVA che si occupano prevalentemente di sicurezza sul lavoro sui cantieri». Assieme agli ispettori dell'UIL, la Divisione dell'economia del DFE calcolava «un totale di 25 ispettori, pari pertanto ad un ispettore ogni 8'736 lavoratori».

La Commissione della gestione e delle finanze però, nel Rapporto del 14 giugno 2016 in cui presentava il controprogetto aveva stimato a 24 le assunzioni necessarie per raggiungere il parametro di 1 ispettore ogni 5'000 dipendenti, così suddivise:

3° pilastro - Potenziamento degli ispettori (1 ispettore ogni 5'000 salariati)				
18	Ispettore/trice	25-26	110'000	1'980'000
5	Segretario/a (3 UIL e 2 USML)	17-19	76'000	380'000
1	Giurista	29-34	142'000	142'000
			Totale parziale 2	2'502'000

Le stesse cifre sono più volte citate dal Consiglio di Stato rispondendo ad atti parlamentari e dal Consigliere di Stato Christian Vitta in aula. I deputati quindi hanno votato un progetto

²⁴ Vedi risposta alla domanda 1 dell'interrogazione n. 126.17, confermata anche dalla risposta alle domande da 1 a 6 dell'interrogazione n. 129.18.

²⁵ Vedi anche interrogazione n. 126.17 "Controprogetto basta dumping: continua il balletto delle cifre, cosa aspettarci concretamente?", dove citiamo appunto la cifra di 15 unità ispettive sulla base del rapporto della Divisione dell'economia.

di legge che prevedeva l'assunzione di 18 ispettori tutti nell'area "sorveglianza del mercato del lavoro".

Resta da capire chi era al corrente che queste promesse assunzioni erano solo uno specchietto per le allodole.

Chiedo pertanto al Consiglio di Stato (pregandolo di rispondere una domanda alla volta):

1. Nicola Pini in aula il 22 giugno 2016 ha detto che *«i servizi del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE), con costante disponibilità hanno accompagnato i lavori commissionali»*. I servizi del DFE hanno informato la Commissione della gestione e delle finanze del fatto che le loro previsioni di potenziamento degli ispettori erano errate e che 5 ispettori (o 6.4 nel 2014) sarebbero stati sufficienti?
2. I servizi del DFE hanno informato la Commissione della gestione e delle finanze che nel calcolo degli ispettori attivi andavano inclusi anche tutti coloro incaricati di far rispettare:
 - la Legge federale sul lavoro, che permette di verificare le condizioni inerenti al tempo di lavoro e di riposo, come pure la tutela della salute dei lavoratori sul posto di lavoro;
 - la Legge federale sull'assicurazione contro gli infortuni che permette di verificare la sicurezza dei posti di lavoro;
 - la Legge federale contro il lavoro nero che consente di combattere la concorrenza sleale tra le imprese?
3. A chi è stato distribuito il Rapporto sul progetto di legge inerente all'iniziativa popolare legislativa generica "Basta con il dumping salariale in Ticino" del 24 giugno 2014 redatto dalla Divisione dell'economia del DFE?
4. *«Il 16 dicembre 2016 la Commissione tripartita in materia di libera circolazione delle persone (CT) ha formulato una prima richiesta di potenziamento sulla base delle effettive esigenze di controllo del mercato del lavoro. Sulla base della pianificazione dei controlli del mercato del lavoro per il 2017, si è quantificato il fabbisogno iniziale di potenziamento dell'amministrazione cantonale in 9 unità, suddivise in **5 unità ispettive** e 1 unità amministrativa presso l'Ufficio dell'ispettorato del lavoro (UIL) e 3 unità presso l'Ufficio per la sorveglianza del mercato del lavoro (USML), che si occupano dell'attività di coordinamento»²⁶*. Nel formulare queste richieste la Commissione tripartita ha tenuto conto solo dei bisogni dell'area di competenza "sorveglianza del mercato del lavoro" in senso stretto (inchieste commissionate dalla Commissione tripartita e verifica del rispetto dei contratti normali di lavoro, decretati dal Consiglio di Stato) o anche delle altre aree di competenza (Legge federale sul lavoro, Legge federale sull'assicurazione contro gli infortuni, Legge federale contro il lavoro nero)?
5. La Commissione tripartita, cito dal sito del Cantone, *«ha il compito – definito nell'ambito delle misure collaterali – di osservare l'evoluzione del mercato del lavoro, di individuare eventuali situazioni di abuso e, se necessario, di proporre all'autorità politica (Consiglio di Stato) l'adozione di misure. Queste ultime prevedono l'emanazione di un Contratto normale di lavoro (CNL) o il conferimento dell'obbligatorietà generale di un contratto collettivo di lavoro (CCL) attraverso una procedura agevolata»* È in grado anche di stabilire i bisogni in materia di controlli circa

²⁶ Risposta alla domanda 1 dell'interrogazione n. 63.17.

la Legge federale sul lavoro, la Legge federale sull'assicurazione contro gli infortuni e Legge federale contro il lavoro nero?

6. Alla domanda 10 dell'interrogazione n. 129.18 ("A quanto ammontano i costi di funzionamento e logistica per l'applicazione del controprogetto?"), il Consiglio di stato ha risposto: *«L'importo totale delle spese registrate a consuntivo nel 2017 imputabili all'applicazione del controprogetto è di fr. 639'595.-»*. Visto che il budget per il potenziamento della sorveglianza del mercato del lavoro è di 2.5 milioni di franchi l'anno, come sono stati utilizzati i restanti 1'860'405 franchi?
7. Sempre nella risposta alla domanda 10 dell'interrogazione n. 129.18, il Consiglio di Stato specifica che le spese di personale per il 2017 ammontano a 260'773 franchi. Sapendo che la Commissione della gestione e delle finanze ha valutato 110'000 franchi il costo di un'unità ispettiva e 76'000 franchi il costo di un/a segretario/a, quante persone sono state assunte e con quale funzione nel 2017?
8. Rispondendo in aula all'interpellanza di Giorgio Fonio il 19 giugno 2017, il Consigliere di Stato Christian Vitta ha affermato: *«A oggi, sono già state **assunte 2 unità amministrative e 1 capo servizio presso l'USML**, mentre presso l'UIL sono state nominate 1 unità amministrativa e 2 nuovi ispettori; queste assunzioni sono avvenute tramite il modello di Ginevra*). Altre 3 posizioni di ispettore saranno messe a concorso pubblico entro la fine del mese di giugno, in quanto la procedura di Ginevra non ha dato esito positivo». Quanti posti di lavoro per ispettori attivi nella sorveglianza del mercato del lavoro ha messo a concorso il Cantone (si intende il Canton Ticino, escluso Suva, Confederazione o altri) dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2017?
9. Il Consiglio di Stato ha affermato – nelle risposte alle interrogazioni n. 126.17 e n. 129.18 – che nel calcolo degli ispettori già attivi vanno tenuti in conto anche gli ispettori che si occupano dell'applicazione delle Leggi federale sul lavoro, sull'assicurazione contro gli infortuni e contro il lavoro nero. In base all'art. 49 dell'Ordinanza sulla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali la sorveglianza dell'applicazione delle prescrizioni sulla prevenzione degli infortuni professionali è affidata all'Istituto nazionale svizzero d'assicurazione contro gli infortuni (Suva, ex Insai). L'art. 91 stipula che il finanziamento dei controlli avviene tramite il premio supplementare per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali; a rigor di logica quindi il cantone non contribuisce al finanziamento di questi controlli. La Legge federale concernente i provvedimenti in materia di lotta contro il lavoro nero prevede, all'art. 16, che qualora si scoprano violazioni, per le spese dei controlli vengono riscossi emolumenti presso le persone controllate. La parte delle spese salariali per gli ispettori non coperta con emolumenti né compensata dalle multe è a carico per metà della Confederazione e per metà dei Cantoni. Quindi in questo caso il cantone versa al massimo la metà delle spese salariali. La Commissione della gestione e delle finanze ha però stimato il costo di un'unità ispettiva a 110'000 franchi. La Commissione ha sbagliato i calcoli o era in buona fede, ma non è stata messa al corrente del fatto che gli ispettori attivi anche in altri ambito oltre alla "sorveglianza del mercato del lavoro in senso stretto" dovevano esse inclusi nel conteggio?
10. Nella risposta all'interrogazione n. 129.18, il Consiglio di Stato afferma che: *«Come indicato in entrata della Legge concernente il rafforzamento della sorveglianza del mercato del lavoro, è importante ricordare che il mercato del lavoro, in generale, viene sorvegliato sulla base di diverse disposizioni legali di competenza dell'UIL:*

- il CO e la Legge federale sui lavoratori distaccati (LDist) permettono di verificare i livelli salariali;
- la Legge federale sul lavoro (LL) permette di verificare le condizioni inerenti al tempo di lavoro e di riposo, come pure la tutela della salute dei lavoratori sul posto di lavoro;
- la Legge federale sull'assicurazione contro gli infortuni (LAINF) permette di verificare la sicurezza dei posti di lavoro;
- la Legge federale contro il lavoro nero (LLN) permette di combattere la concorrenza sleale tra le imprese.

Queste attività sono strettamente interconnesse tra loro, tant'è che l'esecuzione di tutte queste leggi è stata affidata a un unico organo di esecuzione (UIL) e le attività tra gli ispettori si alimentano e si influenzano tra di loro, oltre che in relazione con gli attori esterni, in particolare le commissioni paritetiche. **Grazie a queste sinergie** è così possibile combattere in maniera efficace non solo il dumping salariale, ma anche – in termini più ampi – il dumping "sociale".

Nella parte introduttiva della risposta all'interrogazione 106.17 invece il Consiglio di Stato affermava: «Tuttavia, le verifiche del settore economico in cui opera la Brogioli SA di Ponte Cremenaga, tenuto conto dei pericoli particolari legati al processo di produzione e dell'utilizzo di sostanze dannose alla salute, spettano alla SUVA. La competenza della SUVA è determinata sia dall'art. 49 dell'Ordinanza sulla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali (OPI), sia dall'utilizzo di sostanze nocive contenenti Berillio. **Secondo l'art. 112 della LAINF, gli organi esecutivi sono tenuti al segreto**».

E più sotto, nella risposta alla domanda 1:

«Richiamando quanto espresso nella parte introduttiva, **lo scrivente Consiglio non è in grado di esprimersi in relazione alle procedure di annuncio e alle attività di controllo di competenza della SUVA**».

Nella risposta alla domanda 3:

«Richiamando quanto espresso nella parte introduttiva, **lo scrivente Consiglio non è in grado di esprimersi in relazione alle verifiche inerenti le malattie professionali e la sicurezza sul posto di lavoro di competenza della SUVA**».

Se le attività sono strettamente interconnesse e si alimentano fra loro, come è possibile che il Consiglio di Stato non sia in grado di rispondere? È il Dipartimento del territorio che non era in grado di rispondere o è il DFE che ha sopravvalutato le "interconnessioni"?

11. Nella risposta all'interrogazione n. 129.17, il Consiglio di Stato segnala che «sono state prontamente avviate le procedure per un ulteriore potenziamento dell'Ufficio dell'ispettorato del lavoro (UIL), secondo la volontà espressa dal Gran Consiglio contestualmente all'approvazione del Preventivo 2019 (adozione dell'emendamento che prevede un aumento da 2,371 a 2,7 milioni di franchi delle spese per il personale dell'UIL)». Se già attualmente si è raggiunta una media di 1 ispettore ogni 4'900 salariati, questi fondi supplementari serviranno a finanziare i nuovi ispettori delle Commissioni paritetiche che ne fanno richiesta?
12. Nella risposta all'interrogazione n. 126.17 il Consiglio di Stato precisa che «le Commissioni paritetiche sono 21 a livello nazionale e 21 a livello cantonale, di cui alcune con un segretariato sia nel Cantone sia a livello nazionale» (risposta alla domanda 2.1) e aggiunge che «le richieste di potenziamento formalizzate sono le

seguenti: 4,5 unità per la CPC edilizia, 1 unità per la CPC delle autorimesse (per tutte le CP che fanno capo al segretariato di Lamone), 1 unità complessivamente per le CP tecnica della costruzione e metalcostruzioni e 1 unità per la Commissione di sorveglianza per il CCNL per l'industria alberghiera e della ristorazione» (domanda 2.2).

Quindi in totale solo 4 CP si erano annunciate allora. Quanti lavoratori rappresentano sul totale dei salariati queste 4 CP? Nel frattempo qualche altra CP ha espresso interesse per i finanziamenti messi a disposizione dal controprogetto?

Matteo Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Caso Gucci: quali controlli sulle residenze dei globalisti e dei manager?

del 27 gennaio 2019

Il Ticino è di nuovo finito sotto i riflettori della stampa mondiale grazie al colosso del lusso Kering e alle sue controllate Gucci e Luxury Goods. Naturalmente in relazione alla imposte evase in altri Paesi dal gruppo e dai suoi manager.

In base all'inchiesta svolta dalla Procura di Milano, fra il 2011 e il 2017 Gucci avrebbe evaso in Italia 1.4 miliardi di euro di imposte attraverso la Luxury Goods, non dichiarando ricavi per 14.5 miliardi. Grazie alle inchieste giornalistiche realizzate sul tema ormai conosciamo molto bene il meccanismo grazie al quale il gruppo faceva figurare il 70% degli utili nel nostro Cantone. Ora con il nuovo Piano di azione internazionale contro l'erosione della base fiscale e il trasferimento degli utili (Base Erosion and Profit Shifting - BEPS), al quale ha aderito anche la Svizzera, queste pratiche di "ottimizzazione fiscale" non saranno più tollerate e le autorità fiscali estere saranno sempre più determinate a recuperare le somme stratosferiche evase.

I primi effetti sono stati più che evidenti: è bastato trasferire in Italia 150 dipendenti addetti alla fatturazione del gruppo per causare un crollo del gettito fiscale in diversi Comuni. Una volta tolte le pratiche di "ottimizzazione fiscale", i "grandi gruppi del lusso" si riducono a enormi depositi di logistica che creano altrettanto enormi costi esterni, naturalmente mai valutati dal Cantone (vedi mia mozione del 21 gennaio 2019 "Logistica: necessaria un'analisi approfondita").

In Svizzera però finora queste pratiche erano legali. Non così invece per le false residenze in Ticino di manager e globalisti, rivelate da un'inchiesta del consorzio giornalistico European Investigative Collaborations (EIC).

La posizione della autorità cantonali in questo caso è ben più problematica. L'inchiesta realizzata dalla RTS dimostra infatti che l'ex CEO di Gucci, Patrizio Di Marco,

ha beneficiato di una tassazione a forfait a Paradiso fra il 2010 e il 2014 quando in realtà risiedeva in Italia. Patrizio Di Marco e la moglie possedevano in realtà un appartamento e un ufficio a Milano e il loro figlio è nato nel 2013 a Milano.

Per l'esperto di questioni fiscali intervistato dalla RTS: *«Questo non corrisponde alla nozione di residenza e domicilio fiscale svizzero. Per ottenere un forfait fiscale è necessario avere un domicilio, figli scolarizzati in Svizzera, relazioni sociali».*

Inoltre per beneficiare di un forfait fiscale la persona interessata non deve svolgere nessuna attività professionale o lucrativa in Svizzera, mentre Patrizio Di Marco era membro e presidente del consiglio di amministrazione di Luxury Timepieces International SA Gucci orologi, con sede a Cortaillod (NE), fino al 2012.

Secondo il consorzio EIC, Patrizio Di Marco, oltre al suo salario, ha ricevuto una "remunerazione occulta" di circa 24 milioni di euro versati sul conto bancario di una società panamense a Singapore poiché figurava come "consulente" di una società di Kering con base in Lussemburgo, Castera.

Secondo il quotidiano 24 Heures, le fatture per la sua attività di "consulente" in Lussemburgo venivano inviate dalla Svizzera e gli onorari sarebbero stati pagati da un conto che Castera aveva aperto al Credit suisse di Lugano. *«Il s'agissait donc bien d'un revenu de source suisse»*, afferma il giornale romando.

Oltre ai dubbi sull'attività lucrativa e l'effettiva residenza a Paradiso, ci si chiede come sia stata fissata la tassazione sul dispendio poiché, a proposito del domicilio di Di Marco, i giornali parlano di un piccolo appartamento, in un grande palazzo mal curato, il cui standing sembra poco compatibile con quello del "patron" di Gucci (*«un petit appartement, dans un grand immeuble mal entretenu, dont le standing semble difficilement compatible avec celui du patron de Gucci, Mediapart»*) ed edificio sinistro e lugubre palazzo che domina il lago (*«lugubre bloc d'habitation dominant le lac»*, 24 Heures).

Secondo l'inchiesta giornalistica, il gruppo Kering non solo avrebbe aiutato Di Marco a eludere il fisco italiano, ma anche a ottenere il domicilio e la tassazione da globalista in Ticino. L'operazione sarebbe stata orchestrata da Adelio Lardi, fiscalista e fiduciario di Lugano, segretario del PLR di Cadempino e membro del consiglio di amministrazione di diverse società del gruppo, scrive il consorzio.

Ricordo che rispondendo a una mia precedente interrogazione (n. 38.18) il Consiglio di Stato aveva precisato che l'art. 118 cpv. 1 della Legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (LStr) sancisce che *«chiunque inganna le autorità incaricate dell'esecuzione della presente legge fornendo dati falsi o tacendo fatti essenziali e ottiene in tal modo, per sé o per altri, il rilascio di un permesso o evita che il permesso sia ritirato, è punito con una pena detentiva sino a tre anni o con una pena pecuniaria».*

Ricordo anche che, a proposito di una perquisizione al domicilio (non si sa ordinata da chi) di un ex dipendente della Argo, interrogato sulla vicenda, il Consigliere di Stato Norman Gobbi, il 6 novembre 2017 in aula aveva precisato:

*Nei vari articoli apparsi sulla vicenda i media hanno scritto di un **potenziale caso di residenza fittizia sul nostro territorio**, ovvero del venire meno di una delle condizioni per il rilascio e il mantenimento di un permesso di dimora che prevede che una persona titolare del permesso B debba risiedere stabilmente ed effettivamente in Svizzera.*

Ogni volta che l'Ufficio della migrazione viene a conoscenza di un sospetto caso di abuso procede con gli accertamenti necessari, tra i quali figura anche

il coinvolgimento delle autorità di polizia per il controllo sul territorio come previsto dalle basi legali applicabili, vale a dire il Regolamento della legge di applicazione alla legislazione federale in materia di persone straniere dell'8 giugno 1998 [RL 1.2.2.1.1].

*Le verifiche usuali poste in essere dall'Ufficio in presenza di sospette residenze fittizie **possono scaturire anche da notizie di stampa**, le quali sono recepite unicamente quale indicatore di rischio: questo **non è il primo caso che, a seguito di articoli di stampa, conduce a verifiche di questo tipo.***²⁷

Da questa vicenda invece emerge chiaramente che «ogni volta che l'Ufficio della migrazione viene a conoscenza di un sospetto caso di abuso procede con gli accertamenti necessari» si applica solo alle "persone comuni", non a chi ha contatti altolocati e dispone di copiose risorse finanziarie. Non è neppure la prima volta che il Ticino viene sospettato di aver accettato false residenze di manager e di aver offerto tassazioni a forfait a persone che non avevano i requisiti. Ricordiamo ad esempio che anche l'attuale CEO di Gucci, Marco Bizzarri, è stato accusato di avere una falsa residenza a Vico Morcote, così come una ventina di manager della Gucci (vedi interrogazioni n. 38.18 e n. 171.16).

L'immagine che esce del Ticino è a dir poco impietosa. Riportiamo sotto alcuni estratti dell'articolo pubblicato da 24 Heures:

Kering et ses dirigeants disposent de connexions à haut niveau dans le canton. Les déclarations d'impôt de Patrizio di Marco étaient faites par le fiduciaire Adelio Lardi administrateur de la filiale suisse de Kering. Cet homme clé du secteur de la mode au Tessin siège aussi aux conseils d'Abercrombie & Fitch, Loro Piana ou Tom Ford. Au conseil de la filiale suisse de Kering, on trouve aussi le beau-frère de l'ancienne conseillère d'Etat PLR Marina Masoni, aujourd'hui présidente du lobby de la mode Ticinomoda.

Ni Adelio Lardi, ni Marina Masoni n'ont voulu répondre à nos questions concernant Kering et Patrizio di Marco. Seul le ministre de l'économie tessinois, le PLR Christian Vitta, s'est fendu d'une courte déclaration à nos confrères de la RTS, qui ont participé à cette enquête comme membres de l'EIC. Refusant de se prononcer sur des «affaires fiscales spécifiques», il affirme que «le canton du Tessin continuera à travailler pour garantir des conditions cadre nécessaires afin de garder les entreprises déjà présentes et en attirer de nouvelles».

Chiedo pertanto al Consiglio di Stato:

1. Le autorità effettuano verifiche nel caso in cui il manager di una società chiede il domicilio fiscale in Ticino? Se sì, come è potuto sfuggire il fatto che una ventina di manager della Kering avessero false residenze?
2. Le autorità preposte effettuano controlli sul luogo di lavoro e al domicilio dei manager? Li hanno effettuati nel caso dei manager della Kering?
3. Le autorità effettuano verifiche nel caso in cui una persona facoltosa chiede la tassazione in base al dispendio? Se sì, come è potuto sfuggire il fatto che l'ex CEO di Gucci esercitava un'attività lucrativa in Svizzera?

²⁷ Si noti che la domanda faceva espressamente riferimento a una "perquisizione" e che nella risposta non è stato negato che si trattasse di una perquisizione. La domanda era la seguente: Il Consigliere di Stato Paolo Beltraminelli, il direttore del DASF erano al corrente che sia stata disposta una perquisizione al domicilio di un ex agente di Argo1? Per quali ragioni è stata disposta? Quali sono le conclusioni della suddetta perquisizione e di eventuali altri accertamenti?

4. Secondo 24 Heures, fino al 2010 Patrizio Di Marco era pagato dalla Luxury Goods International (LGI), poi la sua retribuzione come "consulente" è stata versata dalla società lussemburghese Castera. Questo "cambiamento" è avvenuto proprio quando ha ottenuto la tassazione a forfait, le autorità non si sono insospettite? (*«Au même moment, son contrat de consultant change: ce n'est plus la filiale suisse de Kering, Luxury Goods International (LGI), qui le paie, mais Castera»*).
5. Nel fissare la tassazione in base al dispendio si tiene conto anche dello standing del domicilio del richiedente? Quali altri criteri vengono presi in considerazione?
6. Come è possibile che una persona che abita in un appartamento di standing normale ottenga la tassazione a forfait?
7. La situazione lavorativa dei globalisti viene riesaminata regolarmente?
8. Come valuta la "pubblicità" scatenata da questa vicenda per il Ticino in generale e per la piazza finanziaria ed economica ticinese?
9. Ha intenzione di effettuare una valutazione credibile delle ripercussioni degli standard BEPS sull'utile imposto in Ticino e sul conseguente introito fiscale delle aziende attualmente a beneficio di uno statuo fiscale speciale, in particolar modo del settore Moda e Commercio di materie prime?

Matteo Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

È solo il Giudice Villa che deve chiedere scusa?

del 30 gennaio 2019

Si è concluso ieri il processo al funzionario pubblico accusato di coazione e violenza sessuale nei confronti di tre donne alle dipendenze del Cantone al momento dei fatti. La Corte ha condannato il funzionario colpevole di coazione sessuale. Come riportato dagli organi di stampa, il Giudice Marco Villa si è rivolto alle tre vittime chiedendo loro, quale rappresentate dello Stato, scusa.

Durante il dibattimento è emerso, a più riprese, il ruolo complice e omertoso dell'Amministrazione cantonale.

In tutti e tre i casi le vittime infatti si sono rivolte al superiore per raccontare quanto accaduto senza però ottenere nessun riscontro. Di fronte al racconto delle vittime l'Amministrazione è rimasta immobile senza dare seguito a quanto emerso nei colloqui con le donne.

Un atteggiamento questo criticato anche dalla Procuratrice pubblica Chiara Borelli che ha sottolineato come l'Amministrazione cantonale non abbia fatto nulla per proteggere le vittime.

Un comportamento inaccettabile e che non può passare sotto silenzio.

Chiedo quindi:

1. Corrisponde al vero che nel 2005 due delle vittime avessero segnalato quanto accadeva sul posto di lavoro senza che questo desse avvio a nessun processo di verifica interno o inchiesta?
2. Se sì, come mai? Chi è responsabile di questo atteggiamento?
3. Corrisponde al vero che quando la terza vittima ha raccontato quanto stava accadendo (nel 2007) le è stato risposto che la situazione era complicata, senza procedere in nessun modo?
4. Per quale ragione, malgrado queste ripetute segnalazioni, il funzionario è rimasto responsabile delle politiche giovanili del Cantone?
5. Sono attualmente in corso inchieste interne sui fatti accaduti?
6. Come intende agire il Cantone affinché questi episodi non accadano più?
7. Come agisce oggi l'Amministrazione in caso di segnalazioni o denunce interne?

Matteo Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Ex responsabile dell'Ufficio dei giovani: il Consiglio di Stato intende chiarire le gravi responsabilità di chi sapeva?

del 30 gennaio 2019

Ieri la Corte delle assise criminali ha condannato l'ex responsabile dell'Ufficio dei giovani del Dipartimento della sanità e della socialità a una pena di 120 aliquote giornaliere (sospesa per due anni) per coazione. Secondo quanto riferito dai media il funzionario aveva minacciato di strapparsi dei punti sui polsi se la vittima non gli avesse concesso un favore sessuale. Secondo la Corte il reato di coazione «era dato nelle due occasioni in cui l'ex funzionario ha fatto partecipare la vittima a degli atti sessuali con scambisti, ma per queste circostanze è subentrata la prescrizione».

Secondo quanto riportato dalla stampa durante la comunicazione della decisione il Giudice Villa ha dichiarato che «*la Corte oggi è triste perché si è trovata davanti a una persona che ha sfruttato la sua posizione per soddisfare le sue voglie*» e che «***c'è stata la possibilità, nel 2005, di fermare questo agire ma così non è stato. L'alto funzionario al quale la giovane si è rivolta non molto ha fatto per evitare il ripetersi di simili circostanze, se non stendere un rapporto. E di questo la Corte se ne rattrista***».

Il Giudice Villa ha quindi ritenuto di scusarsi «*sia a titolo personale che come rappresentante di questo Stato. **Il vostro percorso di rinascita avrebbe potuto essere meno doloroso e più rapido***».

Se quanto riferito dai media corrisponde al vero, saremmo di fronte a una **situazione vergognosa e totalmente inaccettabile**, una tempestiva segnalazione all'autorità giudiziaria, o quantomeno l'avvio di un'inchiesta, avrebbe consentito da un lato di evitare terribili sofferenze alle vittime e dall'altro lato di punire il funzionario con una pena meglio adeguata alla sua colpa.

Chi denuncia molestie o violenze sessuali ha il diritto di essere ascoltato e le sue segnalazioni devono essere valutate seriamente; se queste risultano fondate **l'ente pubblico deve agire senza indugio e perseguire senza esitazione l'autore di questi reati, tra i più immondi che si possano immaginare**.

Chi "banalizza" o – peggio ancora – "copre" consapevolmente certi comportamenti è corresponsabile delle sofferenze causate alle vittime.

Questo fatto è di una tale gravità istituzionale e morale che, a dipendenza anche di quanto emergerà dalle risposte del Consiglio di Stato, il Gran Consiglio deve seriamente chiedersi se non sia il caso di incaricare una Commissione speciale di inchiesta.

Ciò premesso interpelliamo il Consiglio di Stato come segue.

1. Può spiegare il Consiglio di Stato cosa ha fatto appena venuto a conoscenza da parte del Ministero pubblico delle gravissime accuse mosse nei confronti dell'ex funzionario del Dipartimento della sanità e della socialità?
2. È vero che nel 2005 una giovane si è rivolta a un alto funzionario dell'Amministrazione cantonale per segnalare dei comportamenti dell'ex responsabile dell'Ufficio dei giovani?
3. Se sì, a chi è stata fatta questa segnalazione? Il funzionario o i funzionari è/sono ancora alle dipendenze dello Stato?
4. Se sì, qual era il contenuto di tale segnalazione?
5. Se sì, quale seguito è stato dato a questa segnalazione? In particolare, corrisponde al vero che è stato stilato un rapporto? Qual era il suo contenuto?
6. Chi è stato eventualmente informato di tale segnalazione o del rapporto?
7. Il Consiglio di Stato, o suoi membri, erano a suo tempo stati messi al corrente di tale segnalazione o del rapporto? Se sì, cosa è stato fatto?
8. Sono state effettuate altre segnalazioni in merito a comportamenti dell'ex responsabile dell'Ufficio dei giovani?
9. Se sì, quando, a chi e quale seguito è stato dato a tali segnalazioni?
10. Il Consiglio di Stato intende aprire un'inchiesta per appurare eventuali responsabilità delle persone a cui sono state eventualmente fatte segnalazioni sui comportamenti dell'ex responsabile dell'Ufficio dei giovani?

11. Il Consiglio di Stato ha emanato delle direttive per evitare che segnalazioni di simili comportamenti cadano nel vuoto?

Fiorenzo Dadò e Maurizio Agustoni

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Quali strumenti ha a disposizione il Cantone per incassare le multe non pagate da automobilisti residenti negli Stati dell'Unione Europea?

del 4 febbraio 2019

Di recente alcuni media italiani hanno avviato una vera e propria crociata nei confronti degli automobilisti elvetici, in particolare quelli ticinesi, dipinti quali irresponsabili e indisciplinati criminali della strada, facendo di tutta l'erba un fascio. Ciliegina sulla torta: gli automobilisti ticinesi sono accusati di non pagare le multe che sono loro comminate, insinuando che sistematicamente non adempiono gli obblighi di legge e che si sottraggono alle proprie responsabilità.

In Italia è in elaborazione una proposta di legge che mira a introdurre un sistema più efficace nella riscossione delle multe non pagate da parte di automobilisti svizzeri e poiché, noi siamo ligi a rispondere alle richieste degli Stati esteri, è doveroso prepararsi in modo che anche noi possiamo fare la stessa cosa. A Lugano è stata da poco trasmessa un'Interrogazione all'indirizzo del Municipio, con la quale si chiede lumi circa le eventuali multe mai pagate da parte di automobilisti residenti negli Stati dell'UE. Dato che tutte le multe mai incassate dai Comuni vengono da prassi inoltrate al Cantone per competenza e incasso, viene naturale sottoporre delle domande in tal senso al Consiglio di Stato.

1. Risultano contravvenzioni di qualsiasi genere mai pagate da parte di automobilisti residenti negli Stati dell'Unione europea? Se sì, a quanto ammonta l'importo "scoperto" e quante di queste multe sono attribuibili a persone (o aziende) residenti in Italia?
2. Di tutte le contravvenzioni comminate e mai pagate, qual è la ripartizione (in percentuale, secondo gli importi in franchi svizzeri) tra quelle emesse dalle Polizie comunali e dalla Polizia cantonale?
3. Le autorità cantonali hanno la possibilità di risalire all'identità dei possessori di veicoli immatricolati negli Stati dell'Unione europea con cui è stata commessa un'infrazione?
4. Quali strumenti ha a disposizione il Cantone per incassare quanto dovuto qualora una persona residente in uno Stato dell'Unione europea non dovesse pagare una multa entro i termini previsti? Qual è il procedimento in tal senso?
5. Se una persona residente in uno Stato dell'Unione europea dovesse recarsi in Svizzera nonostante che a suo carico vi siano ancora delle contravvenzioni non

pagate, quali strumenti hanno a disposizione le autorità per identificarlo e quali sono le sanzioni previste?

6. Nel caso in cui un Cantone dovesse riscontrare delle difficoltà particolari nell'incassare multe non pagate da parte di cittadini stranieri, la Confederazione garantisce un supporto ad aiuto dei singoli Cantoni?

Casalini Daniele

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

...noi spendiamo e le generazioni future pagheranno?...470 milioni da restituire negli anni 2038 – 2043 – 2044. Un testamento oneroso per le giovani generazioni?

del 4 febbraio 2019

Dal portale LiberaTV leggo la seguente dichiarazione del collega Sergio Morisoli, capo Gruppo UDC/La destra:

Sergio Morisoli: "I bambini nati quest'anno quando compiranno 18 anni dovranno restituire 470 milioni alle banche" [\[link\]](#)

Il capogruppo UDC: "Noi spendiamo, loro pagheranno...."

@LIBERATV

BELLINZONA - Lo sapevate che...? Sergio Morisoli, tramite il suo profilo Facebook, ha lanciato un numero: 470 milioni. Un numero che riguarda le finanze del Cantone e, soprattutto, le future generazioni.

"I bambini ticinesi che nascono quest'anno – spiega infatti il capogruppo dell'UDC – da maggiorenni, nel 2037, dovranno restituire alle banche 470 milioni di franchi in 3 tranches: nel 2038-43-44".

Perché? Perché, spiega Morisoli, quella montagna di soldi "sono i debiti bancari che il Cantone ha contratto per mantenere la sua politica spendacciona. Non gli importa di indebitare con decenni di anticipo chi non c'è ancora e che non ha potuto dire nulla!".

"È saltata ormai anche la responsabilità intergenerazionale, spudoratamente: noi spendiamo, loro pagheranno! Salviamo il ceto medio", chiosa il capogruppo democristiano.

Fine citazione che non può lasciarci tranquilli.

Dobbiamo lavorare per lasciare alle generazioni future un mondo senza troppi aggravi e oneri. È nostra responsabilità assicurare la presenza di uno Stato moderno, all'altezza dei tempi che viviamo, ma anche responsabile verso il futuro nostro e specialmente con un

occhio particolare al futuro delle giovani generazioni. Sappiamo che il debito pubblico è già di per se stesso alto e che genera preoccupazioni. Notizie come quella che viene riportata sopra fa nascere ulteriori domande che ci permettiamo far seguire.

Rifacendomi ai diritti riferiti alla carica mi permetto chiedere a questo Consiglio di Stato quanto segue.

1. Corrisponde al vero quanto afferma il collega Morisoli e che con tranche 2038 – 2043 – 2044 il Cantone Ticino dovrà restituire alle banche 470 milioni di franchi?
2. A quali specifici finanziamenti sono stati destinati questi 470 milioni? Spesa corrente? Investimenti, quali?
3. Questo importo è comprensivo di interessi e spese?
4. Il servizio d'interessi e spese a quanto ammonta annualmente?
5. Vi sono altri investimenti che dovranno essere rimborsati nei prossimi decenni? In che anni e per quali importi?
6. Questa di caricare oneri importanti alle generazioni future è una politica sana e sostenibile?
7. Sono previste misure politiche e finanziarie per evitare un eccessivo carico finanziario a carico delle generazioni future?
8. Il carico finanziario che trasmettiamo alle generazione future secondo il Consiglio di Stato è un testamento eticamente e politicamente sostenibile?

Germano Mattei

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Che fine hanno fatto i cani (Locarno)?

del 4 febbraio 2019

Nel mese di dicembre 2018 una ventina di cani sono stati sequestrati in un appartamento di Locarno.

Dalla stampa si è appreso che gli stessi sono stati presi a carico dalla Società protezione animali di Bellinzona.

1. Perché non da quella della zona, cioè la Società protezione animali di Locarno? La struttura di quest'ultima è più idonea per la presa a carico di casi simili.
2. Quanti di questi cani sono ancora vivi?
3. Chi ha giustificato/ordinato l'eutanasia e per quali motivi?
4. Quanti sono adottabili e quanti sono già stati adottati?

5. In generale: l'Ufficio del veterinario cantonale, in caso di simili sequestri, ha voce in capitolo in merito all'idoneità delle persone che vogliono adottare gli animali?
6. Oppure, una volta affidati alle società di protezione animali, è dato loro libero arbitrio?
7. In parole povere: una volta affidati gli animali a un rifugio, l'Ufficio del veterinario cantonale si interessa del futuro degli animali?

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Che fine hanno fatto i cani (Pregassona)?

del 4 febbraio 2019

Nel mese di settembre 2018 una ventina di cani sono stati sequestrati in un appartamento di Pregassona.

Dalla stampa si è appreso che gli stessi sono stati presi a carico dalla Società protezione animali di Bellinzona.

1. Perché non da quella della zona, cioè la Società protezione animali di Lugano?
2. I cani erano sani, malgrado le condizioni igieniche in cui vivevano?
3. Chi ha giustificato/ordinato eventuali eutanasie e per quali motivi?
4. Quanti sono adottabili e quanti sono già stati adottati?
5. In generale (vedi interpellanza "Che fine hanno fatto i cani (1) – Locarno?"): l'Ufficio del veterinario cantonale, in caso di simili sequestri, ha voce in capitolo in merito all'idoneità delle persone che vogliono adottare gli animali?
6. Oppure, una volta affidati alle società di protezione animali, è dato loro libero arbitrio?
7. In parole povere: una volta affidati gli animali a un rifugio, l'Ufficio del veterinario cantonale si interessa del futuro degli animali?

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Negozi Qualipet

del 4 febbraio 2019

1. Quanti sono gli impiegati delle filiali Qualipet (grandi magazzini di vendita di cibo, accessori e animali) in Ticino?
2. Quanti sono i domiciliati e quanti i frontalieri?
3. Quante imposte paga la ditta Qualipet in Ticino?
4. Gli impiegati di questi negozi devono avere un certificato di guardiano di animali o equivalente?
5. Se sì, quanti ne sono in possesso? Quanti stanno frequentando scuola e apprendistato? E quanti impiegati sono in possesso di un diploma di altro genere (ad esempio impiegato di vendita)?

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Ex funzionario del DSS: ci vuole chiarezza e assunzione delle responsabilità!

del 4 febbraio 2019

Sulla vicenda dell'ex funzionario del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), a tenere banco in questi giorni, è stato, oltre alla sentenza di condanna, il preoccupante scenario di omertà che è emerso in seno al DSS; tralasciamo l'entità della pena che ha fatto molto discutere all'interno l'opinione pubblica. Infatti, dai retroscena della vicenda così come emersi in aula e riportati dai media, si apprende che vi sarebbero stati alti funzionari che, in violazione ai precisi doveri di segnalazione che a loro incombono, non hanno dato seguito alle dichiarazioni della vittima. Non è in alcun modo accettabile che un funzionario pubblico, venuto a conoscenza di possibili reati penali perseguibili d'ufficio, si prenda la libertà di decidere di non segnalare la situazione alle autorità competenti.

Stante la gravità della situazione emersa, si chiede al Consiglio di Stato:

1. Chi è o chi sono gli alti funzionari che erano a conoscenza dei fatti e che non hanno dato seguito alle accuse della ragazza?
2. Di quali fatti era o erano stati resi edotti i funzionari del DSS?

3. Per quale ragione i funzionari in questione hanno considerato di non doversi rivolgere alle competenti autorità di perseguimento penale? Vi sono stati ulteriori accertamenti per verificare la versione della vittima?
4. Corrisponde al vero che, a fronte delle dichiarazioni della vittima, vi sia stato un alto funzionario che ha organizzato un vero e proprio confronto tra le parti?
5. Esiste un rapporto sul caso negli archivi del DSS? In caso di risposta negativa per quale motivo non è stato fatto un rapporto?
6. Come intende procedere il Consiglio di Stato nei confronti del o dei funzionari al corrente dei fatti?
7. Corrisponde al vero che uno degli alti funzionari che all'epoca erano responsabili del Dipartimento interessato sieda attualmente nel Consiglio della magistratura? Che ruolo ha avuto tale nella vicenda?
8. Vi sono stati nel corso degli anni altre segnalazioni da parte di dipendenti cantonali nei confronti del funzionario condannato?
9. Quali misure sono state adottate da parte della direzione del DSS nei confronti del funzionario condannato in seguito alla segnalazione? Chi ha deciso di non licenziare il funzionario e per quale motivo?
10. A che punto è la procedura di licenziamento del funzionario condannato avviata dal DSS?
11. Il funzionario percepisce ancora il salario?
12. Se no, quali sono state le condizioni di disdetta del rapporto lavorativo?

Per il Gruppo della Lega dei Ticinesi:
Boris Bignasca

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

A quale "altro funzionario" all'interno dell'Amministrazione cantonale vennero segnalati gli abusi sessuali commessi dall'ex operatore sociale condannato?

del 6 febbraio 2019

Apprendiamo dalla stampa che l'ex Capo dell'Ufficio dell'aiuto e della protezione Ivan Pau-Lessi avrebbe inviato una lettera all'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio e un "resoconto" al Consiglio di Stato, per comunicare la propria autosospensione dal Consiglio della Magistratura nel quale siede da alcuni anni.

I contenuti della stessa farebbero riferimento alla recente sentenza di condanna dell'ex operatore sociale e al suo operato in qualità di dirigente all'interno dell'Amministrazione cantonale.

Ivan Pau-Lessi, si può apprendere da internet, è anche membro di altre organizzazioni importanti, tra queste: il comitato della Conferenza del volontariato sociale CVS e, in qualità di presidente, siede nella Commissione di coordinamento di aiuto alle vittime (nomina da parte del Consiglio di Stato). Non sappiamo se si sia autosospeso anche da questa carica.

Questa decisione, tardiva ancorché doverosa, non è nient'altro che la diretta conseguenza dei fatti gravissimi di abusi e di omertà avvenuti nei primi anni 2000 all'interno del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), ossia all'epoca in cui Pau-Lessi era dirigente dell'Ufficio implicato, e **venuti alla luce non grazie alla segnalazione dei funzionari ma unicamente grazie alla coraggiosa e sofferta denuncia da parte delle vittime**, che hanno portato la scorsa settimana a pronunciare parole durissime e – fatto probabilmente mai avvenuto prima nella storia del Cantone – persino porgere le pubbliche scuse da parte dello Stato, nella persona del Giudice Marco Villa, durante la pronuncia della sentenza.

Ed è proprio solo grazie al processo che si è potuto apprendere che nel 2005 almeno una delle ragazze abusate, all'epoca stagista al DSS, «aveva chiesto aiuto a un alto funzionario, il quale non ha preso provvedimenti affinché l'imputato non potesse più ripetere certi comportamenti». Questo agire omertoso da parte di funzionari pubblici è da ritenersi gravissimo e moralmente inaccettabile, in quanto ha di fatto permesso all'ex operatore sociale di sfuggire alla legge grazie alla prescrizione della maggioranza dei reati di abuso sessuale commessi, e quindi cavarsela con una condanna assolutamente non proporzionata all'inaudita gravità dei fatti.

Per le vittime, oltre il grave danno e alla sofferenza subita, grazie a chi per anni ha vergognosamente taciuto e insabbiato, ora anche la beffa finale.

Sempre secondo quanto si apprende dalla stampa, l'ex alto funzionario Ivan Pau-Lessi sostiene di aver agito correttamente di fronte alla segnalazione di aiuto dell'allora giovane stagista, nonostante gli obblighi riportati nella **Legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti (LORD)**, alla quale pure lui doveva fare riferimento, recita in modo chiaro:

Art. 31a I. Obbligo di denuncia

*Il dipendente che, nell'esercizio delle sue funzioni, ha notizia di un reato di azione pubblica, è tenuto a farne **immediato** rapporto al Consiglio di Stato o al Ministero pubblico, trasmettendogli i verbali e gli atti relativi; qualora ne informi il Consiglio di Stato, quest'ultimo è tenuto a trasmettere **immediatamente** la segnalazione al Ministero pubblico.*

Da fonti affidabili sembrerebbe che Pau-Lessi, nella sua lettera all'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio e al Consiglio di Stato, abbia fatto almeno il nome di un funzionario al quale, all'epoca in cui si svolsero i fatti, furono riferite le "pratiche sconce" e le segnalazioni di abusi dell'ex operatore sociale condannato.

Se ciò sarà confermato, è sempre più evidente come questa triste storia di omertà all'interno dell'Amministrazione su fatti di inaudita gravità nei confronti di giovani

donne, abbia dei risvolti inquietanti e delle radici profonde, che vanno verificate immediatamente da **un'istanza indipendente** non viziata in alcun modo da possibili interferenze interne e ancora presenti nell'Amministrazione.

Di vergognosa e inaccettabile omertà, con questo gravissimo fatto, l'Amministrazione pubblica si è purtroppo già macchiata in modo indelebile; è quindi giunto il momento di fare l'immediata e massima chiarezza da parte di tutti, in primis Governo e Gran Consiglio.

In aggiunta alle nostre precedenti interpellanze, alla luce di quanto emerso dalla stampa, ci vediamo costretti a chiedere al Consiglio di Stato:

1. Quali sono i contenuti della lettera e dell'esposto inviati dal signor Ivan Pau-Lessi al Governo e all'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio?
2. L'ex funzionario Ivan Pau-Lessi si è autosospeso anche dalla Commissione di coordinamento di aiuto alle vittime? Se no, il Consiglio di Stato non lo ritiene opportuno?
3. Corrisponde al vero che Pau-Lessi fa il nome di un funzionario al quale avrebbe riferito a suo tempo della segnalazione di abusi? Se sì, di chi si tratta e che funzione svolgeva all'epoca? Questo funzionario lavora ancora nell'Amministrazione pubblica? Se sì, che funzione svolge?
4. Pau-Lessi, fa riferimento alle segnalazioni di una sola ragazza o a più segnalazioni di differenti ragazze? Se sì, quante? È a conoscenza il Consiglio di Stato se vi furono all'epoca segnalazioni di abusi o di molestie da parte nei confronti di funzionari a stretto contatto con l'ex operatore sociale condannato? Sono state fatte delle verifiche?
5. Pau-Lessi e questo **anonimo funzionario**, all'epoca dei fatti, avevano doverosamente segnalato gli abusi all'allora funzionario superiore e al Consiglio di Stato?
6. Se non lo fecero, come pensa di agire il Consiglio di Stato nei confronti di funzionari ancora in carica o ex funzionari nominati dallo stesso in commissioni e altri enti, in virtù dell'articolo della LORD che **obbliga TUTTI i dipendenti** che, nell'esercizio delle loro funzioni, hanno notizia di un reato di azione pubblica, a farne immediato rapporto al Consiglio di Stato o al Ministero pubblico?
7. Se segnalazione ci fu e l'agire dei funzionari fu corretto, come mai, in virtù di quanto recita il medesimo articolo della LORD, il Consiglio di Stato in carica all'epoca e l'allora dirigenza del DSS non trasmise immediatamente la segnalazione al Ministero pubblico? In tutto questo tempo trascorso dall'arresto alla condanna dell'ex operatore sociale, sono stati fatti degli accertamenti?

Fiorenzo Dadò e Boris Bignasca

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Il Parlamento, i cittadini e le cittadine hanno il diritto di sapere sulle rendite pensionistiche dei Consiglieri ed ex Consiglieri di Stato

del 7 febbraio 2019

La Commissione della gestione e delle finanze, in occasione della stesura del suo rapporto sulla pretesa di risarcimento presentata dall'MPS in materia di pensioni degli attuali Consiglieri di Stato (riscatto di anni di servizio) ed ex Consiglieri di Stato (supplemento sostitutivo AVS), ha superato se stessa.

Dopo ben dieci mesi di riunioni, pur potendo contare su ben due perizie di autorevoli professori universitari messe a disposizione gratuitamente dall'MPS, nonché di una perizia allestita dal Consulente giuridico del Gran Consiglio, la Commissione è riuscita a firmare un rapporto nel quale, oltre a ignorare praticamente del tutto le tre perizie, non viene neanche definita la pretesa avanzata: cioè quanto i Consiglieri di Stato e gli ex Consiglieri di Stato hanno incassato alla voce "supplemento sostitutivo AVS", quanto hanno pagato per gli anni di riscatto e quanto è stato loro consentito prelevare per il finanziamento della propria abitazione.

Non si capisce, in queste condizioni, come possa il Gran Consiglio condurre una discussione; e ancor meno si capisce come possano i cittadini e le cittadine farsi un'idea precisa sul tema senza avere l'impressione che si voglia nascondere la verità. Cittadini e cittadine che si sentono sempre più presi in giro visto che, in questi ultimi anni, i loro diritti pensionistici sono stati violentemente attaccati e smantellati, sia direttamente che indirettamente, proprio con il concorso dei partiti politici che siedono nella Commissione della gestione e delle finanze.

Al fine di sopperire a questa scandalosa mancanza della Commissione, con la presente interpellanza pongo le seguenti domande, atte a poter disporre di dati importanti:

1. Dal 1998 al 2018, quanto è stato versato, complessivamente e per ogni singolo anno, dall'Amministrazione cantonale a ex Consiglieri di Stato a titolo di supplemento sostitutivo AVS?
2. Dal 1998 al 2018 quanti sono stati, complessivamente, gli anni riscattati dai sei Consiglieri di Stato e qual è stato l'importo complessivo versato?
3. A quale rendita annua supplementare dà diritto ognuno di questi anni di riscatto? E complessivamente, qual è l'aggravio pensionistico che pesa (per gli ex Consiglieri di Stato) e peserà (per i Consiglieri di Stato che hanno riscattato anni di servizio e sono ancora in funzione) sullo Stato?
4. Il costo degli anni riscattati è stato per tutti e tutte uguale?
 - a. Se non è stato uguale, cosa ha determinato la differenza di prezzo?
 - b. L'età anagrafica? La data dell'acquisto, ovvero se l'anno o gli anni sono stati riscattati da un Consigliere di Stato al momento dell'entrata in carica, rispettivamente all'uscita dalla carica?

5. Dal 1998 al 2018, nei casi in cui alla carica di Consigliere di Stato è stato eletto un affiliato all'Istituto di previdenza del Cantone Ticino, su quale centro costo è stata versata la somma delle tasse e dei contributi ricevuti dall'Istituto di previdenza?
6. Quanti sono stati, dal 1995 al 2018, i casi di Consiglieri di Stato che hanno attinto alle casse dell'amministrazione pubblica per finanziare la propria abitazione?
7. A quanto ammonta complessivamente questo finanziamento?
8. Da quale centro costo è avvenuto il prelevamento per il finanziamento della propria abitazione?

Matteo Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Quale futuro per l'ex brigatista Baragiola Lojacono?

dell'8 febbraio 2019

Nelle scorse settimane, complici le esternazioni del Vice Premier italiano Matteo Salvini, sono tornati agli onori della cronaca gli ex terroristi degli "anni di piombo" dopo l'estradizione dalla Bolivia di Cesare Battisti. Negli elenchi dei latitanti fuggiti all'estero figura anche Baragiola Lojacono, condannato per due assassini (di un giudice e di un militante di destra negli anni '70). Baragiola fece parte del commando che nel 1978 rapì il presidente della DC Aldo Moro, assassinando alcune sue guardie del corpo. Fuggito in Svizzera, ricevette il passaporto rossocrociato e rifiutò quello italiano, così da non poter essere estradato. Ha vissuto in Ticino per diversi anni, è stato arrestato a Lugano l'8 giugno 1988 e fu condannato per il caso Tartaglione, ora sembrerebbe che lavori per un'università svizzera (Friburgo) in qualità di "esperto su temi di sicurezza e conflitti" (e non è sarcasmo!). A prescindere dalle richieste italiane di estradizione, sulle quali si dovranno chinare gli organi competenti, a noi preme fare chiarezza sul trascorso in Ticino, sulla concessione della naturalizzazione e sulle responsabilità politiche assunte dai responsabili di allora.

Stante la gravità della situazione emersa, si chiede al lodevole Consiglio di Stato:

1. Chi fu Consigliere di Stato a capo del Dipartimento di polizia, degli interni e di giustizia ai tempi dell'accaduto?
2. Quali erano i rapporti tra l'allora Governo, rispettivamente i singoli Consiglieri di Stato e la famiglia Baragiola?
3. Come è possibile che un terrorista ricercato internazionalmente abbia ricevuto il passaporto svizzero? Quali verifiche vennero svolte?

4. Per quali capi d'accusa è stato processato e condannato Baragiola in Svizzera?
5. Vi sono stati altri procedimenti oltre a quello per cui è stato processato, aperti nei suoi confronti in Svizzera? In caso affermativo, come si sono chiusi? Rispettivamente vi sono incarti ancora aperti nei suoi confronti?

Boris Bignasca
Ducry – Gaffuri

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Situazione dei terapeuti complementari dopo la modifica della Legge sanitaria

dell'8 febbraio 2019

Con la presente interpellanza chiedo al Consiglio di Stato:

1. Quando intende comunicare ai terapeuti complementari con autorizzazione di libero esercizio nel Canton Ticino se possono esercitare la riflessologia plantare?
2. Perché non autorizza in via provvisoria l'esercizio della riflessologia plantare, anziché lasciare in sospeso la questione, ciò che crea di fatto l'impossibilità per le terapisti in questione di sopravvivere economicamente (vedi allegato)?
3. Nel rapporto n. 7227R della Commissione speciale sanitaria sulla revisione della Legge sanitaria, approvata nel dicembre 2017 (in vigore dal 1° settembre 2018), si invitava il Consiglio di Stato a valutare l'applicazione dell'art. 54 cpv. 2 per consentire ai terapeuti complementari con diploma settoriale di poter svolgere la pratica necessaria a conseguire il diploma federale: quale seguito è stato dato a questo invito?

Raoul Ghisletta

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Malgrado le garanzie, la SUPSI persiste...

dell'8 febbraio 2019

Nell'aprile del 2018 avevo interrogato il Governo in merito agli interventi di responsabili della SUPSI, in particolare il direttore del Centro di competenze tributarie della stessa SUPSI, nella campagna di voto sulla riforma fiscale cantonale del 29 aprile 2018.

Avevo sottolineato come sia questi interventi pubblici che una serie di iniziative della stessa scuola propendessero nettamente in favore della riforma, a scapito di una visione pluralista che una scuola universitaria dovrebbe garantire nell'analisi di qualsiasi tema.

Il Governo aveva risposto, come sempre, in modo evasivo, ma assicurando che la SUPSI non solo garantiva il diritto di espressione ai propri collaboratori (principio sacro che non siamo sicuri, e lo dimostreremo se necessario al momento opportuno, viene di fatto garantito), ma che era preoccupazione della scuola garantire il più ampio pluralismo in occasione di discussioni, analisi, convegni, ecc., soprattutto quando venivano discussi e analizzati temi "caldi" dal punto di vista politico.

Malgrado queste assicurazioni, la SUPSI ci ricasca. Martedì 12 febbraio il Centro di competenze tributarie della SUPSI organizzerà un convegno sul tema **Le riforme fiscali federale e cantonale**. Accanto agli interventi "tecnici" (tuttavia, ci pare, ispirati – almeno a leggere i titoli – dalla stessa logica di politica fiscale) vi sono anche interventi di rappresentanti politici, a cominciare dal Direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia Christian Vitta, che continuerà così negli spot elettorali a colpi di convegni, ricorrenze e firma di accordi bidone (per lui, pare, l'embargo pre-elettorale dei media non esista...).

Ma questo intervento sarà accompagnato anche da quello del capo del gruppo parlamentare PSS al Parlamento nazionale (Roger Nordmann), partito – come noto – favorevole alla riforma fiscale e sul finanziamento dell'AVS (RFFA), tema centrale del convegno.

In altre parole si terrà un convegno sulle riforme fiscali (in particolare la RFFA) senza che tra i relatori ve ne sia uno che esprima un punto di vista diverso.

Tutto questo, malgrado vi sia già in atto una campagna referendaria per il voto previsto, proprio sulla RFFA, il prossimo 19 maggio.

Alla luce di queste considerazioni chiedo al Governo:

1. Non ritiene necessario che una scuola universitaria debba, su temi di fondo come quello fiscale e nel bel mezzo di una campagna referendaria, offrire occasioni di riflessione, di studio, di dibattito che permettano a tutti gli orientamenti di essere presenti e di esprimere il proprio punto di vista?

2. Come intende il Consiglio di Stato fare in modo che, pur garantendo alla SUPSI così come a qualsiasi altra scuola, la più ampia garanzia di massima libertà scientifica e didattica, vengano rispettati quei principi di pluralismo (scientifico e didattico) che dovrebbero rappresentare l'essenza stessa di una scuola universitaria?

Matteo Pronzini

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Sensori per selvaggina

dell'11 febbraio 2019

Quale esito hanno avuto i sensori per la selvaggina posati nel 2016 sulla strada nei Comuni di Serravalle e Claro?

Si ha intenzione di procedere in questo senso e posarne di ulteriori in altre zone problematiche? Se no, perchè? Se sì, dove?

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Lupo nel piano di Magadino

dell'11 febbraio 2019

Per quale motivo è stato deciso di rimborsare tutti i proprietari di pecore (dodici) e capra (una) dei danni subiti?

Mi risulta che solamente un'azienda su quattro avesse messo in pratica le misure antilupo.

Non si ritiene diseducativo questo rimborso generalizzato, premiando di fatto chi di misure antilupo proprio non ne vuole sapere e invoca il solito alibi che le misure antilupo non sono attuabili?

Non credo assolutamente che nel piano di Magadino le misure antilupo siano difficili da praticare.

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Corsi di formazione continua per animali

del 18 febbraio 2019

L'art. 190 dell'Ordinanza sulla protezione degli animali (OPAn) recita:

Obbligo di formazione continua

¹Devono seguire corsi di formazione continua per almeno quattro giorni sull'arco di quattro anni:

- a. i guardiani di animali;*
- b. gli incaricati della protezione degli animali, i responsabili d'esperimento e le persone che eseguono gli esperimenti, nonché i direttori dei centri di detenzione di animali da laboratorio;*
- c. le persone che offrono corsi di formazione per detentori di animali riconosciuti dall'USAV;*
- d. gli impiegati del commercio al dettaglio nel commercio specializzato di animali con una formazione di cui all'articolo 197.*

²Devono seguire un corso di formazione continua per almeno un giorno sull'arco di tre anni:

- a. gli autisti delle imprese di commercio e di trasporto di bestiame, il personale che accudisce gli animali e uno dei responsabili del servizio di trasporto, quale un agente di trasporto o un membro della direzione;*
- b. il personale del macello che si occupa degli animali vivi;*
- c. le persone che effettuano a titolo professionale la cura degli unghioni dei bovini o degli zoccoli degli equidi.*

³Il DFI disciplina gli obiettivi di apprendimento, la forma, il contenuto e la durata della formazione continua.

La formazione continua è molto importante, anche e soprattutto quando si ha a che fare con esseri viventi senzienti che soffrono al pari dell'essere umano.

1. Come siamo messi in Ticino con questi aggiornamenti?
2. Quanti corsi di formazione continua sono stati organizzati in Ticino o per il Ticino negli ultimi dieci anni, in particolare per quanto concerne il cpv. 1 e il cpv. 2 lett. a e b?
3. Quanti sono stati i partecipanti e cosa/chi rappresentavano (associazioni di protezione animali, impiegati di vendita, ecc.)?

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Scuola dell'infanzia frequentazione parziale o a tempo pieno – anno facoltativo e obbligatorio. Necessaria un po' di chiarezza e di autonomia a favore delle famiglie

del 12 febbraio 2019

Il Concordato intercantonale sull'armonizzazione della scuola obbligatoria (Concordato HarmoS), entrato in vigore il 1° agosto 2009, prevede che a partire dai 4 anni tutti i bambini frequentino obbligatoriamente la scuola dell'infanzia. In Ticino, la scuola dell'infanzia prevede una durata di 3 anni, il che significa che possono essere ammessi a titolo facoltativo i bambini che hanno compiuto i tre anni entro il 31 luglio.

Nel corso delle discussioni avute in seno alla Commissione speciale scolastica e nel plenum al momento della decisione sull'adesione del Cantone Ticino al Concordato, erano state fornite ampie garanzie in merito a una sua applicazione in modo flessibile, con in particolare la possibilità per i genitori di concordare frequenze a tempo parziale o progressive, ad esempio in un primo tempo solo la mattina, poi anche per il pranzo e in seguito tutto il giorno.

L'allora Consigliere di Stato Gabriele Gendotti aveva assicurato che simile impostazione era conforme al Concordato, tant'è che anche la Presidente della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), Isabelle Chassot, aveva pubblicamente sostenuto che i Cantoni disponevano di ampio margine di manovra nell'implementazione dell'accordo.

Di fatto a livello federale sono poi state adottate soluzioni diversificate in merito alle modalità della frequenza obbligatoria; di regola negli altri Cantoni essa è limitata unicamente alla mattina e non vi è obbligo di frequentare la mensa sul mezzogiorno.

In Ticino tuttavia una direttiva della Dipartimento dell'educazione della cultura e dello sport (DECS) del 10 marzo 2017 prevede che anche gli allievi del primo anno obbligatorio, vale a dire gli allievi di quattro anni, devono passare al tempo pieno al più tardi entro la fine ottobre.

Di conseguenza a tutti i bambini viene imposta la frequenza completa, compresa la refezione sul mezzogiorno, già a partire dal mese di novembre del primo anno, senza di

fatto lasciare spazio alle famiglie che desiderano poter trascorrere il pranzo o alcuni pomeriggi con i loro piccoli.

Lo scorso 12 marzo la sottoscritta Nadia Ghisolfi ha presentato la mozione "Modifica delle direttive sulla frequenza nella scuola dell'infanzia: per un vero accesso dei bambini di 3 anni alla scuola dell'infanzia". Scopo della stessa era chiarire l'applicazione delle direttive sulla frequenza nella scuola dell'infanzia. Infatti, sebbene la possibilità di iscrivere o meno i figli alla scuola dell'infanzia a 3 anni resti un'opzione, e non un obbligo, chi decide di iscrivere i figli alla scuola dell'infanzia dovrebbe avere la possibilità di usufruire appieno del servizio scolastico, e non in maniera parziale – a meno di giustificati motivi pedagogici. Per queste ragioni, con la mozione citata si chiedeva l'adattamento/l'applicazione effettiva delle direttive sulla frequenza nella scuola dell'infanzia nel senso che l'obiettivo della frequenza a tempo pieno entro la fine di ottobre potesse valere per tutti gli allievi iscritti (obbligo/facoltativo). Nella mozione si specifica tuttavia che, nell'anno facoltativo, la famiglia poteva chiedere anche dopo ottobre di mantenere una frequenza a tempo parziale, con almeno 4 mezze giornate. Questa diminuzione dovrebbe però essere espressamente richiesta dalla famiglia (invertire quindi il processo che avviene attualmente). La scuola può proporre un inserimento più graduale per giustificati motivi pedagogici che devono essere presentati alla famiglia tramite un colloquio (tra l'altro, questo avviene già oggi in quanto il ruolo del docente, nonché la sua valutazione, restano altrettanto fondamentali).

Questa mozione si riferiva espressamente ed unicamente all'anno facoltativo (3 anni). Anche a seguito di questa mozione, sono state sollevate alcune osservazioni e valutazioni circa la frequenza a tempo pieno per l'anno obbligatorio, quindi quello dei 4 anni. Sono inoltre emerse diverse notizie e prese di posizione, tra le quali anche quelle dei/delle docenti SI che hanno giustamente fatto osservare ulteriori aspetti relativi alla presenza dei bambini di diverse fasce d'età (con bisogni educativi diversi), nonché sul numero complessivo dei bambini presenti e delle ore di presenza educative richieste (comprese quelle sul mezzogiorno).

Da parte di diversi genitori viene inoltre pubblicamente avanzata la richiesta di rendere facoltativa almeno per i bambini di quattro anni la refezione e la frequenza pomeridiana, così da dare loro la possibilità di trascorrere dei momenti preziosi in famiglia, senza dover necessariamente sottostare all'obbligo di lasciare per ben 7 ore consecutive i propri bambini in tenera età fuori dal contesto familiare.

Se da un lato è importante che il Cantone garantisca la possibilità di frequenza completa a favore delle famiglie che la richiedono – e ciò già a partire dal terzo anno di età – appare altrettanto importante lasciare alle famiglie almeno nel primo anno una sufficiente libertà di scelta in merito alle modalità di frequenza (progressiva o parziale), senza il limite del mese di ottobre come sancito dalla direttiva dipartimentale.

Con la presente interpellanza, richiamato l'art. 97 LGC, chiediamo quindi al Consiglio di Stato:

- In quanti e quali Cantoni aderenti al Concordato HarmoS la frequenza dei bambini nel 1° anno obbligatorio (4 anni) è obbligatoria su tutto l'arco della giornata (mattina e pomeriggio)?
- In quali e quanti Cantoni aderenti al Concordato HarmoS la frequenza sul mezzogiorno è obbligatoria?
- In Ticino, in quante e quali sedi è obbligatoria la frequenza sul mezzogiorno?
- Se la frequenza a tempo pieno per i 4 anni non è un requisito esplicito del concordato HarmoS, perché viene imposta in Ticino?

- Non ritiene il Consiglio di Stato che permettere alle famiglie che lo desiderano di occuparsi dei propri figli a mezzogiorno o al pomeriggio anche nel primo anno obbligatorio (4 anni) possa permettere di organizzare e pianificare meglio anche il lavoro dei/delle docenti della scuola dell'infanzia? (naturalmente frequenza minima regolare e rispettando termini di iscrizione precisi)

Per il Gruppo PPD+GG:

Nadia Ghisolfi

Franscella - Pagani

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

RISPOSTA SCRITTA A INTERPELLANZA (art. 97 cpv. 5 LGC)

ABAD: un servizio di assistenza e cura a domicilio senza scopo di lucro?

Risposta scritta del 6 febbraio 2019 all'interpellanza presentata l'11 gennaio 2019 da Matteo Pronzini

Signor deputato,

con riferimento all'atto parlamentare in oggetto, il Consiglio di Stato risponde come segue alle specifiche domande.

1. Chi ha dato il mandato al Laboratorio di intervenire?

- a. Sulla base di quali elementi e per quali ragioni?
- b. Quando è stato deciso questo intervento? Questo intervento è precedente alle interrogazioni dell'MPS?
- c. Corrisponde al vero che una riunione del personale convocata dal Laboratorio ha visto la presenza di buona parte del personale? Quali sono stati i temi discussi in questa riunione?
- d. A che conclusioni è giunto il Laboratorio?
- e. Il Laboratorio ha allestito un rapporto scritto? All'indirizzo di chi? Il CdS, o altra struttura cantonale, ha discusso questo rapporto? Se sì, che misure sono state adottate?

Il Laboratorio è stato contattato da alcuni collaboratori di ABAD a marzo 2018, quindi prima delle interrogazioni dell'MPS. A fine maggio 2018 vi è stato un primo incontro tra la coordinatrice del Laboratorio e un rappresentante sindacale da una parte e i rappresentanti della direzione di ABAD dall'altra. Quest'ultima si è dimostrata aperta al dialogo e pronta ad affrontare le proposte di miglioramento. A seguito delle interrogazioni che hanno coinvolto il Servizio, gli incontri sono stati temporaneamente sospesi.

Per quanto attiene ad alcuni aspetti puntuali formulati nelle precedenti domande, si ritiene che le informazioni concernenti la gestione del Servizio debbano essere chieste a quest'ultimo.

2. Se la raccolta firme non è stata un'iniziativa partita dalla direzione di ABAD, ma una "spontanea a autonoma" iniziativa del personale, con quale diritto la direzione si è permessa d'attivarsi per bloccare la circolazione delle firme?

- a. Non ritiene il CdS che in questo modo, ammesso e non concesso che la petizione non fosse opera della direzione, la direzione di ABAD abbia leso un diritto costituzionale del personale?

Da quanto riferitoci, la Direzione e il Comitato sono immediatamente intervenuti: per evitare che un'iniziativa partita con tutt'altro spirito fosse percepita come uno strumento di pressione sul personale e per evitare nuove strumentalizzazioni a maggior ragione dopo che i media ne hanno dato notizia. Anche le persone che si sono dichiarate autrici dell'iniziativa si sono rese conto che fosse opportuno ritirare il documento di raccolta firme dopo che la notizia era apparsa sui media, in quanto l'interpretazione fornitale esulava completamente dai loro intendimenti.

3. Che valutazione fa il Consiglio di Stato di queste cifre?

- a. È normale che ABAD, al beneficio del riconoscimento di SACD d'interesse pubblico, ai sensi dell'articolo 13 della Legge sull'assistenza e cura a domicilio, aumenti in 6 anni di oltre 2.4 milioni di franchi di capitale proprio?**
- b. Ritiene che accumulare in 6 anni 2.4 milioni di franchi sia uno degli obiettivi prioritari di un SACD?**

Premessa: nei 6 anni considerati ABAD ha avuto una cifra d'affari complessiva (ricavi e finanziamento residuo cantonale) pari a 50.6 milioni di franchi e un finanziamento residuo cantonale pari a 24.5 milioni di franchi. Questi valori di riferimento permettono di relativizzare l'entità degli accumuli effettuati.

Il finanziamento ai SACD d'interesse pubblico (SACDip) avviene sulla base di un contratto di prestazione che prevede il riconoscimento di una parte standard e di una individualizzata. La parte standard è calcolata sulla base di prezzi che incorporano uno standard di qualità delle prestazioni e considerano le condizioni previste dal contratto collettivo di lavoro di settore. I parametri di finanziamento sono definiti in maniera e misura tali da permettere l'erogazione di prestazioni di qualità. Nell'ambito dell'autonomia gestionale-operativa prevista dal sistema dei contratti di prestazione, la realtà operativa dei servizi può discostarsi da tali parametri, generando di riflesso utili o perdite d'esercizio. Tra questi parametri assume una certa importanza quello della produttività, ossia le ore di prestazioni erogate direttamente al paziente sul totale delle ore disponibili per ciascun dipendente. Questi aspetti sono principalmente determinati da impostazioni organizzative dell'Ente gestore. In termini generali, fintanto che le condizioni di autorizzazione all'esercizio e contrattuali rispetto all'erogazione delle prestazioni sul piano della sicurezza sanitaria e alla quantità e qualità delle prestazioni risultano rispettate, l'autonomia gestionale dell'ente va preservata.

Su quest'aspetto occorre inoltre considerare che gli utili d'esercizio dei SACDip confluiscono in fondi di riserva previsti e strettamente regolamentati contrattualmente. L'andamento finanziario di ABAD si ritrova pure presso altri servizi d'interesse pubblico.

4. È a conoscenza del fatto che ABAD scarica sul proprio personale il rischio aziendale? L'ispettorato del lavoro ha già svolto dei controlli presso questa struttura? Ha riscontrato infrazioni alla legge sul lavoro?

Il contratto collettivo di lavoro (COSACD) prevede che in caso di necessità i dipendenti siano tenuti a prestare lavoro straordinario e che queste ore debbano poi essere compensate. Le ore supplementari che il dipendente impiegato a tempo parziale è d'accordo temporaneamente di erogare, fino ad un massimo del 100%, sono considerate ore pianificate.

Ciò significa che oscillazioni del tasso d'impiego sono possibili, in quanto insite nella natura del lavoro a domicilio, ma una buona organizzazione dovrebbe riuscire a limitarle al minimo.

L'aumento temporaneo del tasso d'impiego è comunque possibile solo con l'accordo del dipendente. Non risulta che i sindacati abbiano appurato una situazione di abuso della flessibilità richiesta al personale, tuttavia tale problematica è emersa durante l'intervento del Laboratorio di psicopatologia del lavoro.

La strategia di controllo dell'Ufficio dell'Ispettorato del lavoro (UIL), inerente alla verifica del rispetto dei disposti della Legge federale sul lavoro, si concentra prioritariamente nei settori sprovvisti di contratti collettivi di lavoro (CCL). Ritenuto che l'Associazione aiuto e cure a domicilio del Bellinzonese è firmataria del CCL per i servizi di assistenza e cura a

domicilio di interesse pubblico (COSACD), le verifiche del rispetto delle condizioni di lavoro sono prioritariamente di competenza della Commissione paritetica in applicazione del CCL.

5. È a conoscenza di casi di fatture gonfiate? In questo ambito sono previsti dei controlli da parte dello stato o altri enti?

Non sono mai stati segnalati casi di fatture gonfiate. Il controllo delle stesse spetta alle casse malati. Si ricorda che i SACD lavorano su mandato medico e che trimestralmente vi è una quantificazione del fabbisogno di cure elaborata sulla base di una valutazione del servizio e certificata formalmente dal medico. A livello statistico risulta che nel 2017 ABAD aveva una media di 68.76 ore di cura per caso, leggermente al di sopra della media federale (54) e di quella cantonale (61). A titolo abbondanziale, segnaliamo che la direzione di ABAD, interpellata a tal proposito, ha svolto delle ricerche interne, grazie alle quali ha potuto concludere che le accuse erano prive di oggetto.

Il tempo impiegato per l'elaborazione della presente risposta ammonta complessivamente a 4 ore lavorative.

Voglia gradire, signor deputato, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
Claudio Zali

Il Cancelliere:
Arnoldo Coduri